

28 ago/3 set 2020

Ogni settimana  
il meglio dei giornali  
di tutto il mondo

n. 1373 • anno 27

Minxin Pei  
Gli Stati Uniti sbagliano  
ad allontanarsi dalla Cina

internazionale.it

Repubblica Centrafricana  
In guerra  
per la natura

4,00 €

Rifugiati  
La Germania  
ce l'ha fatta?

# Internazionale

## Apriamo le finestre

Negli uffici e a scuola troveremo mascherine, disinfettanti e postazioni a distanza. Ma c'è un aspetto chiave della prevenzione del covid-19 su cui non si insiste abbastanza: l'aerazione dei luoghi chiusi



01373



9 771122 285008

SETTIMANALE - P1 SEED IN APDL5320S  
CH 8,20 CHF • CH CT 7,70 CHF  
D 10,00 € • PTE CONT 7,00 € • E 7,00 €

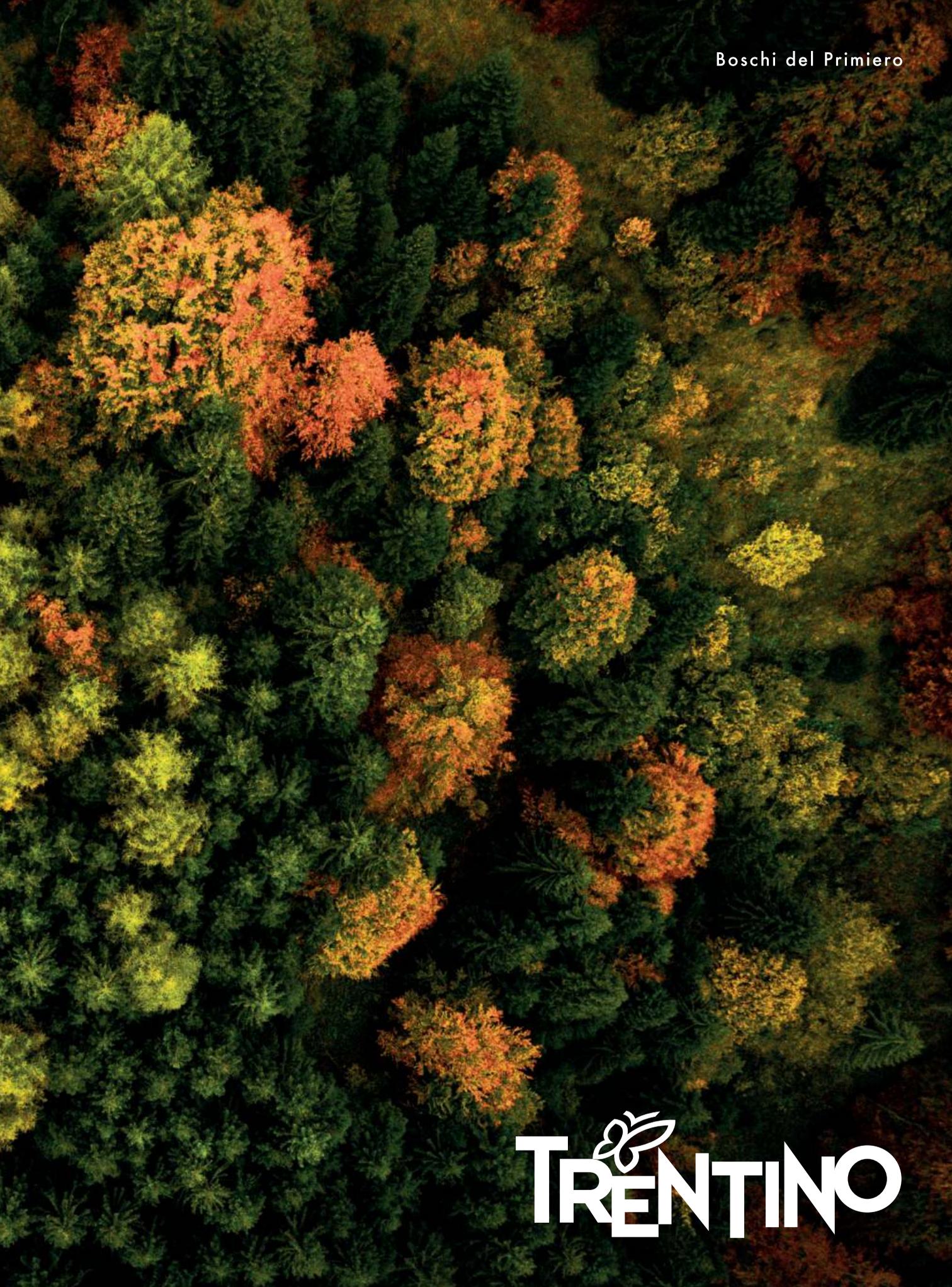


RE  
SPI  
RA

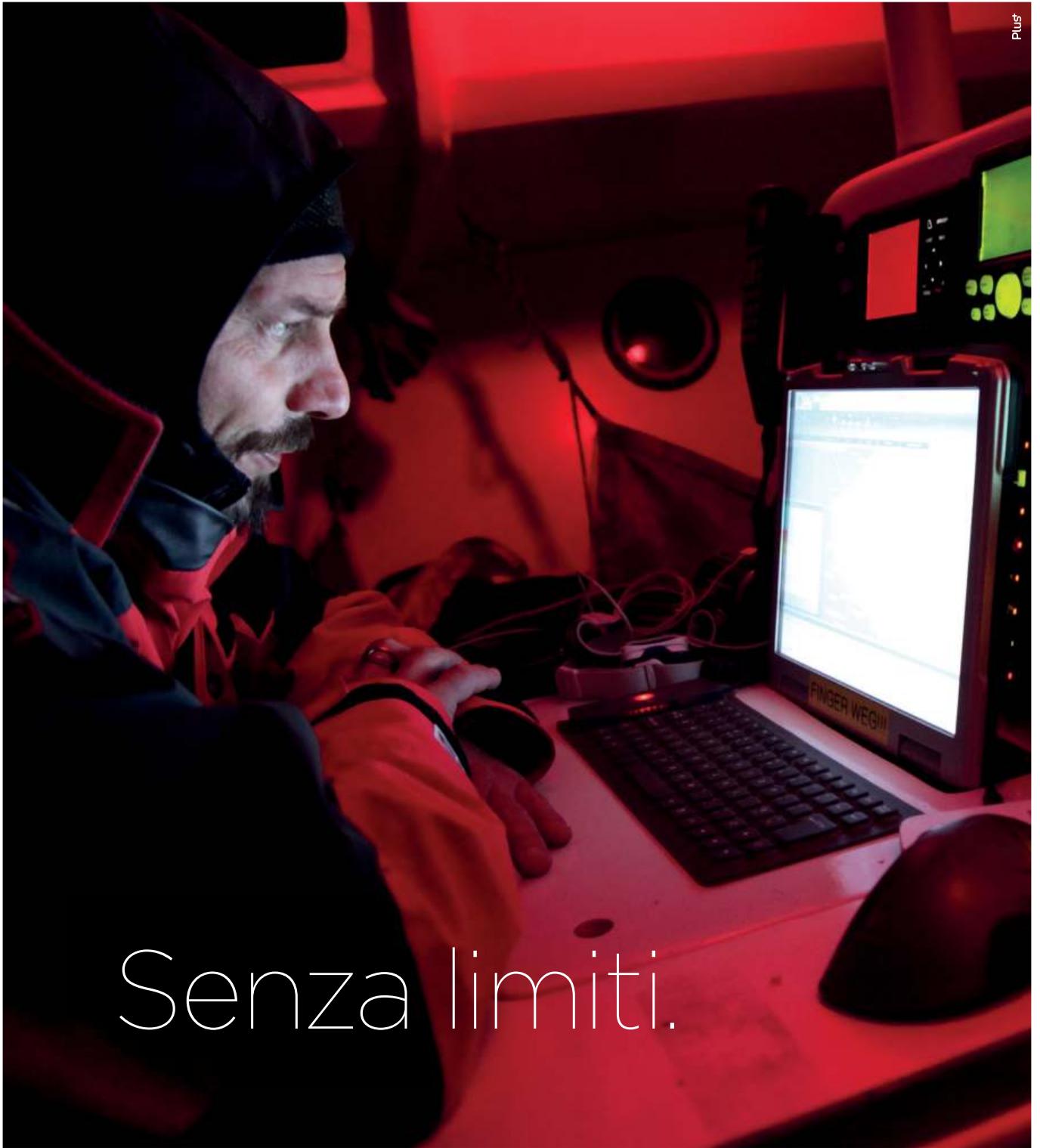
LA LIBERTÀ HA UN PROFUMO.

[visittrentino.info](http://visittrentino.info)

Boschi del Primiero



TRENTINO



# Senza limiti.

Cos'è l'inclusione? Non è forse contrario di esclusione? Cos'è la diversità? Non è forse sinonimo di varietà, dunque ricchezza? Può davvero un ecosistema fare a meno di alcuni suoi elementi? **Crossing Routes - Alessio Bernabò** è una possibilità per la disabilità di misurarsi con se stessa, con gli altri.



**CROSSING  
ROUTES**  
A DIFFERENT SAILING TEAM

[crossingroutes.it](http://crossingroutes.it)

# Sommario

“Le donne libere e sessualmente emancipate sono sempre state motivo di ansia sociale”

MAY YEONG A PAGINA 86



## La settimana

### Ferrara

Giovanni De Mauro

Un festival lungo un anno. Quest'anno Internazionale a Ferrara sarà diverso dal solito. D'altra parte molte cose sono state diverse e lo saranno ancora nei prossimi mesi. L'edizione 2020 del festival sarà come un ponte verso il 2021. E quindi: sette appuntamenti, uno al mese. Si comincia il primo fine settimana di ottobre (da sabato 3 a domenica 4) e si va avanti fino a maggio. Con una formula rinnovata e pensata per conciliare il rispetto delle norme per limitare il contagio (distanziamento, mascherine, sanificazione e aerazione degli ambienti eccetera) e il desiderio di mantenere saldo il rapporto con le lettrici e i lettori, e con la città di Ferrara. Nel primo weekend ci saranno due dibattiti, uno sulle disuguaglianze e l'altro su Black lives matter in Italia e in Europa, e poi presentazioni di libri e incontri con gli autori, una mostra fotografica, i documentari di Mondovisioni, i workshop. La struttura sarà identica a ogni appuntamento: due giorni di festival con grandi incontri su temi d'attualità, accompagnati da altri eventi più raccolti. I luoghi saranno gli stessi delle altre edizioni: dal teatro Comunale alla sala Estense, dal cortile del Castello al cinema Boldini. Come sempre dibattiti e presentazioni saranno gratuiti, ma sarà necessario prenotarli online in anticipo. Aggiornamenti e ulteriori dettagli li pubblicheremo a mano a mano sul sito di Internazionale e nelle pagine del giornale. Mai come quest'anno, incontrarsi di nuovo a Ferrara sarà un piacere. ♦



IN COPERTINA

### Apriamo le finestre

Per difenderci dal covid-19 al rientro in ufficio e a scuola useremo mascherine, disinfettanti e distanza di sicurezza. Ma c'è un aspetto chiave della prevenzione su cui non si insiste abbastanza: l'aerazione dei luoghi chiusi (p. 38). *Immagine di Javier Jaen*

**18 BIELORUSSIA**  
**Un paese in piazza contro il dittatore**  
*Meduza*

**20 EUROPA**  
**L'avvelenamento di Aleksej Navalnyj**  
*The Moscow Times*

**22 AFRICA E MEDIO ORIENTE**  
**Un golpe che apre la strada ai jihadisti nel Sahel**  
*Daily Maverick*

**26 ASIA E PACIFICO**  
**La pandemia è una questione di genere**  
*The Monthly*

**30 AMERICHE**  
**In California i disastri si alimentano a vicenda**  
*The Atlantic*

**32 VISTI DAGLI ALTRI**  
**Condannati in Italia per le torture in Libia**  
*Mediapart*

**34 LE OPINIONI**  
**Hezbollah è un ostacolo alla rivoluzione libanese**  
*Anthony Samrani*

**36** **Gli Stati Uniti sbagliano ad allontanarsi dalla Cina**  
*Minxin Pei*

**46 REPUBBLICA CENTRAFRICANA**  
**In guerra per la natura**  
*Le Monde*

**54 RIFUGIATI**  
**La Germania ce l'ha fatta?**  
*Der Spiegel*

**60 PORTFOLIO**  
**In attesa**  
*Txema Salvans*

**66 RITRATTI**  
**Tim Bray. Il disertore**  
*The New York Times*

**70 GRAPHIC JOURNALISM**  
**Cartoline da Vodice**  
*Aleksandar Zograf*

**72 SVEZIA**  
**Eccezioni e paradossi**  
*Le Monde*

**82 POP**  
**La febbre dell'oro di una prostituta cinese**  
*May Yeong*

**88 SCIENZA**  
**La resilienza dei sistemi quantitativi**  
*The Economist*

**92 ECONOMIA E LAVORO**  
**La borsa è sconnessa dall'economia**  
*The Wall Street Journal*

**Cultura**  
**74 Schermi, libri, musica**

**Le opinioni**  
**14 Domenico Starnone**  
**74 Giorgio Capuzzo**  
**77 Goffredo Fofi**  
**78 Giuliano Milani**  
**80 Pier Andrea Caneì**

**Le rubriche**  
**6 internazionale.it**  
**14 Posta**  
**17 Editoriali**  
**95 Strisce**  
**97 L'oroscopo**  
**98 L'ultima**

**Articoli in formato mp3 per gli abbonati**

**Dal 2 settembre il nuovo Internazionale Kids**



The Economist

Internazionale pubblica in esclusiva per l'Italia gli articoli dell'Economist.

## Attualità

ALESSIO MARCHIONNA

**Negli Stati Uniti si avvicina il voto e i neri sono sempre più soli**

*Le proteste contro la polizia in Wisconsin dimostrano che il paese non ha fatto molti passi avanti. E con le elezioni le cose potrebbero peggiorare.*

ANNALISA CAMILLI

**Le voci dei sopravvissuti della strage di ferragosto**

*“Ci hanno sparato addosso dopo ore alla deriva”. Le testimonianze del peggior naufragio del 2020 al largo delle coste libiche.*



## Per gli abbonati

Tutti gli abbonati a Internazionale hanno accesso alle **versioni digitali** del giornale, disponibili già dal giovedì. Internazionale può essere letto in pdf, con lo sfogliatore web o sull'app per iPhone e Android.

## Questi articoli



Per ritrovare rapidamente gli articoli di cui si parla in questa pagina si può usare il codice qr o andare qui: [intern.az/1CmT](http://intern.az/1CmT)

## Video



## Nic è transgender e vuole arruolarsi

Nic Talbott si allena e si prepara da molto tempo per entrare nelle forze armate statunitensi, ma le nuove regole volute da Donald Trump non glielo permettono. La sua storia, raccontata dalla Thomson Reuters Foundation.

## Punti di vista

ERIC JOZSEF

**Il sesso dei parlamentari**

*È in corso una crisi preoccupante, ma la priorità del dibattito politico in Italia sembra essere il numero di deputati e senatori.*

SLAVOJ ŽIŽEK

**La pandemia, la scienza e il libero arbitrio**

*Chi è contro il distanziamento sociale è animato da un sentimento antico: il timore che la conoscenza potrebbe limitare il suo stile di vita quotidiano.*

## Memorabili



## La velocità uccide

La velocità è diventata la misura del successo: computer più veloci, notizie più veloci, comunicazioni più veloci, transazioni più veloci, consegne più veloci, bambini più veloci. Perché siamo così ossessionati? L'articolo di Mark C. Taylor, dall'archivio di Internazionale.

## Articoli più letti

1

**La vera posta in gioco nel referendum costituzionale**

2

**Quando e come finisce una pandemia**

3

**Le voci dei sopravvissuti della strage di ferragosto**

4

**Capolavori di stile**

5

**La pandemia ha trasformato il mercato illegale della droga**

## Cultura

GIOVANNI ANSALDO

**Popcaan è perfetto per la fine dell'estate**

*Il cantante giamaicano rielabora il dancehall e lo rende un po' più docile e accessibile.*

FRANCESCO ERBANI

**Bisogna guardare alla montagna con occhi diversi**

*Tanti ci vivono da anni e tanti altri hanno deciso di tornarci o di trasferirsi. Quali sono le loro esperienze.*

TRACEY THORN

**Quanto mi manca la pista da ballo!**

*Chissà quando potremo di nuovo respirare e cantare in uno spazio affollato senza sentirci in pericolo.*

ALBERTO NOTARBARTOLO

**L'estate d'inverno**

*Il bellissimo ep di Ben Watt con Robert Wyatt sta per tornare. Comincia così.*

# MILANO Settembre Musica



*spiriti*

80 concerti  
in 16 giorni

4 / 19  
settembre  
2020

[www.mitosettembremusica.it](http://www.mitosettembremusica.it)

Torino Milano Festival Internazionale della Musica

Un progetto di



CITTA' DI TORINO



Comune di  
Milano

Con il contributo di



Realizzato da



Partner



Con il sostegno di



Sponsor



Con il contributo di



Media Partner



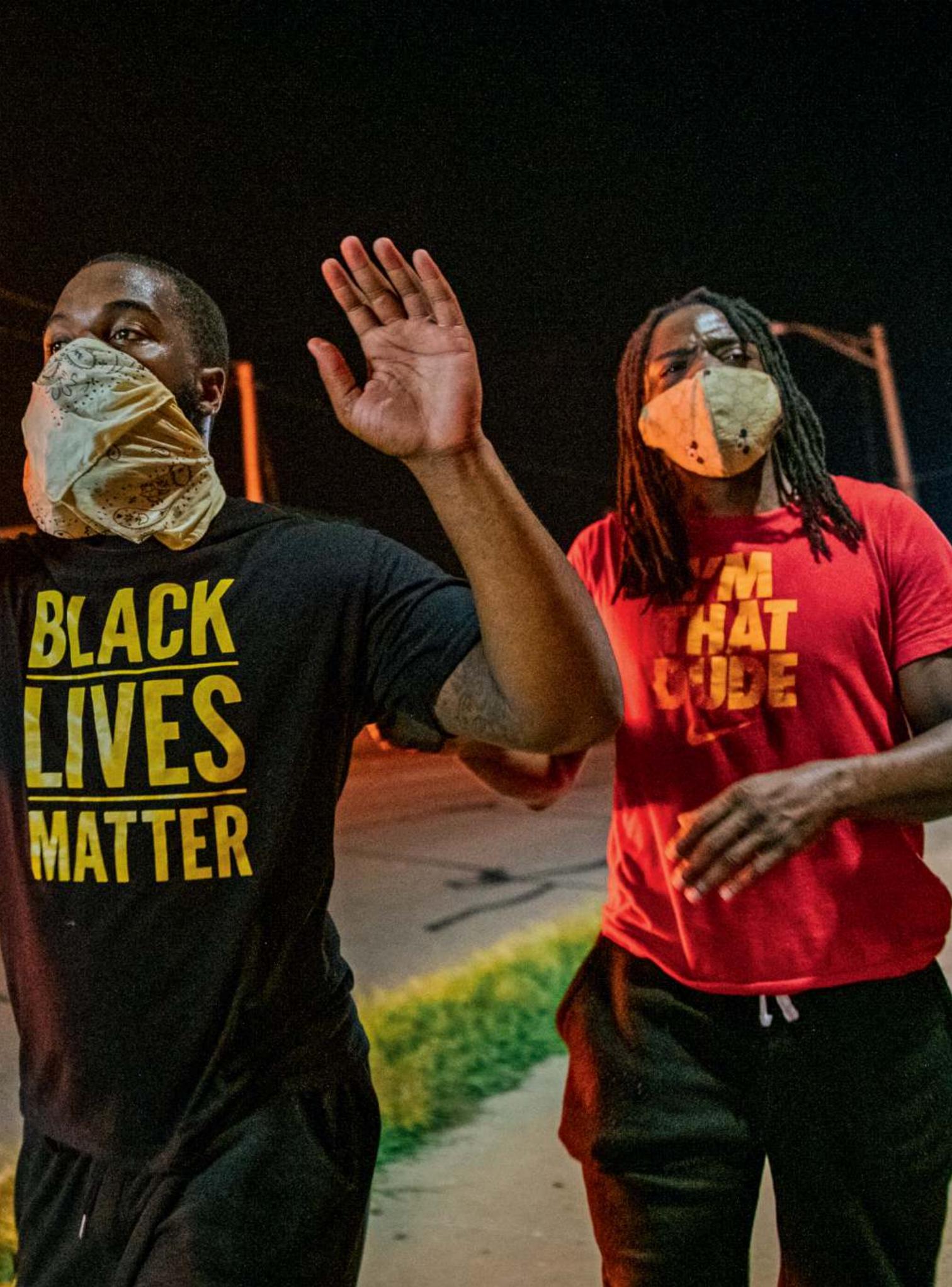
A photograph capturing a moment of protest at night. In the foreground, a person wearing a dark t-shirt and a black cap has their right hand raised palm forward in a gesture of surrender or protest. They are also holding a smartphone in their left hand. The background is dominated by a large, intense fire that illuminates the scene with a bright orange and yellow glow. The overall atmosphere is one of chaos and civil unrest.

## Immagini

### **Non sparate**

Kenosha, Stati Uniti  
24 agosto 2020

Tre attivisti del movimento antirazzista Black lives matter si avvicinano ai poliziotti con le mani alzate durante le proteste a Kenosha, in Wisconsin. Da giorni in città centinaia di persone scendono in piazza chiedendo giustizia per Jacob Blake, un afroamericano ferito dalla polizia il 23 agosto. In un video girato da un passante si vede che Blake era disarmato e che i poliziotti gli hanno sparato almeno sette volte mentre era di spalle. Blake potrebbe restare paralizzato dalla vita in giù. Durante le proteste ci sono stati scontri tra i manifestanti e le forze dell'ordine. Alcuni edifici sono stati dati alle fiamme. *Foto di Brandon Bell (Getty Images)*



**BLACK  
LIVES  
MATTER**

**I'M  
THAT  
DUDE**





## Immagini

**Senza fiato**  
Tekkeköy, Turchia  
18 agosto 2020

Un gruppo di migranti in un camion a Tekkeköy, sulla costa del mar Nero. La polizia ha fermato il camion per un controllo di routine e ha trovato nascoste nel rimorchio 167 persone provenienti dall'Afghanistan e dal Pakistan. I migranti erano affamati e disidratati e avevano aperto degli squarci nel telone perché stavano soffocando a causa del caldo intenso. Il guidatore è stato arrestato. Le autorità hanno dichiarato che i migranti saranno espulsi. *Foto di Mustafa Çavuş (Anadolu Agency/Getty Images)*

## Immagini

### Onda anomala

Perranporth, Regno Unito  
21 agosto 2020

Alcuni abitanti di Perranporth, in Cornovaglia, fanno surf su un mascheretto, un fronte d'onda alimentato da una massa d'acqua marina che risale l'estuario di un fiume. Il mascheretto è un fenomeno piuttosto raro, e in Europa si verifica nel Regno Unito, soprattutto alla foce del fiume Severn, in Belgio e sulle coste atlantiche della Francia. A Perranporth si è prodotto intorno all'ora del tramonto, prima dell'arrivo di un temporale, con la marea che ha spinto una grande quantità di acqua di mare verso il fiume che attraversa la cittadina. *Foto di Jonny Weeks*





## Il mito del consumatore verde

◆ Ho letto con interesse un po' annoiato l'articolo sul mito del consumatore verde (Internazionale 1372). Tutto giusto e commendevole, ovviamente. Ingredienti ben assortiti e ben amalgamati, anche se alla fine il risultato era un po' freddino e vagamente rimasticato. Possiamo parlare di politica, società, impegno, sfruttamento, civiltà e di quello che vogliamo ma, andando di corsa verso i dieci miliardi di abitanti, di cosa parliamo? Basta il numero per capire tutto. La soluzione alla dissoluzione climatico-ambientale globale semplicemente non esiste. Questa è la vera *inconvenient truth*. Dieci miliardi di persone divisi in circa duecento stati sono semplicemente ingovernabili. L'umanità si è espansa ben oltre la tolleranza fisica del pianeta. Il tempo tra l'inversione demografica e il miglioramento ambientale potrebbe essere di molti decenni.

Roberto Butini

◆ Due piccole osservazioni al profilo del "consumatore verde" delineato da Tielbeke. La prima è che si dovrebbe continuare a privilegiare prodotti "sostenibili" per un senso di responsabilità verso chi lavora, più che per smorzare dei rimorsi di coscienza. Nel caso di beni che arrivano da aree dove sappiamo esistere condizioni di lavoro inaccettabili (tanto nel sud globale quanto in alcune aree agricole del nostro paese), scegliere sistemi di garanzia che assicurano ai lavoratori un compenso più equo e l'utilizzo di adeguate protezioni che impongono il divieto di prodotti chimici dannosi significa anzitutto pretendere una forma di giustizia sociale. La seconda nota è che, continuando a favorire certe scelte di consumo, si supporta anche il ruolo di *advocacy* svolto da organizzazioni come Fairtrade. Ad esempio, per fare pressione affinché vengano introdotte regole più rigide per tutelare le persone impiegate nelle catene di fornitura (come la direttiva europea Unfair Tra-

ding practices-633/2019). È vero che dopo decenni di sforzi il percorso per tutelare l'ambiente e i lavoratori è ancora lungo. Tuttavia le relazioni "di potere" che si instaurano tra corporation, politica, consumatori e organizzazioni che li rappresentano non sono mai univoche, ma sempre fluide. E per questo ciascuno dovrebbe continuare a fare (meglio) la propria parte. Fatto salvo che è compito di tutti noi cittadini pretendere di più dai rappresentanti politici e dalle aziende, si potrebbe capovolgere con Franco Fortini la frase di Adorno e dire: "Non si ha vita vera non nella falsa". Forse ci serve meno utopia e più pragmatismo.

Benedetta Frare, responsabile comunicazione Fairtrade Italia

Errori da segnalare?  
correzioni@internazionale.it

### PER CONTATTARE LA REDAZIONE

Telefono 06 441 7301  
Fax 06 4425 2718  
Posta via Volturmo 58, 00185 Roma  
Email [posta@internazionale.it](mailto:posta@internazionale.it)  
Web [internazionale.it](http://internazionale.it)

## Parole Domenico Starnone

### Quesiti da rientro



◆ "Covid attacca. Torniamo alla reclusione?". "No". "Allora che si fa?". "Boh". "Seguiamo a non abbracciarci, a non baciarci, a tenere gli altri a distanza, a disinfettarci, a portare la mascherina?". "È consigliabile". "Ma se il consiglio lo seguono solo i vecchi bacucchi, mentre i bambini ritotti, gli intrepidi giovani, gli smargiassi imbecilli di tutte le età non lo fanno, che succede?". "Si mette peggio che a febbraio-marzo". "Macché peggio, le ricerche dicono che s'è addomesticato". "Le ricerche non lo dicono". "Comunque ora siamo preparati". "Preparati a cosa?". "Ad appimmuneggiare, quarantenare, tamponare e alle brutte ricoverare". "Ma il virus, abbiamo letto di recente, è maestro d'inganni e senza pietas". "Senza pietas, il virus?". "Sì. Ci ha fatto credere, l'empio, che attaccava a morte solo vecchi malconci e risparmiava donne e bambini. Invece ora punta su giovani e giovanissimi per colpire al cuore genitori e nonni. Come ci organizziamo?". "Rieducando. I patriarchi devono dare una rinfrescata alla loro autorità e abituare in quattro e quattr'otto figli e nipoti a essere responsabili". "Se no?". "Se no, signori miei, femmine e maschi di tutte le età marceranno compatti sugli ospedali tornando a intasarli orrendamente". "Forse è meglio tornare a recluderci". "Ma il pil, il profitto, la miseria, la scuola, il futuro?". "Vero. Allora che si fa?". "Boh".

## Dear Daddy Claudio Rossi Marcelli

### Tre matrimoni in uno



**Tra due settimane mi sposo ma non vorrei. Non perché non ami il mio futuro marito (viviamo insieme da dodici anni e abbiamo due figli stupendi), ma mi sembra una forzatura firmare un contratto per l'eternità. La pandemia ci ha spaventati e sentiamo il bisogno di dare ai bambini e a noi stessi delle tutele. Eppure non riesco a gioire e, da femminista, mi sembra di tradire - non so bene cosa. - Cecilia**

Diciamo matrimonio ma in realtà intendiamo tre cose distinte: la festa, l'atto giuridico

e il progetto familiare. Partiamo dalla prima: tra due settimane festeggerete il vostro amore con parenti e amici (non troppi, mi raccomando, che c'è ancora una pandemia!). Per i vostri figli sarà una giornata da ricordare e per voi sarà come darvi una pacca sulla spalla per complimentarvi di aver fatto tanta bella strada insieme. Poi da quel giorno sarete titolari di una serie di ulteriori diritti e doveri reciproci che, sono d'accordo con voi, in un periodo eccezionale come questo possono essere una tutela in più per la famiglia. E infine c'è il lato emotivo, che se-

condo me non dovrebbe preoccuparti, perché dal punto di vista dell'impegno personale voi due siete già sposati da un bel pezzo. Stare insieme dodici anni e fare due figli vale più di qualunque promessa di amore eterno. E comunque la natura del vostro rapporto potrà anche cambiare o evolversi in qualcos'altro, l'unico vincolo davvero immutabile è quello che vi lega in quanto genitori dei vostri figli. E quello, sì, è un impegno reciproco che vi siete già presi finché morte non vi separi.

[daddy@internazionale.it](mailto:daddy@internazionale.it)

# La salute del pianeta è la tua salute

Non si può star bene in un mondo  
dove l'equilibrio con la natura è saltato.  
Tornare a distruggere non è la normalità.

**La Terra è il tuo affetto più stabile.  
Proteggiamola insieme.**

art Zetcalab

il tuo 5x1000 a Greenpeace  
Codice fiscale 97046630584

**GREENPEACE**  
5x1000.greenpeace.it

**CI STATE  
BRUCIANDO  
IL FUTURO  
GREENPEACE**

**CI STATE  
BRUCIANDO  
IL FUTURO  
GREENPEACE**

**GREENPEACE**

# QUELLO CHE USI UNA VOLTA SOLA RESTA CON IL MARE PER SEMPRE.



Ogni giorno tonnellate di rifiuti invadono l'ambiente e il mare.  
Un tuo gesto consapevole può fare la differenza. Scegli oggetti riutilizzabili,  
quando proprio non puoi preferisci materiali compostabili o riciclabili.  
Raccogli e smaltisci correttamente seguendo le indicazioni del tuo  
comune, nulla deve finire nell'ambiente.  
Aiuta il mare a vivere.

**#NOUSAGETTA**

 MAREVIVO

Internazionale

“Vi sono più cose in cielo e in terra, Orazio, di quante se ne sognano nella vostra filosofia” William Shakespeare, *Amleto*

**Direttore** Giovanni De Mauro  
**Vicedirettrici** Elena Boille, Chiara Nielsen, Alberto Notarbartolo, Jacopo Zanchini  
**Editori** Giovanni Ansaldo (*opinioni*), Daniele Cassandro (*cultura*), Carlo Giurlo (*viaggi, visti dagli altri*), Gabriele Crescente (*Europa*), Camilla Desideri (*America Latina*), Simon Dunaway (*attualità*), Francesca Gnetti (*Medio Oriente*), Alessandro Lubello (*economia*), Alessio Marchionna (*Stati Uniti*), Andrea Pipino (*Europa*), Francesca Sibani (*Africa*), Janko Terao (*Asia e Pacifico*), Piero Zardo (*cultura, caposervizio*)

**Copy editor** Giovanna Chioini (*web, caposervizio*), Anna Franchin, Pierfrancesco Romano (*coordinamento, caporedattore*), Giulia Zoli

**Photo editor** Giovanna D'Ascenzi (*web*), Mélissa Jollivet, Maysa Moroni, Rosy Santella (*web*)

**Impaginazione** Pasquale Cavorsi (*caposervizio*), Marta Russo

**Web** Annalisa Camilli, Stefania Mascetti (*caposervizio*), Martina Recchituti (*caposervizio*), Giuseppe Rizzo, Giuseppa Testa

**Internazionale a Ferrara** Luisa Cifollilli, Alberto Emiletti

**Segreteria** Teresa Censini, Monica Paolucci, Gabriella Piscitelli, Angelo Sellitto **Correzione di bozze** Sara Esposito, Lullì Bertini

**Traduzioni** I traduttori sono indicati dalla sigla alla fine degli articoli. Marina Astrolago, Alessandra Bertuccelli, Stefania De Franco, Andrea De Ritis, Federico Ferrone, Giusy Muzzopappa, Fabrizio Sgalini, Andrea Sparacino, Bruna Tortorella **Disegni** Anna Keen.

**I ritratti dei columnist sono di** Scott Menchin

**Progetto grafico** Mark Porter **Hanno collaborato** Gian Paolo Accardo, Giulia Ansaldo, Cecilia Attanasio Ghezzi, Gabriele Battaglia, Gaia Berruto, Francesco Boille, Giorgio Cappozzo, Catherine Cornet, Sergio Fant, Claudia Grisanti, Ijin Hong, Anita Joshi, Alberto Riva, Andreana Saint Amour, Francesca Spinelli, Laura Tomasi, Pauline Valkenet, Francesco Vilalta, Guido Vittello, Marco Zappa

**Editore** Internazionale spa

**Consiglio di amministrazione** Brunetto Tini (*presidente*), Giuseppe Cornetto Bourlot (*vicepresidente*), Alessandro Spaventa (*amministratore delegato*), Giancarlo Abete, Emanuele Bevilacqua, Giovanni De Mauro, Giovanni Lo Storto

**Sede legale** via Prenestina 685, 00155 Roma

**Produzione e diffusione** Angelo Sellitto

**Amministrazione** Tommasa Palumbo, Arianna Castelli, Alessia Salvitti

**Concessionaria esclusiva per la pubblicità** Agenzia del marketing editoriale

Tel. 06 6953 9313, 06 6953 9312

info@ame-online.it

**Subconcessionaria** Download Pubblicità srl

**Stampa** Elcograf spa, via Mondadori 15, 37131 Verona

**Distribuzione** Press Di, Segrate (Mi)

**Copyright** Tutto il materiale scritto dalla redazione è disponibile sotto la licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale.

Significa che può essere riprodotto a patto di citare Internazionale, di non usarlo per fini commerciali e di condividerlo con la stessa licenza. Per questioni di diritti non possiamo applicare questa licenza agli articoli che compriamo dai giornali stranieri.

Info: posta@internazionale.it

CC BY-NC-ND

**Registrazione** tribunale di Roma

n. 433 del 4 ottobre 1993

**Direttore responsabile** Giovanni De Mauro

**Chiuso in redazione** alle 19 di mercoledì

26 agosto 2020

**Pubblicazione a stampa** ISSN 1122-2832

**Pubblicazione online** ISSN 2499-1600

PER ABBONARSI E PER INFORMAZIONI SUL PROPRIO ABBONAMENTO

**Numero verde** 800 111 103

(lun-ven 9.00-19.00)

dall'estero +39 02 8689 6172

**Fax** 030 777 23 87

**Email** abbonamenti@internazionale.it

**Online** internazionale.it/abbonati

LO SHOP DI INTERNAZIONALE

**Numero verde** 800 321 717

(lun-ven 9.00-18.00)

**Online shop** internazionale.it

**Fax** 06 442 52718

Imbustato in Mater-Bi

Certificato PEFC

Questo prodotto è realizzato con materia prima da foreste gestite in maniera sostenibile, riciclata e da fonti controllate

PEFC 118-32-03 www.pefc.it

# I rischi della corsa al vaccino

## Le Monde, Francia

La ricerca di un vaccino contro il covid-19 è diventata oggetto di rivalità tra potenze. Il paese che lo metterà a punto per primo potrà trarne un vantaggio anche in termini di *soft power*. L'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) segue più di 170 progetti di vaccino contro il Sars-cov-2 in tutto il mondo. La Cina ha investito grandi risorse e sostiene che presto potrà rifornire i paesi di cui vuole assicurarsi la clientela politica, soprattutto nel sud est asiatico.

La vera sorpresa è venuta da Mosca. L'11 agosto il presidente Vladimir Putin ha annunciato che il primo vaccino contro il covid-19 era appena stato brevettato in Russia. Putin intende consegnare un miliardo di dosi in venti paesi a partire da gennaio del 2021. Un altro vaccino dovrebbe essere brevettato a settembre, senza seguire la procedura riconosciuta a livello internazionale. Il presidente statunitense Donald Trump non poteva restare con le mani in mano a tre mesi dalle elezioni. Il 23 agosto ha annun-

ciato un "passo avanti storico" nella lotta al virus, autorizzando la trasfusione del plasma sanguigno delle persone guarite ai pazienti ricoverati: un trattamento la cui efficacia lascia ancora scettici molti esperti. Secondo il Financial Times, Trump vuole fare pressione sull'agenzia statunitense per il farmaco (Fda) per accelerare lo sviluppo del vaccino da parte dell'azienda AstraZeneca, ma probabilmente il prodotto non sarà pronto prima delle elezioni.

La Commissione europea ha concluso degli accordi con cinque case farmaceutiche per assicurarsi che tutti i paesi dell'Unione siano riforniti appena un vaccino sarà giudicato efficace. Molti di questi vaccini sono nell'ultima fase dei test. L'approccio europeo è unitario, più saggio e più rispettoso delle procedure. Una corsa sfrenata al vaccino può offrire alcune soddisfazioni politiche al paese che la spunterà. Ma il vantaggio sarà di breve durata se verrà ottenuto a spese della salute dei cittadini. ♦ ff

# Cominciare dalla legge

## Los Angeles Times, Stati Uniti

I colpi sparati alla schiena di Jacob Blake dagli agenti di Kenosha, in Wisconsin, due giorni dopo l'uccisione di Trayford Pellerin da parte dei loro colleghi di Lafayette, in Louisiana, dovrebbero far ricredere chiunque pensi ancora che l'uso eccessivo della forza nei confronti dei neri sia un problema sopravvalutato o che la resa dei conti degli Stati Uniti con il razzismo e la violenza della polizia sarà rapida. Blake dovrebbe sopravvivere, anche se probabilmente resterà paralizzato. Ma il fatto che per una volta l'uso delle armi da fuoco da parte degli agenti non abbia causato vittime non è una notizia positiva né un passo avanti. È solo un altro colpo all'idea che la polizia tratti tutti gli statunitensi allo stesso modo.

È possibile che Pellerin avesse un coltello. È anche possibile che gli agenti abbiano visto qualcosa nell'auto di Blake e abbiano avuto paura. Ma è difficile credere che in entrambi i casi la risposta migliore fosse l'uso letale della forza. La polizia di Lafayette ha cominciato a portare videocamere sulla divisa nel 2016, ma non è chiaro se esista un video della morte di Pellerin. Gli agenti di Kenosha non portavano videocamere. Il video dell'incidente è stato girato da un

passante, e si è diffuso rapidamente, suscitando violente proteste. Se gli agenti avessero avuto le videocamere sarebbe stato possibile contestualizzare meglio le loro azioni, e forse la consapevolezza di essere ripresi li avrebbe spinti ad agire diversamente.

Le videocamere potrebbero diventare obbligatorie in base a una proposta di legge per imporre a tutte le forze dell'ordine statunitensi una serie di norme per ridurre la violenza. Molti attivisti che hanno protestato dopo l'omicidio di George Floyd il 25 maggio sostengono che non sono le videocamere a fare la differenza, e chiedono una forte riduzione o addirittura l'abolizione della polizia. Ma questa non è una soluzione praticabile in tempi brevi. In ogni caso è inaccettabile che la proposta di legge, approvata dalla camera (controllata dai democratici), non sia stata ancora esaminata dal senato (controllato dai repubblicani). La legge non basterebbe a cancellare il razzismo strutturale né a cambiare radicalmente la cultura della polizia. Ma le riforme che contiene sarebbero fondamentali per riconoscere i problemi e avviare il cambiamento. Intanto le ferite inferte allo spirito del paese, e ai corpi dei neri, restano aperte. ♦ as

Minsk, 23 agosto 2020



SEERGEI GAPON (AFP/GETTY)

**BIELORUSSIA**

## Un paese in piazza contro il dittatore

**Ljudmila Pogodina, Meduza, Lettonia**

A Minsk il 23 agosto 150mila persone hanno manifestato, per la seconda domenica di fila, contro il presidente bielorusso Aleksandr Lukašenko. Che non cede e punta sulla repressione

**I**l 23 agosto, quindicesimo giorno delle proteste scoppiate dopo le elezioni presidenziali in Bielorussia, 150 mila persone si sono riversate nel centro di Minsk per manifestare contro il presidente Aleksandr Lukašenko. Inizialmente si sono radunate in piazza dell'Indipendenza, poi si sono dirette verso il monumento agli eroi della seconda guerra mon-

diale. Alcuni si sono avvicinati al palazzo dell'Indipendenza, residenza di Lukašenko, sul cui tetto il presidente è poi atterrato in elicottero, imbracciando un mitra. A una settimana esatta dalla marcia civile per la libertà, che aveva raccolto più di duecentomila persone solo a Minsk, in molti aspettavano questa nuova mobilitazione per capire quanta gente avrebbe partecipato.

### Comincia il corteo

Bastano poche fermate di metropolitana per controllare sull'app Telegram le notizie sulla disposizione delle forze dell'ordine in città, lettura di routine in quest'estate bielorusse. Non sono state prese misure particolari, se si esclude la barriera di filo

spinato intorno al monumento agli eroi, dove la settimana prima si erano raccolti i manifestanti. Alla vigilia della protesta il ministro della difesa Viktor Chrenin ha ammonito che l'esercito avrebbe difeso il monumento da qualsiasi attentato alla sua integrità.

Delle colonne di persone si formano subito in via Nemiga, una delle strade più antiche del centro. In un sottopassaggio pedonale un uomo con la chitarra e la bandiera sulle spalle canta una canzone, mentre alcuni ragazzi cercano di avvolgersi nella bandiera bielorusse.

Anche nel parco pubblico intitolato al poeta polacco Adam Mickiewicz, non lontano dal palazzo del Kgb, c'è una gran folla. Al braccio del poeta qualcuno ha legato un nastro rosso e bianco, i colori della Bielorussia, ai suoi piedi ci sono dei fiori bianchi. Passando accanto alla prigione centrale della città, un centinaio di persone grida "Libertà!", "Rilasciateli!" e "A processo!", contro i colpevoli della repressione violenta. Per terra qualcuno ha scritto "Libertà per i prigionieri politici".

All'imbocco del viale dell'Indipendenza ci sono due camionette coperte da un

telone con scritto "Persone". Dietro si vede un'auto bianca con la scritta "Soccorso medico": sono i mezzi con cui durante gli scontri dei giorni scorsi le forze dell'ordine si sono infiltrate nei cortei. I manifestanti provano a guardare negli abitacoli, ma i volti sono nascosti da maschere nere. Il marciapiede è già pieno, così alcune persone camminano sulla strada. Subito arriva l'auto della polizia stradale che gli ordina di tornare nello spazio per i pedoni.

Per rendersi conto della grandezza della mobilitazione i manifestanti salgono sulle fioriere di granito e si prendono qualcuno sulle spalle: "La folla è enorme, non se ne vede la fine", dice chi sta di vedetta. Il grido "Viva la Bielorussia!" si alterna a slogan contro Lukašenko. Dagli uffici del consiglio dei ministri qualcuno cerca di coprire gli slogan con le canzoni sovietiche dei vecchi film di guerra e invita la folla a disperdersi, a non infrangere la legge e non provocare le forze dell'ordine. Ma è impossibile sentire gli appelli ufficiali: appena gli altoparlanti cominciano a gracchiare, la folla comincia a gridare.

Sui cartelli dei manifestanti si legge "Saša (diminutivo di Aleksandr, il nome di Lukašenko), sei un bullo!". Accanto alla chiesa dei santi Simeone ed Elena una donna con un fazzoletto in testa tiene in mano un'icona e un cartello con la scritta "non uccidere".

La gente costeggia la chiesa, l'edificio del governo, l'università statale e il palazzo del consiglio dei ministri scandendo il nome delle città presenti al corteo nella capitale: Soligorsk, Brest, Grodno. Una donna grida "Chabarovsk!", la città russa che di recente è stata teatro di proteste contro il potere. Si vedono anche un paio di cartelli con scritto "Navalnyj vivi!".

## Slogan e libertà

Alle 15.28 tra la folla si diffonde la notizia che alle 15.30 ci sarà un minuto di silenzio in memoria dei manifestanti scomparsi. L'informazione gira veloce e all'ora stabilita una magia: in piazza silenzio di tomba e mani tese al cielo che fanno il gesto della vittoria. Da lontano si sente solo un grido: "Lukašenko è nella camionetta!". Ma le persone sorridono e mantengono il silenzio. A interromperlo c'è solo l'altoparlante del ministero: i manifestanti stanno violando le leggi sull'ordine pubblico. La folla lascia passare qualche secondo e poi comincia a gridare "Vergogna, assassini" e



"La polizia ci dia delle risposte". In coda al corteo ci sono delle camionette. Alle 15.40 una colonna di persone coperte dalla vecchia bandiera bielorussa - una striscia rossa tra due bianche - si dirige verso gli agenti. Qualcuno fa l'appello, scherzando sul modo in cui Lukašenko ha bollato i manifestanti: "Drogati?". "Presenti!". "Fannulloni?". "Presenti!". "Prostitute?". "Presenti!".

Intorno alle 16 comincia un passaparola che invita a muoversi verso il monumento agli eroi. Qualcuno però ha dubbi, perché sa che l'area è presidiata dai militari. Ma l'obiettivo è solo avvicinarsi. "Se hai paura, non andare", dice una ragazza a un'altra. Qualcuno scherza: "Ma Saša si fa vedere?". Altri scandiscono nuovi slogan: "Non dimentichiamo, non perdoniamo", "Saša, sei licenziato!". La folla comincia a muoversi lungo il viale dell'Indipendenza. Accanto alla pensione Minsk c'è un anziano veterano in uniforme da parata. Alla sua sinistra e alla sua destra degli uomini tengono in mano cartelli con su scritto: "Siamo contro la violenza e i dittatori" e "Lui ha perso".

Su un tavolino pieghevole sono dispo-

## Da sapere La mobilitazione dei bielorussi

◆ Le proteste in Bielorussia - cominciate subito dopo l'annuncio della vittoria di **Aleksandr Lukašenko** alle presidenziali del 9 agosto con l'80 per cento dei voti, un risultato frutto di brogli e manipolazioni - non accennano a placarsi. Il 23 agosto, per la seconda domenica di fila, a Minsk più di 150mila persone hanno manifestato contro Lukašenko, al potere dal 1994. Il presidente ha risposto inasprendo la stretta contro l'opposizione e i manifestanti. Alcuni diplomatici e funzionari pubblici che avevano criticato la repressione violenta della mobilitazione sono stati licenziati, e due attivisti dell'opposizione, Olga Kovalkova e Sergej Dylevskij, sono stati arrestati. In quindici giorni gli arresti sono stati più di settemila.

sti fazzoletti, pomodori e altri spuntini per i manifestanti. All'incrocio tra viale dell'Indipendenza e via Lenin - dove la maggior parte delle persone svolta in direzione del monumento agli eroi e alcuni proseguono dritto verso i bagni del McDonald's o vanno a comprarsi un panino al supermercato Centralnyj - una signora anziana in preda all'emozione benedice tutti quelli che incontra.

Sul ponte di via Nemiga un giornalista di Radio Free Europe intervista i passanti mentre la gente sventola bandiere bielorusse. Le campane della cattedrale dello Spirito santo suonano e il tempo è perfetto: né troppo caldo né troppo freddo. Qualcuno ha un cartello con la scritta "Il tempo è con il popolo". A uno dei pilastri del ponte è appesa una scatola di cartone che serve a raccogliere fondi per chi ha subito le violenze dell'Omon, i reparti speciali antiterrorismo della polizia. Ma dagli sguardi delle persone trapela solo sfiducia. Proprio in quel momento arrivano gli agenti dell'Omon, ma passano sotto il ponte e si allontanano subito.

La folla occupa un'area di qualche chilometro quadrato, da via Nemiga fino al monumento agli eroi. Molti si riposano sui prati. Verso le 19 le persone cominciano ad allontanarsi dal monumento, alcuni tornano in centro, altri si spostano a nord verso il palazzo dell'Indipendenza.

Sull'altro lato della strada un gruppetto di persone cammina sventolando bandiere della Bielorussia, quelle ufficiali, rosse e verdi. Hanno in mano un crocifisso e delle icone. Alcuni manifestanti gli gridano: "Noi vi amiamo". "Anche noi", rispondono dall'altro lato della strada. "Ma i simboli lgbt lasciateli stare, anche voi avete dei figli". In realtà di simboli lgbt non c'è traccia.

"Salve, ragazzi. Io sono Andrej", dice un giovane a un gruppo di persone all'incrocio tra via Lenin e viale dell'Indipendenza. "Voi dove andate?".

"Noi siamo come pecorelle. Andiamo dove va la folla", gli rispondono.

"Io invece me ne vado a zonzo, come un drogato".

Pian piano le persone si disperdono e lasciano cartelli e striscioni vicino ai sottopassaggi. Uno cita una canzone del gruppo rap russo Krovostok: "Nessuna libertà ai nemici della libertà". E accanto: "È arrivato il tempo di raccogliere quello che abbiamo seminato". ◆ *ab*

RUSSIA

## L'avvelenamento di Aleksej Navalnyj

Mark Galeotti, The Moscow Times, Russia

Dietro alla tentata uccisione dell'oppositore russo potrebbe esserci direttamente il Cremlino. Ma la verità è che nella Russia di Putin l'omicidio politico non è più esclusiva dello stato

**M**entre scrivo Aleksej Navalnyj, figura di punta dell'opposizione al regime di Vladimir Putin, sta lottando per la vita dopo essere stato avvelenato a Tomsk, il 20 agosto. Molti sono convinti che a ordinare l'attentato sia stato il Cremlino, ma la scomoda verità è che sotto Putin in Russia l'omicidio politico non è più monopolio dello stato.

Certo, non è escluso che la colpa sia del Cremlino. Considerato il fastidio di Mosca per le mobilitazioni in Bielorussia, il suo timore per le recenti proteste contro il governo a Chabarovsk, nell'estremo oriente russo, e il risentimento mostrato dai russi di provincia verso il potere centrale, con il suo impegno a livello locale Navalnyj potrebbe aver superato la linea rossa che delimita le forme di opposizione accettabili per il potere. D'altra parte lo stesso Navalnyj ha sempre sostenuto di essere in vita solo perché da morto avrebbe rappresentato un problema ancora più serio per il regime. Forse aveva ragione. Tra l'altro è chiaro che le autorità sono state colte di sorpresa. Prima i medici hanno ammesso la presenza di un veleno, poi hanno detto che si era trattato di un calo di zuccheri. La polizia ha cercato di sminuire la vicenda, e solo in seguito ha ammesso la presenza di tracce chimiche insolite. Inizialmente si è detto che Navalnyj non poteva volare perché rappresentava un pericolo per gli altri, poi perché non era sicuro per la sua salute. I notiziari hanno subito dichiarato che non c'era stato nessun avvelenamento, poi hanno detto che i colpevoli erano gli statunitensi o i britannici.



Aleksej Navalnyj con la moglie Julija a Mosca, il 29 febbraio 2020

L'incompetenza e l'incoerenza sono comuni al Cremlino e tra le forze di sicurezza russe. Tuttavia, più che l'avvelenamento dell'ex spia Sergej Skripal nel 2018 nel Regno Unito, il caos attuale ricorda l'omicidio dell'oppositore Boris Nemtsov nel 2015, commesso da sicari ceceni. All'epoca giravano diverse versioni contrastanti e l'indagine fu insabbiata appena emersero i primi segnali del coinvolgimento del presidente ceceno Ramzan

### Da sapere Da Tomsk a Berlino

◆ L'oppositore russo **Aleksej Navalnyj** ha avuto un grave malore sull'aereo che il 20 agosto lo stava riportando dalla città di Tomsk, in Siberia, a Mosca. Il caso è subito sembrato un avvelenamento. Dopo due giorni di ricovero in Russia, con i medici che hanno più volte cambiato versione sulle sue condizioni, Navalnyj è stato trasferito in coma farmacologico all'ospedale della Charité a Berlino. Non è più in pericolo di vita, ma gli esami hanno confermato la presenza di tracce di avvelenamento; la sostanza usata è una potente neurotossina.

Kadyrov. A quel punto Putin scomparve dalla scena per due settimane, forse incapace di scegliere tra un intervento deciso contro i ceceni e la paura di scatenare una nuova guerra, e Kadyrov se la cavò con poco più di un rimprovero. Lo stesso è successo nel 2017 con la fine politica del ministro dello sviluppo economico Aleksej Uljukaev, orchestrata da Igor Seč'in, capo dell'azienda petrolifera di stato Rosneft. Anche in quel caso Putin è apparso in difficoltà e alla fine ha lasciato correre.

Questo è uno degli effetti collaterali del sistema in vigore nella Russia di Putin, dove la benevolenza del presidente è la risorsa più preziosa e gli incarichi formali sono molto meno importanti della possibilità di risultare utili al capo. Putin non è un maniaco del controllo. Al contrario, preferisce fissare obiettivi di largo respiro e lasciar intendere quali siano i suoi desideri. Così personaggi ambiziosi e cinici operano basandosi su quale pensano sia la volontà di Putin o giustificando i propri interessi in quanto coincidenti con quelli dello stato.

Nel caso di Navalnyj i potenziali nemici non mancano. È possibile che il mandante sia qualcuno su cui Navalnyj stava indagando, convinto che il Cremlino avrebbe perdonato un'azione diretta contro un personaggio sgradito. O un esponente politico che temeva la strategia elettorale di Navalnyj a livello locale, basata sul principio del voto utile. O ancora qualche pezzo grosso del sistema, che non deve preoccuparsi di cosa pensa un presidente indebolito e comunque considera scontata la sua indulgenza.

Al momento non abbiamo certezze. Dalla vicenda emerge però uno degli aspetti più preoccupanti del sistema di Putin, soprattutto in una fase in cui il presidente non sembra in grado di ricoprire il ruolo del capo che prende le decisioni e tiene a bada i suoi seguaci più sanguinari.

Uno stato che uccide fa paura, ma di solite le sue linee rosse sono ben definite e alla fine i responsabili sono assicurati alla giustizia. Uno stato che permette a una serie di elementi di uccidere con impunità è ancora più pericoloso, perché le sue linee rosse possono essere invisibili e i colpevoli molto più difficili da individuare. ◆ *as*

**Mark Galeotti** è un professore e analista politico britannico. Il suo ultimo libro è *We need to talk about Putin* (Ebury 2019).

# SCOPRI LA SCUOLA DEL FUTURO



© Barreca & La Varra

## DESIGN APPROACH

Una didattica innovativa  
che valorizza il metodo  
progettuale e  
l'apprendimento  
collaborativo.

## NETWORK INTERNAZIONALE

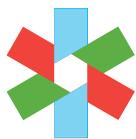
Membro di Globeducate,  
una delle maggiori reti di  
scuole internazionali  
al mondo.

## LE NOSTRE SEDI

Cinque campus su  
tutto il territorio  
milanese.

## SCUOLA PARITARIA

Internazionalità  
e cultura italiana,  
un curriculum  
completo e efficace.



**ICSMILAN**  
INTERNATIONAL SCHOOL  
Shaping the world

**Scuola internazionale dedicata  
a bambini e ragazzi da 0 a 18 anni**

[www.icsmilan.com](http://www.icsmilan.com)

(+39) 0236592694

| [admissions@icsmilan.com](mailto:admissions@icsmilan.com)

Via dei Fontanili, 3 • Via Orti, 18 • Viale Ortles, 36 • Via Tenca, 2 – Milano  
Strada di Spina ang. Via F.lli Cervi – Milano 2

# Africa e Medio Oriente

MALI

## Un golpe che apre la strada ai jihadisti nel Sahel

Tara O'Connor, Daily Maverick, Sudafrica

Il colpo di stato militare del 18 agosto in Mali è il secondo in meno di dieci anni. Intanto la situazione si è deteriorata e la società è diventata più conservatrice e religiosa

Un colpo di stato in Africa occidentale era una notizia quasi banale alla fine del secolo scorso, ma negli ultimi vent'anni è diventato un evento abbastanza raro da finire sulle prime pagine dei giornali di tutto il mondo. Gli ultimi due, poi, sono particolari anche perché sono avvenuti nello stesso paese, il Mali.

Il colonnello Ismael Wagué, vicecapo di stato maggiore dell'aeronautica, il 19 agosto si è presentato a una conferenza stampa trasmessa in tv annunciando che il Comitato nazionale di salute pubblica (Cnsp) aveva preso il controllo del paese. In uniforme, Wagué ha promesso stabilità. Le nuove autorità militari hanno imposto il coprifuoco, sciolto l'assemblea nazionale e promesso una transizione verso un governo civile.

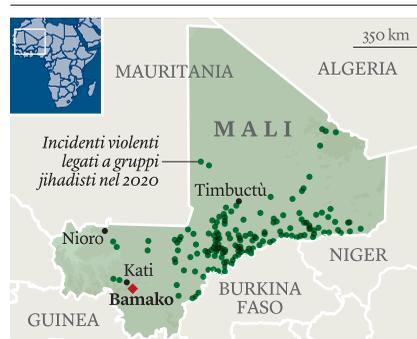
Il colpo di stato è arrivato al culmine di una serie di proteste popolari simili a quelle che si sono svolte di recente in Algeria e in Sudan. Dall'inizio di giugno i maliani sono scesi in piazza in tutto il paese dopo le preghiere del venerdì per chiedere un cambiamento. In un primo tempo a Bamako i manifestanti erano tra i cento e i duecento, ma i numeri sono cresciuti notevolmente nelle ultime settimane.

Le ragioni di questo colpo di stato sono quasi identiche a quelle che avevano portato al golpe militare nel 2012. Nell'esercito c'è un diffuso malcontento a causa dell'aumento dell'insicurezza nel nord del paese, dei salari bassi e degli equipaggiamenti inadeguati, oltre a un disprezzo generale nei confronti di una classe politica incompetente e alla corruzione sen-

za freno dei governanti. Nel 2012 l'esercito maliano stava combattendo contro una milizia tuareg ben armata che aveva attraversato il Sahel dalla Libia in seguito all'avventato intervento militare franco-britannico del 2011. Fino ad allora la milizia aveva formato la guardia del corpo del leader libico Muammar Gheddafi. Con la disgregazione della Libia, i miliziani si erano riforniti nei suoi ricchi arsenali ed erano tornati nei loro territori di origine, nei deserti del nord del Mali.

L'esercito maliano, il cui equipaggiamento si dimostrò del tutto inadeguato, fu più volte umiliato.

### Da sapere Senza accordo



**5 giugno 2020** Cominciano le proteste contro il presidente Ibrahim Boubacar Keita, accusato di corruzione e di aver commesso abusi nelle elezioni parlamentari di marzo e aprile.

**18-19 agosto** Dopo un ammutinamento, i soldati arrestano Keita e il primo ministro Boubou Cissé. Il presidente si dimette. I leader militari promettono di consegnare il potere ai civili dopo un periodo di transizione.

**20 agosto** I paesi della Comunità economica degli stati dell'Africa occidentale (Ecowas) annunciano la chiusura delle frontiere con il Mali e il blocco di tutti i flussi finanziari e commerciali, tranne i prodotti di prima necessità e legati alla lotta contro il covid-19.

**24 agosto** I colloqui tra gli inviati della Ecowas e i leader del colpo di stato sulle condizioni per un ritorno dei civili al potere finiscono senza un accordo. **Al Jazeera**

Nei successivi otto anni la situazione non è migliorata per i maliani, nonostante la presenza di una missione delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace formata da 15.600 unità e gli interventi militari di Francia, Stati Uniti e Regno Unito. Le truppe francesi hanno un ruolo più rilevante rispetto alle forze dell'Onu e, secondo fonti di sicurezza locali, sono state efficaci nel contrastare l'insurrezione, ma sono malviste dalla popolazione. La Francia è l'ex potenza coloniale ed esercita ancora una grande influenza nella regione, soprattutto considerato che è il tesoro francese a supportare la valuta locale, il franco Cfa.

### Sempre più forti

Da quando la Libia è sprofondata nel caos, il Mali è diventato il centro dell'insurrezione internazionale islamista e della controinsurrezione, attirando nella regione vari gruppi, dal movimento locale Jamaa nusrat ul-islam wa al muslimin (Jnim) ad Al Qaeda nel Maghreb islamico (Aqmi) allo Stato islamico. I ribelli si sono rafforzati in tutta la regione del Sahel e hanno dilagato, diffondendosi dal Mali settentrionale al Burkina Faso, alla Costa d'Avorio, al Niger e alla Nigeria nordorientale. In questo ambiente conflittuale la corruzione ha proliferato.

Paradossalmente il presidente appena deposto, Ibrahim Boubakar Keita, che ha 75 anni ed è conosciuto come Ibker, era stato acclamato come l'eroe che aveva messo fine al colpo di stato del 2012, molto impopolare, con la vittoria alle elezioni del 2013. Ma la corruzione di Keita e di suo figlio Karim e l'incapacità del governo civile di mantenere le promesse hanno alimentato la rabbia e portato alle proteste.

Karim è un parlamentare e ha sfruttato in modo spudorato la sua posizione per favorire i propri interessi economici. Nonostante la crisi provocata dal covid-19, ha usato un aereo militare per andare in Spagna a festeggiare il suo compleanno. I dettagli del viaggio sono finiti sui social network e hanno fatto infuriare i maliani, sempre più conservatori.

Le tensioni politiche, però, sono esplose davvero dopo il primo turno delle elezioni parlamentari alla fine di marzo. Il voto è stato segnato da rapimenti di candidati e funzionari dell'opposizione. Un leader dell'opposizione, Soumaila Cissé, è stato rapito durante la campagna elettorale.

Il colonnello Ismael Wagué (al centro) nella base militare di Kati, il 19 agosto 2020



AP/L'ESPRESSO

le tre giorni prima del voto, un fatto senza precedenti.

Nel tentativo di placare le proteste, Keïta ha organizzato una serie di vertici con gli oppositori e con delegazioni di leader regionali. Ma senza successo. I capi delle proteste si sono rifiutati di partecipare a un governo di unità nazionale. A quel punto, secondo alcune fonti a Bamako, Keïta avrebbe suscitato l'ira degli alti ufficiali dell'esercito licenziando il capo della guardia presidenziale.

Così l'esercito ha arrestato Keïta e il primo ministro Boubou Cissé e li ha trattiene in carcere finché non si sono dimessi. In un filmato si vedono soldati sorprendentemente ben equipaggiati in tenuta da combattimento mentre accompagnano i due in carcere tra gli applausi della folla.

A mezzanotte del 18 agosto il presidente Keïta ha annunciato le sue dimissioni alla tv di stato. Chi conosce bene il paese afferma che stavolta il golpe ha il sostegno delle più alte cariche dell'esercito e Wagué potrebbe limitarsi a svolgere il ruolo di portavoce del colpo di stato, senza diventarne il leader. La differenza rispetto all'ultimo golpe è che il Mali, che già era

un paese conservatore, ha subito un grande cambiamento, trasformandosi dalla società laica e socialista del periodo che va dall'indipendenza al 1991 in una società profondamente religiosa. Dietro questa nuova religiosità c'è l'opera di due importanti imam, Mahmoud Dicko e Bouyé Haidara.

### Obiettivo comune

Haidara è il leader di Nioro, una città al confine con la Mauritania. Oltre a essere un imam molto rispettato, è anche un pragmatico uomo d'affari con una grande impresa di autotrasporti. Si dice che quando starnutisce Haidara, il Mali prende il raffreddore. Dicko invece è più radicale. Circolano voci sul fatto che il Qatar finanzia le sue attività e che l'imam organizza degli autobus per trasportare le persone alle manifestazioni in alcune aree del paese ogni settimana. L'obiettivo di Dicko è istituire in Mali la legge islamica. Entrambi gli imam hanno sostenuto le proteste.

Quello che unisce loro, la popolazione e ora anche l'esercito è la richiesta che le forze internazionali lascino il paese. I leader militari hanno contattato i tuareg del

nord per avviare colloqui di pace. Fonti interne agli apparati di sicurezza affermano che la mossa è un invito agli islamisti a unirsi al golpe contro un nemico comune: le forze d'intervento straniere.

In questi giorni sono in corso diverse iniziative diplomatiche internazionali mentre gli organismi regionali, in particolare la Comunità economica degli stati dell'Africa occidentale (Ecowas) e l'Unione africana (Ua), reagiscono al colpo di stato, proprio come fecero nel 2012. Il Mali potrebbe essere messo al bando oppure subire sanzioni politiche o economiche. Il Consiglio di sicurezza dell'Onu si è riunito a porte chiuse per discutere della situazione.

Tutti questi organismi dovranno fare i conti con il fatto che, dopo otto anni di controinsurrezione, il golpe militare potrebbe permettere agli islamisti di conquistare per la prima volta un punto d'appoggio politico nel Sahel. ♦ gim

**Tara O'Connor** ha fondato e gestisce l'organizzazione *Africa risk consulting* ed è esperta di Africa occidentale, Sahel e Maghreb.

# Africa e Medio Oriente



CHESNOT (GETTY)

## COSTA D'AVORIO Di nuovo in corsa

Il presidente Alassane Ouattara (nella foto) ha presentato il 24 agosto la sua candidatura per un terzo mandato e ha invocato la pace nel paese. Dopo che il 6 agosto aveva annunciato di volersi presentare alle elezioni del 31 ottobre, diversamente da quanto detto in precedenza, erano scoppiate delle proteste in varie zone e sei persone erano morte. La costituzione limita a due i mandati presidenziali, ricorda **La Tribune Afrique**, ma dopo la revisione del 2016 il conteggio è stato azzerato.

IRAQ

## La violenza di Bassora



EPH/ANSA

Il funerale di Reham Yacoub a Najaf, il 20 agosto 2020

Il 19 agosto l'attivista Reham Yacoub, 29 anni, una delle leader delle proteste antigovernative a Bassora, è stata uccisa da un gruppo di uomini armati. È il terzo attacco contro gli attivisti antigovernativi in una settimana, scrive **Al Araby al Jadid**. Qualche giorno prima era stata uccisa Tahseen Osama, mentre le auto di altre quattro persone erano state incendiate. I manifestanti hanno assaltato gli edifici del parlamento locale e il 23 agosto le forze di sicurezza hanno lanciato un'operazione militare contro le milizie sciite ritenute responsabili delle violenze. ◆

TUNISIA

## Tecnici al governo

Nella notte tra il 24 e il 25 agosto il primo ministro designato, Hichem Mechichi, ha nominato i componenti del suo governo, tutti tecnici indipendenti, scrive **Kapitalis**. La squadra di governo deve ottenere l'approvazione del parlamento nei prossimi giorni. Mechichi è il terzo capo di governo designato dalle elezioni legislative dell'ottobre del 2019, che avevano portato a un parlamento diviso in tante formazioni rivali.

IN BREVE

**Africa** Il 25 agosto l'Organizzazione mondiale della sanità ha dichiarato la poliomielite ufficialmente sradicata dal continente, dopo quattro anni consecutivi senza casi dichiarati.  
**Striscia di Gaza** Dopo i primi casi di covid-19 registrati fuori dai centri per la quarantena, il 25 agosto è stato imposto un lockdown di 48 ore sul territorio.

LIBIA

## I punti deboli dell'accordo tra fazioni rivali

Mona el Mahrouki  
The Arab Weekly, Regno Unito

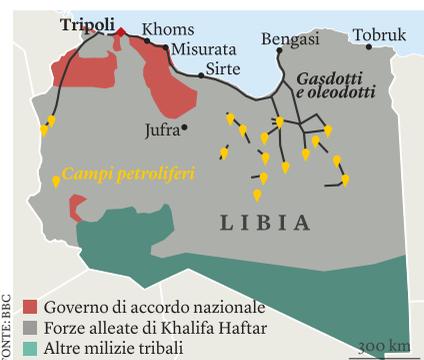
L'annuncio di un cessate il fuoco tra le fazioni rivali nel conflitto libico ha suscitato un cauto ottimismo, ma molti temono che emergeranno divergenze nei dettagli. Il 21 agosto Fayez al Sarraj, che guida il Governo di accordo nazionale (Gna) di Tripoli, e Aguila Saleh, presidente del parlamento libico ed esponente del campo del maresciallo Khalifa Haftar, hanno deciso che la produzione e l'esportazione di petrolio riprenderanno e "le entrate saranno bloccate in un conto speciale alla Libyan foreign bank, che non sarà toccato fino a quando non si raggiungerà un accordo politico".

Inoltre saranno organizzate le elezioni a marzo (il 24 agosto il portavoce di Haftar ha criticato l'accordo).

Le due parti concordano su vari punti, compresa la trasformazione in zone demilitarizzate delle regioni di Sirte e Jufra, dove si sono concentrate le tensioni nell'ultimo periodo. Le preoccupazioni riguardano il rispetto della tregua da parte di Tripoli, che potrebbe approfittarne semplicemente per dare alla Turchia il tempo di ridisporre le sue carte in Libia, indebolendo il fronte di chi si oppone all'intervento di Ankara. Secondo vari analisti, il governo di Al Sarraj ha accettato il cessate il fuoco solo a causa delle pressioni sul fronte interno ed esterno, legate soprattutto alla crisi finanziaria causata dal blocco delle esportazioni di petrolio.

Anche le disposizioni legate alla sicurezza nelle zone demilitarizzate potrebbero creare divergenze tra i due fronti. Saleh ha specificato che Sirte dovrà essere pattugliata da "forze di polizia ufficiali", facendo riferimento agli agenti in attività

prima della rivoluzione del 2011. Ma è probabile che il Gna vorrà includere anche miliziani e mercenari. Inoltre Saleh vuole trasformare Sirte in una capitale politica che non appartenga a nessuna delle regioni storiche della Libia. Ma difficilmente il Gna, e Ankara e Washington alle sue spalle, accetterà l'idea, dato che Tripoli rivendica la regione centrale e non la lascerà andare. In quella zona infatti si concentra la maggior parte dei campi e dei terminal petroliferi. ◆ fra



FONTE: BBC

# Internazionale a Ferrara c'è.



Un festival lungo un anno. Un fine settimana al mese, da ottobre a maggio, con incontri, presentazioni, proiezioni, mostre e workshop.  
**Si comincia il 3 e 4 ottobre.**

Melbourne, 13 luglio 2020



WILLIAM WEST (AFP/GETTY)

AUSTRALIA

## La pandemia è una questione di genere

Jess Hill, *The Monthly*, Australia

In Australia la crisi economica causata dal covid-19 ha colpito di più le donne, su cui ricade anche l'aumento del lavoro domestico e di cura. E le misure adottate dal governo di Canberra non aiutano

**D**alla nascita del femminismo, più di 150 anni fa, la traiettoria verso una maggiore uguaglianza tra uomini e donne non è mai stata lineare. Se si guarda alla storia, le conquiste e le sconfitte nel corso del novecento seguono una logica comprensibile. Quando però si vive dentro quella storia, i cambiamenti possono accadere in

modo repentino e senza preavviso. La doppia catastrofe della prima guerra mondiale e dell'influenza spagnola, per esempio, catapultò le donne nella vita pubblica in un periodo in cui le suffragette dovevano scontrarsi con gli uomini per ogni minima conquista. All'improvviso, con la morte di decine di milioni di uomini, le donne furono reclutate in massa per fare lavori che fino a quel momento gli erano stati vietati, in alcuni casi addirittura pagate quanto gli uomini.

Venticinque anni dopo, alla fine della seconda guerra mondiale, sarebbe stato logico immaginare che le donne, ormai ampiamente inserite nel mondo del lavoro, avrebbero continuato ad avere un posto nella sfera pubblica. Invece è successo

il contrario: non solo le donne sono state allontanate dalla sfera pubblica, ma è stata inventata una mitologia per convincerle che era naturale stare a casa e che per una signora non era appropriato desiderare altro. Ci sono voluti altri vent'anni perché le donne cominciarono a rendersi conto di quanto tutto questo fosse illogico.

### Un'altra inversione di rotta

Nel 2020, di fronte al più agguerrito movimento per l'uguaglianza di genere dagli anni settanta, sarebbe logico aspettarsi che i diritti delle donne si rafforzino, nonostante la resistenza degli uomini. Ma il covid-19 potrebbe provocare un'altra storica inversione di rotta. In un recente rapporto le Nazioni Unite hanno dichiarato che la pandemia potrebbe diluire decenni di progressi in termini di uguaglianza di genere. Altri sono stati più diretti. Sam Smethers, della Fawcett society, un ente non profit britannico per i diritti delle donne, avverte che si rischia un enorme salto indietro: "Davanti a noi c'è la prospettiva di una forza lavoro a due velocità, in cui gli uomini tornano a lavorare e le donne restano a casa. Abbiamo impiega-

to vent'anni per fare progressi in termini di partecipazione femminile alla forza lavoro e ora potrebbero sparire nel giro di pochi mesi”.

Non sono solo ipotesi. In tutto il mondo le donne stanno perdendo il lavoro in misura maggiore rispetto agli uomini: in Australia sono rimaste disoccupate 457mila donne contro 380.700 uomini. Questo è dovuto in larga misura ai settori che il virus ha colpito di più: l'occupazione nel settore alberghiero e della ristorazione si è ridotta di circa un terzo, e i servizi legati all'arte e all'intrattenimento di più di un quarto. Sono tutti ambiti lavorativi dominati dalle donne. È il contrario rispetto a quanto accaduto con le crisi precedenti, quando la maggior parte dei posti di lavoro sono stati persi dagli uomini. In aggiunta a questi dati assoluti, un numero ancora più alto di donne, che rappresentano la maggioranza delle lavoratrici saltuarie e part-time, sta subendo un drastico taglio delle ore lavorative. Questo effetto asimmetrico rivela anche un grande problema strutturale: le persone che occupano i posti di lavoro più precari sono in maggioranza donne. Questa disuguaglianza sta creando le condizioni per un passo indietro nei diritti delle donne nell'epoca del covid-19.

La parlamentare laburista Clare O'Neil di recente ha citato un altro dato significativo: da febbraio 320mila australiane hanno smesso non solo di lavorare, ma anche di cercare un lavoro. Non sappiamo quante di loro hanno figli, ma sappiamo che per le madri australiane è sempre più difficile lavorare, che siano assunte o meno. I primi risultati di una ricerca dell'università di Melbourne dimostrano che la cura e la gestione dei figli richiedono circa sei ore in più al giorno rispetto a prima della pandemia. Nelle famiglie eterosessuali, quattro di queste sei ore sono coperte dalle donne. Se gli uomini hanno la sensazione di fare più del solito, hanno ragione. Ma fanno comunque meno delle donne: in media le donne dedicano oltre un'ora al giorno in più ai lavori di casa, gli uomini meno di mezz'ora.

Questa divisione iniqua del lavoro domestico non è una novità. Il censimento del 2016 ha mostrato che le australiane svolgono tra le cinque e le 14 ore alla settimana di lavoro domestico non retribuito, mentre in media gli uomini ne svolgono

non meno di cinque. E il divario di genere nel lavoro domestico non è determinato solo da aspetti finanziari: un'altra ricerca ha dimostrato che le donne che lavorano svolgono una mole di lavoro domestico maggiore rispetto ai loro compagni che stanno a casa. Nonostante le conquiste in tanti altri ambiti, dai salari all'accesso al mondo del lavoro al tempo dedicato ai figli, negli ultimi quarant'anni il divario nello svolgimento dei lavori domestici ha continuato a essere abissale.

È in casa, il luogo meno cambiato dal femminismo, che il covid-19 sta gettando il maggiore scompiglio tra le donne. Quando le scuole chiudono e i genitori perdono un lavoro retribuito e non si possono più permettere di mandare i figli più piccoli all'asilo, bisogna prendere una decisione: qualcuno deve stare a casa. In Australia, dove gli uomini dichiarano in media al fisco 69.644 dollari e le donne 48.043, la scelta è spesso tristemente scontata. “Non si tratta solo delle norme sociali che impongono alle donne di ricoprire i ruoli di cura, ma anche di semplice pragmatismo”, ha detto di recente all'Atlantic Clare Wenham, docente di politiche sanitarie globali alla London school of economics. “Chi è pagato di meno? Chi ha una maggiore flessibilità?”.

### La trappola del buonsenso

La pandemia però non sta solo limitando le libertà delle donne nella sfera pubblica, sta mettendo a rischio le loro libertà anche nella sfera privata. In tutto il mondo, con le famiglie isolate in casa e le economie ferme, si è registrato un picco di violenze domestiche. Uno studio recente dell'istituto australiano di criminologia ha rilevato che dall'inizio della pandemia quasi

## Da sapere

### Il secondo lockdown

◆ In Australia lo stato più colpito dalla pandemia è quello di Victoria, dove al 26 agosto i casi positivi totali erano 18.600, con un aumento giornaliero di 149 casi, e si registrava l'80 per cento dei circa 500 morti per covid-19 nel paese. A Melbourne è in corso il secondo lockdown e i confini con gli altri stati sono chiusi e sorvegliati dalle forze dell'ordine. Il New South Wales, il secondo stato australiano più colpito, il 26 agosto ha registrato sei nuovi casi positivi. **Bbc**

una donna su dieci ha subito violenza dal partner o da un ex.

L'impatto del covid-19 ha profonde connotazioni di genere e se non si farà qualcosa ci sarà un arretramento nel campo dei diritti delle donne. L'unico modo per invertire questa logica è dare la priorità alle politiche per la parità di genere. Ad aprile il segretario generale dell'Onu António Guterres ha chiesto ai governi “di mettere le donne e le bambine al centro dei loro sforzi per riprendersi dalla pandemia, a partire dal coinvolgimento delle donne nei ruoli di leadership, con una pari rappresentanza e un pari potere decisionale”. In Australia sta succedendo il contrario. La commissione nazionale di coordinamento sul covid-19, incaricata di guidare la ripresa del paese, è presieduta da due uomini e formata da due donne e cinque uomini. La prima categoria di lavoratori eliminata dal programma di aiuti statali è stata quella degli assistenti all'infanzia, dominata dalle donne. Come prima mossa per tornare all'economia di prima della pandemia, il governo ha cancellato l'assistenza gratis all'infanzia, una decisione presa da una commissione di controllo della spesa presieduta da cinque uomini. Com'era prevedibile, il settore edilizio è stato il primo a ricevere una forte sostegno.

Può sembrare puro buonsenso che settori “seri” come quello edilizio beneficino della generosità del governo, così come può sembrare puro buonsenso sopportare di dover dedicare più tempo alla cura dei figli e ai lavori domestici finché la pandemia non sarà finita. Questa però è la stessa logica che ha relegato di nuovo le donne a casa dopo la seconda guerra mondiale. È la stessa logica che ha messo le conquiste degli uomini davanti a quelle delle donne fin dall'avvento del patriarcato. Se non si farà niente per contrastarla e se i diritti delle donne saranno dati per scontati, potremmo assistere a un nuovo rovesciamento delle conquiste fatte.

La femminista francese Simone de Beauvoir disse: “Non dimenticate mai che basterà una crisi politica, economica o religiosa perché i diritti delle donne siano rimessi in discussione. Questi diritti non sono mai acquisiti. Dovrete restare vigili durante tutto il corso della vostra vita”. Oggi quelle parole dovrebbero suonare come un campanello d'allarme. ◆ *gim*



# Asia e Pacifico

Suzhou, Cina



ALY SONG (REUTERS/CONTRASTO)

## CINA Diplomazia del vaccino

Dal 22 luglio la Cina sta testando un vaccino contro il covid-19 su alcuni operatori sanitari e guardie di frontiera, le categorie più a rischio. L'ha annunciato il capo della commissione nazionale per la salute Zheng Zhongwei il 23 agosto. Il 24 agosto, parlando ai leader di Birmania, Laos, Vietnam, Thailandia e Cambogia in occasione del vertice di cooperazione Lancang-Mekong, il primo ministro cinese Li Keqiang gli ha promesso una via preferenziale di accesso al vaccino per i loro paesi. Pechino creerà anche un piano di salute pubblica comune, scrive il **South China Morning Post**.

AUSTRALIA

## La protesta degli indigeni

Gli indigeni wangan e jagalingou, proprietari originari del terreno su cui si trova la miniera di carbone Carmichael del gruppo Adani, nello stato del Queensland, il 24 agosto hanno bloccato ai lavoratori l'accesso alla miniera. "È nostro inalienabile diritto opporci all'esproprio forzato delle nostre terre e corsi d'acqua", ha dichiarato il portavoce degli indigeni. In realtà, scrive **The Age**, la legge riconosce ai cosiddetti proprietari originari pochi strumenti per bloccare la costruzione di impianti e miniere. Possono però chiedere risarcimenti.

GIAPPONE

## Tokyo riapre agli stranieri

Nikkei Asian Review, Giappone



Il Giappone si prepara a riaprire le frontiere ai residenti stranieri rimasti bloccati fuori dal paese a causa delle misure decise dal governo contro la pandemia. All'inizio di aprile i confini sono rimasti chiusi agli stranieri che si trovavano all'estero lasciando circa duecentomila persone

lontano dalle famiglie, dal luogo di studio e di lavoro. Il divieto d'ingresso, che non si applica ai cittadini giapponesi ed è quindi fortemente discriminatorio, ha sollevato molte critiche, e il governo, l'unico del G7 ad aver chiuso le frontiere, ha ceduto. Da settembre chi vuole rientrare dovrà sottoporsi a un test e osservare due settimane di quarantena. La chiusura ha avuto ricadute anche sulle attività delle aziende straniere in Giappone, private del personale, e sul percorso degli studenti, che hanno perso mesi di lezioni. L'idea di Tokyo di proporsi agli stranieri come meta ideale di studio e lavoro qualificato ne risentirà. A settembre riprenderanno anche i viaggi di lavoro in paesi dove la pandemia è sotto controllo, come Singapore, e il governo sta valutando la possibilità di aprire corridoi verso Cina, Taiwan e Corea del Sud. ♦

VCGG/GETTY



CINA-STATI UNITI

## TikTok non ci sta

La ByteDance, azienda cinese proprietaria dell'app TikTok, ha fatto causa contro l'ordine esecutivo del presidente Donald Trump che vieterà l'app negli Stati Uniti da metà settembre, a meno che non sia venduta a un'azienda statunitense. La ByteDance ha definito "politica" l'azione di Trump, accusato di usare la retorica anticinese in chiave elettorale. Il 25 agosto, intanto, i rappresentanti di Pechino e Washington hanno avuto un incontro "costruttivo" su come realizzare la fase uno dell'accordo commerciale.

INDIA

## Sonia Gandhi non lascia

Alla riunione dei vertici del partito del Congress il 24 agosto, Sonia Gandhi (nella foto) ha chiesto ai colleghi di potersi dimettere dalla presidenza. Nei giorni precedenti era stata resa pubblica una lettera firmata da 24 iscritti al partito che chiedevano "una leadership efficace e un decentramento del potere". Ma dopo sette ore di vertice, il partito, da sempre guidato dal partito, da sempre guidato dalla dinastia Nehru-Gandhi, ha deciso di mantenere Sonia Gandhi come presidente ad interim. Nella speranza, dicono in molti, che sia il figlio Rahul a succederle. "Il Congress è la prova vivente che più le cose cambiano, più rimangono uguali", scrive **Scroll.in**.

New Delhi, 2019



ATULLOKE/GETTY

IN BREVE

**Thailandia** Su richiesta del governo, Facebook ha bloccato l'accesso alla pagina di un gruppo di discussione sulla monarchia con più di un milione di iscritti. Nel paese, dove è vietato criticare la famiglia reale, sono in corso manifestazioni contro il governo del generale Prayuth Chan-o-cha e contro l'intoccabilità della monarchia. Facebook ha fatto sapere che avvierà un'azione legale contro le pressioni ricevute da Bangkok.

**Corea del Sud** Il 25 agosto il governo ha chiuso le scuole e gli asili di Seoul. Nelle ultime due settimane ci sono stati duecento contagi tra studenti e insegnanti.

70<sup>th</sup> Internationale  
Filmfestspiele  
Berlin  
Panorama

Official Selection  
BIF&ST  
BAZI  
INTERNATIONAL  
FILM FESTIVAL  
2020

# Semina il Vento



"Un film ottimista su una  
generazione che non si arrende"

*MYmovies*

"Una storia di  
ribellione e rinascita"

*la Repubblica*



UN FILM DI DANILÒ CAPUTO

JBA PRODUCTION OKTA FILM RAI CINEMA PRESENTANO SEMINA IL VENTO UN FILM DI DANILÒ CAPUTO CON YILE YARA VIANELLO FELICIANA SIBILANO CATERINA VALENTE ESPEDITO CHIONNA  
PRODOTTO DA JACQUES BIDOÙ MARIANNE DUMOULIN PAOLO BENZI SCENeggiATO DA DANILÒ CAPUTO MILENA MAGNANI FOTOGRAFATO DA CHRISTOS KARAMANIS SCENeggiARIA FEDERICA BOLOGNA SOTTO LA DIREZIONE DI MAXIMILIEN GOBIET  
REGIA ANGELA TOMASICCHIO MONTAGGIO SYLVIE GADMER SUONANDO PER PETER ALBRECHTSEN MUSICA VALERIO CAMPORINI E COPRODOTTORE KONSTANTINA STAVRIANOU IRINI VOUGIOUKALOU  
UNA COPRODUZIONE JBA PRODUCTION (FRANCIA) OKTA FILM (ITALIA) GRAAL FILMS (GRECIA) CON RAI CINEMA CON IL CONTRIBUTO DI MIBACT DIREZIONE GENERALE CINEMA EURIMAGES UNIONE EUROPEA REGIONE PUGLIA APULIA FILM COMMISSION  
PYRAMIDE CINEVENTURE 5 GREEK FILM CENTRE SVILUPATO CON IL SOSTEGNO DI FONDO BILATERALE SVILUPPO COPRODUZIONI ITALO-FRANCESI (CNC / MIBACT) ANGOA TORINOFILMLAB ATELIER CINEFONDATION CANNES  
VENUTE INTERNAZIONALI PYRAMIDE DISTRIBUZIONE ITALIA I WONDER PICTURES

JBA PRODUCTIONS

OKTA FILM

Rai Cinema

OKTA FILM

I WONDER PICTURES

Unipol Biografilm COLLECTION

DA SETTEMBRE AL CINEMA

I WONDER PICTURES storie italiane

MYMOVIES.IT

Vacaville, California, 19 agosto 2020



KARL MONDON (MEDIANEWSGROUP/THE MERCURY NEWS/GETTY)

STATI UNITI

## In California i disastri si alimentano a vicenda

Jacob Stern, *The Atlantic*, Stati Uniti

Gli incendi incontrollati, le interruzioni di elettricità e le ondate di calore si sommano all'epidemia di covid-19. Costringendo i cittadini e le autorità a fare scelte difficili

**U**ndicimila fulmini, 370 incendi, una pandemia, un'ondata di calore e una serie di interruzioni di corrente: la California ha dovuto affrontare di tutto negli ultimi giorni. Centinaia di migliaia di ettari sono bruciati e migliaia di persone hanno dovuto lasciare le loro case. Il rogo più grande - chiamato Lnu lightning complex - si è esteso su quattro contee nella zona centrosettentrionale dello stato. Al momento è contenuto solo al 27 per cento.

Quando si verificano due disastri nello stesso momento i danni non si limitano a sommarsi ma si moltiplicano. Gli eventi successivi in California possono sembrare una serie di sventure indipendenti l'u-

na dall'altra, ma in realtà sono collegati tra loro. L'anticiclone proveniente da sudovest ha causato l'ondata di calore e i temporali, che insieme hanno creato le condizioni per gli incendi. I roghi aggravano la pandemia di covid-19 e allo stesso tempo saranno aggravati dalla crisi sanitaria, che ha ridotto le risorse a disposizione dei vigili del fuoco e, insieme all'ondata di calore, ha contribuito ai blackout, perché tante persone sono rimaste in casa con l'aria condizionata a pieno regime.

Secondo Susan Cutter, studiosa di disastri naturali all'università del South Carolina, tutto questo "indebolisce la capacità di rispondere alle emergenze, probabilmente in maniera esponenziale". La California lo sta toccando con mano. Il fumo è arrivato a coprire buona parte dello stato - il 19 agosto la qualità dell'aria nella regione della baia di San Francisco era la peggiore al mondo - ma le mascherine N95, essenziali per uscire all'aperto in queste condizioni, sono praticamente introvabili da quando è cominciata l'epidemia di covid-19. Questa ca-

renza potrebbe a sua volta peggiorare l'emergenza sanitaria, perché alcuni studi hanno dimostrato che respirare aria inquinata rende i polmoni più vulnerabili al virus. In California i dipartimenti dei vigili del fuoco si affidano molto al lavoro dei detenuti, e sono rimasti con poche risorse quando il covid-19 si è diffuso nelle carceri e le autorità hanno deciso di liberare in anticipo molti detenuti per evitare ulteriori contagi.

"Al momento scarseggiano personale ed equipaggiamenti, e questo riduce la capacità di gestione dell'emergenza", spiega Mark Abkowitz, professore d'ingegneria civile e ambientale alla Vanderbilt university. "Immaginate una sorta di serbatoio, da cui bisogna attingere per diversi scopi allo stesso momento: ci possono essere situazioni in cui diventa più difficile avere la giusta quantità di risorse dove ce n'è più bisogno".

### Cicatrici

Queste dinamiche hanno un costo anche psicologico. I ricercatori che si occupano di salute mentale hanno scoperto che le persone con una storia di problemi psicologici corrono più rischi di restare traumatizzate da un disastro. Con ogni nuovo trauma il rischio cresce, e di conseguenza aumenta il fardello da gestire. "La gestione delle risorse funziona un po' come un muscolo", spiega Joe Ruzek, un ricercatore che si occupa di disturbi da stress post-traumatico a Stanford. "L'energia che puoi usare è limitata", e a un certo punto la quantità richiesta supera quella disponibile. È in quel momento, almeno in teoria, che la resilienza raggiunge i suoi limiti. Gli eventi degli ultimi sei mesi hanno prosciugato le riserve di molte persone, soprattutto gli operatori sanitari, le persone malate di covid-19 e quelle che hanno perso amici o familiari a causa della pandemia. Quindi in tanti hanno più difficoltà del solito a sopportare gli incendi, che anche in periodi normali lasciano profonde cicatrici psicologiche.

"Il livello d'ansia generale è alto a causa del covid-19, e a questo si aggiunge la preoccupazione per gli incendi: il risultato è che aumenta la sofferenza delle persone", spiega Steven Taylor, professore di psichiatria all'università della British Columbia che nel 2019 ha pubblicato un libro sulla psicologia delle pandemie.

Quel che rende la combinazione di

pandemia e incendi particolarmente devastante – a livello sia sociale sia individuale – è che le due emergenze richiedono risposte opposte. La pandemia impone alle persone di rimanere a casa e di rispettare il distanziamento sociale. Gli incendi, al contrario, costringono a lasciare le case e a radunarsi in centri d'accoglienza. Il direttore dell'ufficio dei servizi d'emergenza della California è consapevole che serve un piano d'evacuazione che rispetti le misure di contenimento della pandemia, e le nuove regole dello stato prevedono pasti preconfezionati, controlli sanitari e la conversione di alberghi, campeggi e dormitori universitari in rifugi.

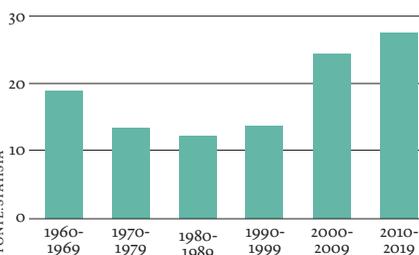
Nonostante questo, per la maggior parte delle persone seguire un protocollo di sicurezza significherebbe infrangerne altri. In sintesi i californiani si trovano di fronte a una scelta difficile: lasciare la propria casa e rischiare di ammalarsi di covid-19 o restarci e rischiare di morire a causa degli incendi.

Taylor è preoccupata dalle implicazioni psicologiche di questa scelta. Convincere le persone a lasciare la propria abitazione e le proprie cose può essere difficile anche in tempi normali, spiega. Immaginiamo una persona che finora ha sempre rispettato rigorosamente le indicazioni sul distanziamento sociale. Immaginiamo che sia immunodepressa e che abbia perso una persona cara a causa del covid-19. È notte fonda quando arriva l'ordine d'evacuazione. Il vento soffia, il fuoco avanza e l'unico posto dove andare è un centro d'accoglienza.

“Una situazione simile potrebbe paralizzare una persona”, aggiunge Taylor. “Per alcuni potrebbe essere davvero terribile”. ♦ ff

## Da sapere Stato in fiamme

Ettari di terra bruciati dagli incendi in California, milioni



Fonte: STATISTA

## COLOMBIA Mancuso in Italia

Salvatore Mancuso, ex leader paramilitare colombiano, potrebbe essere estradato in Italia. “La vicenda rappresenta una sconfitta per il governo di Bogotá e per la società civile colombiana”, scrive **El Espectador**. “Negli anni novanta Mancuso era a capo delle Autodefensas Unidas de Colombia, un gruppo paramilitare responsabile di migliaia di sequestri e omicidi, poi accettò di smantellare l'organizzazione nell'ambito di un accordo con il governo. Nel 2008 fu estradato negli Stati Uniti e condannato per narcotraffico. All'inizio del 2020 ha finito di scontare la pena e il governo di Bogotá ha chiesto che sia riportato nel paese per essere processato. Ma la richiesta era viziata da un errore procedurale. Mancuso ha chiesto di essere trasferito in Italia, dove è ricercato per aver trafficato droga con la 'ndrangheta. La richiesta è stata accolta da un giudice statunitense.

## PERÙ Serate clandestine

Il 23 agosto 13 persone che si trovavano in una discoteca di Lima sono morte mentre cercavano di scappare dalla polizia che aveva fatto irruzione. Secondo **Ojo Público**, nel paese si organizzano eventi clandestini che violano le norme in vigore per contenere il covid-19. Il Perù al momento è uno dei paesi latinoamericani più colpiti dalla pandemia.

## STATI UNITI

# Violenze e abusi politici

Durante la convention del Partito repubblicano



ALEX WONG (GETTY)

Da giorni a Kenosha, in Wisconsin, centinaia di persone scendono in strada per protestare contro la violenza della polizia. La rabbia è esplosa quando si è diffuso un video in cui si vedono due agenti bianchi sparare contro Jacob Blake, un nero di 29 anni. Nel video Blake appare disarmato e gli agenti gli sparano almeno sette volte mentre è di spalle. Al momento è ricoverato in ospedale e i medici hanno dichiarato che resterà paralizzato dalla vita in giù. Il 25 agosto durante le proteste sono morte due persone. Non è chiaro chi siano i responsabili. Negli stessi giorni si è tenuta la convention del Partito repubblicano. Trump e molti dei suoi collaboratori hanno sostenuto che Joe Biden, il candidato democratico alle presidenziali, potrebbe distruggere il paese se dovesse essere eletto. “Durante la convention il presidente ha concesso la grazia a un detenuto afroamericano e ha dato la cittadinanza ad alcuni immigrati senza documenti, usando i suoi poteri per fare campagna elettorale”, scrive il **New York Times**. ♦

## CANADA

### I piani di rilancio di Trudeau

In Canada la pandemia di covid-19 ha mandato in crisi il settore del petrolio e del gas naturale, e ora il primo ministro Justin Trudeau vuole approfittarne per mettere in atto un piano di rilancio dell'economia basato sulle energie rinnovabili. “Le dimissioni del ministro delle finan-

ze Bill Morneau, conservatore in materia di spesa pubblica, sembrano andare in questa direzione”, scrive il **Toronto Star**. Morneau sarà sostituito da Chrystia Freeland, alleata fedele del primo ministro. Ma Trudeau si scontrerà con l'opposizione dell'industria petrolifera e con i leader provinciali, che hanno voce in capitolo sulle questioni legate all'ambiente e allo sfruttamento delle risorse.

## Condannati in Italia per le torture in Libia

Cécile Debarge, Mediapart, Francia

Il tribunale di Messina ha condannato a vent'anni di carcere tre trafficanti di esseri umani accusati di tortura. La sentenza potrebbe diventare un importante precedente

**E**rano stati rinchiusi nell'ex base militare di Zawya, una città costiera, 45 chilometri a ovest di Tripoli. Un testimone racconta quello che ha vissuto dietro le mura di cinta e il grande portone d'ingresso blu: "C'erano dei militari, all'interno della prigione eravamo probabilmente più di trecento, nessuno poteva uscire, ci davano da mangiare una volta al giorno, l'acqua era razionata e non era neanche potabile perché usciva dal rubinetto dei bagni". Nell'ordine di custodia cautelare richiesto dalla procura di Palermo nell'autunno scorso, che Mediapart ha potuto vedere, cinque uomini e una donna descrivono nei dettagli il loro calvario nell'ex base militare trasformata in prigione per migranti.

Tutti i protagonisti della vicenda sono arrivati a Lampedusa a luglio del 2019. Erano stati soccorsi al largo della Libia dalla barca a vela Alex dell'ong Mediteranea, e poche settimane dopo erano stati interrogati dai magistrati della procura di Agrigento. L'inchiesta mirava a scoprire se tra i migranti salvati c'erano dei trafficanti di esseri umani.

Le testimonianze hanno tutte un punto in comune: i migranti avevano passato un periodo di detenzione nell'ex base militare di Zawya dopo essere stati venduti da intermediari o arrestati dalla polizia libica. Tra le foto mostrate dalla polizia italiana i testimoni hanno riconosciuto tre uomini. Il primo era arrivato a Lampedusa il 27 giugno 2019. "Viene dalla Guinea Conakry, era il vicecapo della prigione (...), giovane ma molto cattivo, armato di un bastone con cui ci colpiva senza

pietà", racconta un testimone. "A causa dei colpi che mi ha dato in diverse occasioni ho ancora dei segni visibili sul corpo, in particolare sul fianco destro e alla testa. Era lui ad avere le chiavi della prigione".

Un altro testimone racconta: "Era soprannominato Suarez (...), si occupava della sorveglianza, aveva un fucile, ci torturava, ci minacciava e decideva chi poteva uscire, perché era lui che si occupava di recuperare il denaro". In una seconda serie di fotografie relative all'arrivo di 40 migranti a Lampedusa il 29 giugno 2019, i testimoni hanno indicato le foto contrassegnate con il numero 39 e 40, quelle di due giovani egiziani. Rivedendo i loro volti i testimoni hanno descritto ai magistrati le torture, i colpi sferrati con cavi elettrici e tubi di plastica, oltre ai calci e ai pugni con cui venivano colpiti per ore.

### Decisione storica

L'obiettivo era sempre lo stesso: estorcere denaro in cambio della liberazione. "Chiedevano da mille a duemila euro, e se non li avevamo arrivavano le botte e la tortura", sintetizza un camerunese. Diversi testimoni parlano delle persone morte sotto i colpi ricevuti, talvolta dopo una lunga agonia. "Più volte nel corso della giornata i custodi venivano a prendere le donne per violentarle", riferisce un altro testimone.

Le tre persone riconosciute sono state arrestate a metà settembre nel centro di smistamento di Messina, dove erano state trasferite dopo il loro arrivo. Alla fine di maggio, mentre l'Italia era ancora concentrata sulla crisi sanitaria, il tribunale di Messina ha emesso la sua sentenza: i tre uomini, che hanno tra i 23 e i 27 anni, sono stati condannati a vent'anni di carcere per associazione a delinquere finalizzata alla tratta di persone, alla violenza sessuale, alla tortura, all'omicidio e al sequestro di persona a scopo di estorsione. La decisione è passata quasi inosservata, ma è molto importante che dei ma-



ALBERTO PIZZOLI/AGF / GETTY

**Isola di Lampedusa, 1 agosto 2020. Migranti provenienti dalla Tunisia e dalla Libia su una barca della guardia costiera italiana**

gistrati europei si siano occupati di fatti del genere. "È la presenza degli accusati sul territorio italiano che ha spinto il tribunale a dichiararsi competente su questo caso. In un certo senso è una decisione storica", commenta Antonio Marchesi, professore di diritto internazionale all'università di Teramo ed ex presidente della sezione italiana di Amnesty International.

Il tribunale di Messina non ha voluto dire a Mediapart le motivazioni della sentenza. Ma se i magistrati avessero deciso di considerare che l'Italia ha la competenza assoluta in materia, si tratterebbe di una novità assoluta. "La cosa importante è che per la prima volta un tribunale italiano ha condannato degli impu-



tati stranieri per fatti commessi all'estero contro delle persone straniere", osserva Marchesi. "È una delle prime volte che un tribunale italiano pronuncia una sentenza di condanna per il reato di tortura, perché solo nel luglio del 2017 l'ha introdotto nel proprio ordinamento". Eppure l'Italia nel 1984 aveva firmato la Convenzione contro la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti. Ma ci sono voluti più di trent'anni per trasformare in legge quanto scritto nella convenzione.

"Il fatto che la magistratura italiana riconosca la tortura in questi centri è un primo passo e potrebbe creare dei precedenti", si augura Marchesi. L'Italia infatti fornisce un aiuto diretto alla Libia per affrontare il fenomeno dell'immigrazione irregolare e della tratta di persone, attraverso l'addestramento di militari libici. È in questi termini che il memorandum di intesa firmato tra i due paesi definisce la

collaborazione ufficializzata il 2 febbraio 2017.

Il 16 luglio 2020, in piena estate, la camera dei deputati ha votato (con 401 voti a favore, 23 contrari e un astenuto) il rifianziamento di questi accordi, ultimo passo formale per autorizzare la loro proroga per altri tre anni. Entro pochi giorni la guardia costiera libica dovrebbe ricevere nuove motovedette per svolgere le sue missioni. Gli accordi prevedono inoltre un aiuto finanziario per la gestione dei "centri di accoglienza" che ospitano i migranti. Questi accordi però sono stati molto criticati da numerose associazioni e anche dalle Nazioni Unite, in particolare a causa dei legami tra la criminalità organizzata e alcuni alti responsabili della guardia costiera libica.

Un nome già molto noto emerge dalle testimonianze raccolte dai magistrati siciliani e riportate nella richiesta di custodia cautelare della procura di Palermo:

## Da sapere

### Manca il soccorso europeo

◆ L'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim), e l'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, affermano in un comunicato congiunto che il **naufragio** del 17 agosto 2020 al largo della costa di Zuara, in Libia, in cui sono morti almeno 45 migranti tra cui cinque minori, "è il più tragico registrato al largo della costa libica quest'anno. Circa 37 sopravvissuti, provenienti principalmente da Senegal, Mali, Ciad e Ghana, sono stati soccorsi da pescatori locali e posti in stato di detenzione dopo lo sbarco". Le due organizzazioni chiedono agli stati di cambiare la **gestione dei soccorsi** nel Mediterraneo: "È necessario rafforzare con urgenza le attuali capacità di ricerca e soccorso. Si continua a registrare l'assenza di programmi di ricerca e soccorso dedicati e a guida dell'Unione europea". Inoltre l'Oim e l'Unhcr ribadiscono "la necessità di abbandonare con urgenza l'approccio che prevede l'adozione di accordi ad hoc". "L'instabilità e l'**assenza di sicurezza** in Libia", affermano, "permettono alle reti del traffico, della tratta e del crimine in generale di agire impunemente ai danni di migranti e rifugiati vulnerabili". Secondo i dati dell'Oim, dal 1 gennaio 2020 al 25 agosto sono morte nel Mediterraneo 497 persone.

Bija, soprannome di Abd al Rahman Milad. Indicato come il direttore di un centro di migranti o come il capo della guardia costiera di Zawya, è considerato un trafficante di esseri umani in Libia e il suo nome compare anche in un atto del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

Un testimone ha spiegato che Bija "si occupava di trasferire i migranti sulla spiaggia ed era lui che decideva chi doveva imbarcarsi". Un compito svolto per conto di un uomo che tutti chiamano Osama, indicato decine di volte nella richiesta di custodia cautelare perché considerato il capo della prigione.

In un comunicato stampa pubblicato sul sito della sezione italiana di Amnesty international, il direttore generale Gianni Ruffini ha commentato: "Ora anche una sentenza di un tribunale italiano ha confermato che i centri di detenzione libici per i migranti, finanziati dall'Italia e dall'Unione europea, sono dei luoghi di tortura. Siamo più che mai convinti che l'intera collaborazione tra l'Italia e la Libia vada ripensata". ◆ *adr*

# Hezbollah è un ostacolo alla rivoluzione libanese

Anthony Samrani



**P**ro o contro Hezbollah. Il Libano sta attraversando una crisi senza precedenti, con una posta in gioco ben più alta, eppure il rapporto con le milizie armate del partito sciita resta il principale punto di frattura nel dibattito politico. Una frattura che nei prossimi mesi potrebbe allargarsi. Parte della popolazione libanese considera Hezbollah responsabile per la doppia esplosione che ha devastato Beirut il 4 agosto. Anche se non è stata confermata l'ipotesi di un legame con il disastro, gli oppositori accusano il partito sciita di controllare il porto o addirittura di essere il "proprietario" delle tonnellate di nitrato di ammonio esplose quel giorno. Gli slogan contro Hezbollah hanno caratterizzato le manifestazioni dell'8 agosto. Un pupazzo di carta che raffigurava il leader Hassan Nasrallah è stato impiccato in pubblico. Una scena impensabile fino a poco tempo fa.

Secondo gli oppositori, Hezbollah è corresponsabile della crisi che sta strangolando il Libano perché ha contribuito ad allontanare i principali alleati sulla scena internazionale e a trasformare il paese in un bersaglio della politica statunitense contro l'Iran, che finanzia il partito sciita. Ma è un ragionamento riduttivo: Hezbollah non è direttamente responsabile del debito che ha messo in ginocchio il Libano né del sistema che ha permesso di finanziare lo stato e arricchire le banche. Potendo contare sui propri circuiti finanziari, per anni è rimasto ai margini del sistema clientelare e del sistema bancario. L'economia libanese, strutturalmente disfunzionale, è sopravvissuta grazie ai soldi provenienti dal Golfo. Possiamo dire che Hezbollah ha contribuito questo sì a interrompere il flusso di fondi attaccando le monarchie petrolifere e intervenendo in diverse aree della regione.

Oggi il partito sciita, accusato da ogni lato, incassa senza reagire. Gli ultimi mesi sono stati difficili. La rivoluzione – cioè i mesi di proteste antigovernative e contro il sistema di potere – e la crisi economica hanno scosso Hezbollah. Lo scenario geopolitico appare sempre più sfavorevole: la pressione esercitata dagli Stati Uniti nei confronti dell'Iran, infatti, ha privato il partito di gran parte delle proprie entrate, almeno la metà. I suoi alleati – il Movimento patriottico libero (Cpl), guidato dal presidente cristiano Michel Aoun, e il partito conservatore sciita Amal – sono contestati dalla piazza.

Nonostante questo, Hassan Nasrallah non molla e gioca la carta del "noi contro tutti", una scelta che compatta la base e assimila le rivendicazioni popolari a un sentimento antisciita. È questo il senso del discorso che ha pronunciato il 14 agosto, quando ha minacciato una guerra civile e ha indicato la via da seguire per evitarla, un governo di unità nazionale composto da politici e tecnici. In altre parole, un ritorno al periodo pre-rivoluzionario. Questa soluzione offre un doppio vantaggio: mantenere lo status quo e far ricadere la responsabilità della crisi sull'intera classe politica.

**Il partito sciita non vuole veder crollare lo stato libanese e cerca di conservare a qualsiasi costo i propri alleati, anche se oggi rappresentano il principale intralcio alle riforme**

Ma così il partito rischia di essere accusato di fare il bello e il cattivo tempo in Libano, in una fase in cui è già ritenuto la principale forza contraria al cambiamento del paese chiesto dai movimenti di piazza. Più Hezbollah impone le sue condizioni, più resta al centro del dibattito, anche se non è in prima linea nelle riforme richieste dalla comunità internazionale. Sarebbe nel suo interesse favorire le riforme che dovrebbero permettere al Libano di ricevere gli aiuti della comunità internazionale, al di là di qualsiasi considerazione geopolitica (questa, almeno, è la proposta della Francia).

Il problema è che Hezbollah, che non vuole veder crollare lo stato libanese, fa un altro calcolo: la priorità è conservare a qualsiasi costo i suoi alleati, il movimento Amal e il Cpl, anche se oggi rappresentano i principali ostacoli alle riforme. Hezbollah preferisce resuscitare il governo di unità nazionale (lo stesso che rende impossibile la gestione del Libano) piuttosto che fare un passo indietro e lasciare a un'autorità indipendente i problemi più urgenti. Il motivo è chiaro. "Non esistono personalità neutre", ha sentenziato il 14 agosto Hassan Nasrallah. Agli occhi del leader di Hezbollah non ci sono sfumature: con lui o contro di lui. Nasrallah ha già anticipato le battaglie del futuro. Sa che il movimento rivoluzionario, favorevole alle riforme che inciderebbero sulla vita quotidiana dei libanesi, finirà per attaccarlo. Sa bene che la Francia, nonostante le sue buone intenzioni, gli è ostile, come sa che perdendo i suoi due alleati si ritroverebbe solo contro tutti.

Nasrallah, soprattutto, ha capito che il nuovo Libano sognato dalla piazza, cioè uno stato degno di questo nome, non può esistere se non viene sciolta la milizia del partito. Alla fine, per Nasrallah, conta solo una cosa: pro o contro Hezbollah. ♦ as

**ANTHONY SAMRANI**

è un giornalista libanese. Lavora per il quotidiano L'Orient-Le Jour, per il quale ha scritto questo articolo.



In edicola  
dal 2  
settembre

# È in arrivo il nuovo Internazionale Kids!

In questo numero: ritorno nella giungla, chi sono i contact tracers, un'insolita partita a tennis, giocare con i dati, consigli per salvare il pianeta e molto altro

Ogni mese articoli, giochi e fumetti dai giornali di tutto il mondo per bambine e bambini

# Gli Stati Uniti sbagliano ad allontanarsi dalla Cina



Minxin Pei

**I**l concetto di *decoupling* (disaccoppiamento) è al cuore della sfida geopolitica tra Stati Uniti e Cina. Concepita e promossa dai falchi dell'amministrazione Trump, questa strategia è diventata oggi il principale strumento di Washington per indebolire la potenza cinese.

Il primo atto di disaccoppiamento, cioè la guerra commerciale cominciata nel 2018, ha ridotto gli scambi bilaterali. Un processo simile è in corso nel settore tecnologico, con gli Stati Uniti che portano avanti una campagna senza sosta contro giganti cinesi come la Huawei e la ByteDance (proprietaria di TikTok). Ora è cominciato anche il disaccoppiamento finanziario. Anche se resta da capire se queste misure danneggeranno Pechino, la logica di fondo sembra convincente: visto che la Cina beneficia dei suoi legami economici con gli Stati Uniti, interromperli non potrà che indebolire la sua crescita.

Sfortunatamente i falchi statunitensi non si fermano qui e vogliono anche tagliare i legami culturali con Pechino, a giudicare dalle loro ultime mosse. All'inizio dell'anno la pressione dei deputati repubblicani ha spinto il Peace Corps, un'organizzazione di volontariato che dal 1993 ha inviato più di 1.300 cittadini statunitensi in Cina, a interrompere il programma nel paese. E a luglio Trump ha sospeso il progetto di scambio Fulbright in Cina e a Hong Kong, nel quadro delle sanzioni imposte da Washington dopo la repressione di Pechino nell'ex colonia britannica. Seguendo la stessa logica, a maggio due senatori repubblicani hanno presentato una proposta di legge per vietare ai cittadini cinesi di andare negli Stati Uniti per seguire corsi o master nelle cosiddette materie *stem* (scienza, tecnologia, ingegneria e matematica). E il 13 agosto il dipartimento di stato ha stabilito che la sede statunitense dell'Istituto Confucio, un'organizzazione finanziata dal governo cinese che offre programmi linguistici, è una "missione straniera", il che sicuramente porterà alla fine delle sue attività in territorio statunitense.

Il settore che ha subito il disaccoppiamento più rapido è stato il giornalismo. Dopo che all'inizio di febbraio il Wall Street Journal ha pubblicato un editoriale con un titolo che definiva la Cina "il vero malato d'Asia", il governo cinese ha espulso tre giornalisti della testata. Gli Stati Uniti si sono vendicati a inizio marzo, obbligando sessanta persone che lavoravano per mezzi d'informazione cinesi negli Stati Uniti a lasciare il paese. La Cina ha poi espulso tutti i cittadini

statunitensi che lavoravano per il New York Times, il Wall Street Journal e il Washington Post.

Tagliare i legami culturali ed educativi tra Stati Uniti e Cina è poco saggio e controproducente per Washington. Invece di perseguire obiettivi a lungo termine e di promuovere i propri valori, Trump sta facendo il gioco del governo cinese, che considera quei legami uno strumento dell'infiltrazione ideologica statunitense. Attraverso programmi di scambio governativi come il Peace Corps o le borse Fulbright, gli statunitensi insegnano l'inglese, la storia e la letteratura del loro paese e le scienze sociali occidentali, spesso in aree sperdute della Cina poco in contatto con il mondo esterno. Queste attività aiutano i cittadini cinesi ad avere una comprensione più precisa degli Stati Uniti, e contribuiscono a neutralizzare la propaganda del Partito comunista. Eliminare questi programmi equivale a un disarmo ideologico unilaterale da parte di Washington.

Alcune rappresaglie della Casa Bianca contro le prepotenze cinesi sono ragionevoli. Ma l'espulsione di sessanta giornalisti cinesi dagli Stati Uniti ha dato al governo di Pechino il pretesto per fare una cosa che voleva fare da tempo: cacciare i migliori giornalisti statunitensi. Questo danneggerà gli Stati Uniti più della Cina. Mentre i giornalisti delle testate cinesi negli Stati Uniti non scrivono articoli che possano istruire i cittadini del loro paese, quelli statunitensi in Cina – nonostante le intimidazioni del governo di Pechino – offrono informazioni di valore inestimabile. La rinuncia a questi canali minerà la capacità del governo statunitense di osservare le importanti trasformazioni in corso nel paese asiatico.

Impedire ai cinesi di studiare le materie *stem* negli Stati Uniti, infine, priverà il paese di grandi talenti in questi campi e aiuterà la Cina a progredire. Gli studenti cinesi più dotati andranno in altri paesi sviluppati. E molti di loro poi torneranno a casa, dal momento che le opportunità di lavoro legate alle materie *stem* fuori dagli Stati Uniti sono meno numerose. La Cina trarrà beneficio da questa fuga di cervelli al contrario, mentre gli Stati Uniti dovranno rinunciare al contributo di migliaia d'ingegneri e scienziati.

Le relazioni tra Stati Uniti e Cina sono sull'orlo del collasso. Il disaccoppiamento economico è già una realtà, e quello culturale – una prospettiva impensabile fino a poco tempo fa – potrebbe esserlo presto. Sarebbe una tragedia. E i veri sconfitti sarebbero gli Stati Uniti. ♦ ff

## MINXIN PEI

è un professore cinese. Insegna scienze politiche al Claremont McKenna college, in California. Il suo ultimo libro è *China's crony capitalism* (Harvard University Press 2016).

# LA FESTA DE IL FATTO QUOTIDIANO

4 · 5 · 6 SETTEMBRE 2020

IN LIVE STREAMING



PRESENTANO LA FESTA SILVIA D'ONGHIA E DAVID PERLUIGI

**VENERDÌ**  
4 SETTEMBRE

21:00 "IL GIRO DEL PALAZZO"  
di *Alessandro Montanari*  
con la performance live  
di *Francesco Montanari*

22:00 INCONTRO  
con ospite  
a sorpresa

**SABATO**  
5 SETTEMBRE

11:00 "VIRUS E ANTIVIRUS"  
*Andrea Crisanti*  
e *Maria Rita Gismondo*  
con *Gianni Barbacetto*

12:00 GIUSEPPE CONTE  
*presidente del Consiglio*  
con *Peter Gomez*  
e *Antonio Padellaro*

14:30 ASSEMBLEA SOCI DI FATTO  
*\*Incontro  
riservato  
agli abbonati  
Soci di Fatto*  
*in streaming\**  
*Antonio Padellaro*  
*Marco Travaglio*  
*Peter Gomez*  
*Marco Lillo*  
*David Perluigi*

16:00 LUCIA AZZOLINA  
*ministro della Pubblica Istruzione*  
con *Mario Portanova*  
e *Paola Zanca*

17:30 SABRINA FERILLI  
*si racconta*  
ad *Andrea Scanzi*  
e *Luca Sommi*

18:30 ROBERTO SCARPINATO  
*procuratore generale a Palermo*  
ANTONIO PADELLARO  
*autore de "La strage e il miracolo"*  
con *Marco Lillo*

21:00 "SCENE DA UN MANICOMIO"  
con *Marco Travaglio*

**DOMENICA**  
6 SETTEMBRE

11:00 "REFERENDUM, SÌ O NO?"  
*Riccardo Fraccaro*  
*ministro delle Riforme*  
*Alfiero Grandi*  
*Comitato per il No*  
con *Martina Castigliani*  
e *Fabrizio d'Esposito*

12:00 ROBERTO SPERANZA  
*ministro della Salute*  
con *Gad Lerner*  
e *Maddalena Oliva*

16:00 "RACCONTARE LA QUARANTENA"  
*Maurizio De Giovanni*  
e *Massimo Fini*  
con *Silvia Truzzi*

17:30 ROBERTO GUALTIERI  
*ministro dell'Economia*  
con *Salvatore Cannavò*  
e *Carlo Di Foggia*

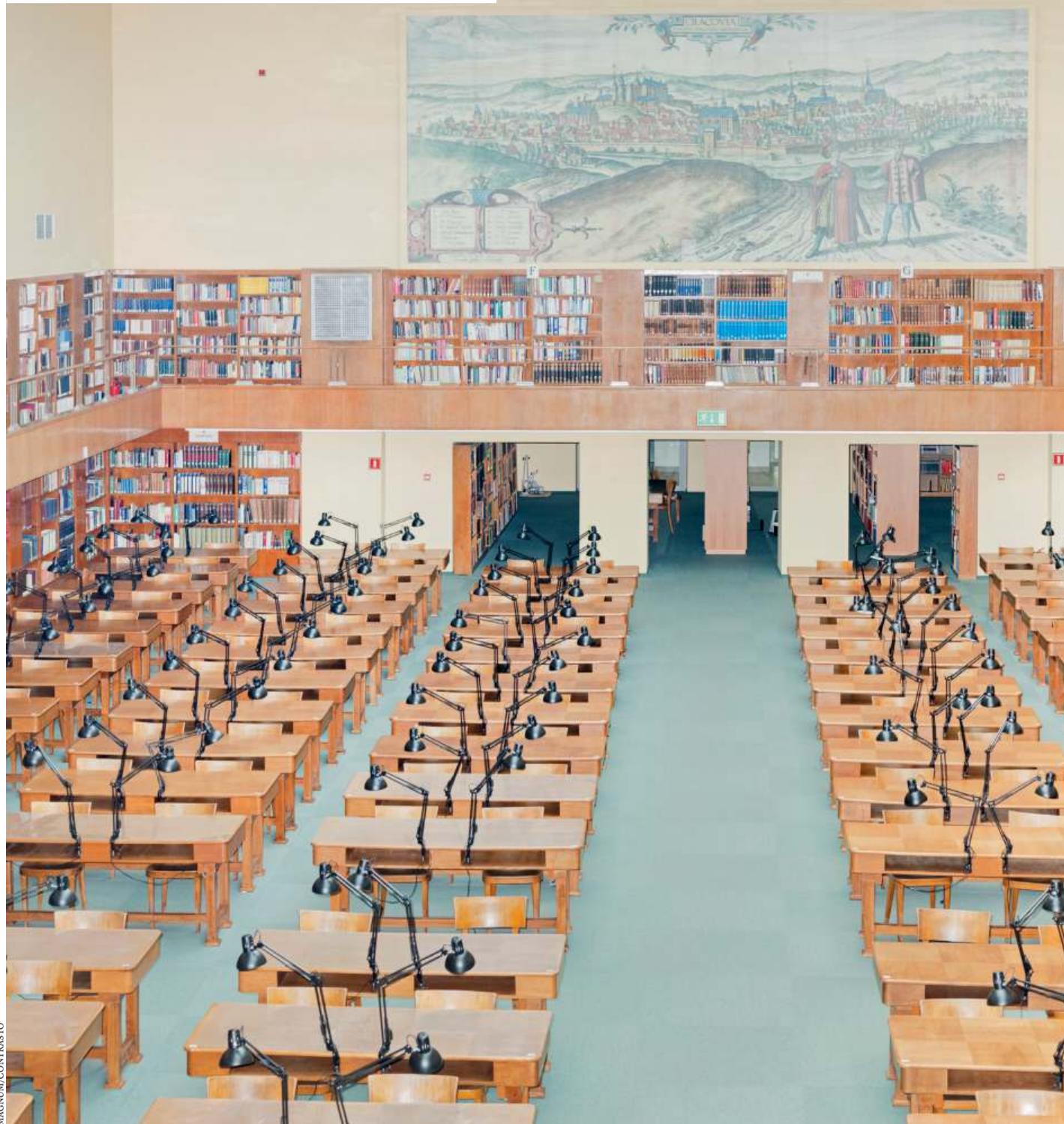
18:30 "LE REGOLE DEL DELITTO IMPERFETTO"  
con *Franca Leosini*  
e *Selvaggia Lucarelli*

21:00 NINA ZILLI - MUSICA E PAROLE  
con *Alessandro Ferrucci*

f t i y #FESTAFATTO

## In copertina

La biblioteca nazionale di Cracovia, Polonia, marzo 2020



MAGNUM/CONTRASTO

# Apriamo le fin



# estire

Per difenderci dal covid-19 al rientro in ufficio e a scuola useremo mascherine, disinfettanti e distanza di sicurezza. Ma c'è un aspetto chiave della prevenzione su cui non si insiste abbastanza: l'aerazione dei luoghi chiusi

**Zeynep Tufekci, The Atlantic, Stati Uniti**  
**Foto di Rafal Milach**

**R**ecentemente ho fatto il test per il covid-19 al *drive-through* (un'area dove si può fare il test restando in auto) allestito dall'università del North Carolina. Tutto era ben organizzato ed efficiente: ho passato 15 secondi di disagio durante il prelievo, e poi sono stata rispedita a casa con due pagine di istruzioni su cosa fare in caso di esito positivo e sulle precauzioni che deve prendere chi vive con un malato di covid o lo assiste. Si spiegava in modo approfondito come prevenire la trasmissione attraverso le superfici, e c'erano molti dettagli sul bucato, sui disinfettanti, sulle dosi esatte per preparare una soluzione disinfettante e su come usarla per igienizzare.

Nonostante l'abbondanza di particolari, però, ho trovato una sola frase sulla "buona ventilazione". Una frase che rischiava di fare più danno che bene. Suggeriva infatti di assicurarsi "un buon flusso d'aria, come quello proveniente da un condizionatore o da una finestra aperta, tempo permettendo". Ma si sa che, in certi casi, l'aria condizionata non aiuta affatto. Jose-Luiz Jimenez, un professore dell'università del Colorado che si occupa proprio di qualità dell'aria, mi ha detto che certi condizionatori possono aumentare le probabilità di diffondere l'infezione nelle case. Inoltre, quel "tempo permettendo" suonava come una specie di ripensamento che rendeva il consiglio quasi irrilevante.

Mentre aspettavo il risultato del test, sono andata a guardarmi le ultime email ricevute da aziende che cercavano di rassicurare i clienti sulle loro precauzioni sanitarie. Per esempio, una grande linea aerea statunitense mi informava che sanificava diligentemente e più volte al giorno le superfici interne dei suoi aerei e dei terminal, ma non aggiungeva nulla sull'efficacia della circolazione dell'aria e

del filtraggio nelle cabine degli aeromobili (peraltro molto alta).

Un'azienda locale che opera in uno spazio chiuso e un po' angusto mi comunicava che tutti si tenevano "puliti e sani", illustrando il messaggio con flaconi di gel igienizzante per le mani, ma non una parola sulla ventilazione. Tenevano le finestre aperte? Usavano filtri potenziati nei sistemi hvac (riscaldamento, ventilazione e condizionamento dell'aria)? Oppure dei filtri hepa (ad alta efficienza) portatili? È sconcertante che in tema di igiene continuiamo a richiamare l'attenzione sulle pulizie incessanti ma non facciamo caso all'aria che respiriamo anche se la sua importanza è sempre più evidente. Perché, a sei mesi dallo scoppio di una pandemia respiratoria, continuiamo a ricevere indicazioni così scarse su una variabile importantissima come l'aria che respiriamo?

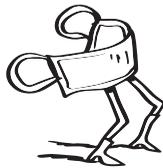
### **Il dibattito è aperto**

Il Sars-cov-2 si riproduce nella porzione superiore e inferiore del nostro apparato respiratorio; una persona infetta lo mette in circolazione quando respira, parla, canta, tossisce o starnutisce. Capire come viaggia un agente patogeno e quali distanze può percorrere, a quali condizioni, e come fa a contagiare - insomma capire come si trasmette - non è un fatto secondario, perché ci consente di capire qual è il modo efficace di contrastarlo. Per quanto riguarda il covid-19, la discussione più importante è forse sulla percentuale e le dimensioni dei *droplet* (le goccioline emesse con il respiro e la saliva) delle persone infette, su quanto siano contagiosi e in che modo si spostino. Non sorprende che il dibattito sulle modalità di trasmissione del virus sia tutt'altro che concluso: siamo di fronte a un agente patogeno nuovo. Angela Rasmussen, una virologa della Columbia university, mi ha spiegato che ci sono voluti secoli per capi-

re il modo in cui si trasmettevano patogeni come la peste, il vaiolo e la febbre gialla, e il loro funzionamento. Del resto, gli scienziati hanno ancora opinioni diverse sulla trasmissione di virus comunissimi, come quello dell'influenza.

La dimensione delle particelle contagiose è importante, perché determina il loro modo di viaggiare. Sono abbastanza grandi da essere rapidamente attratte verso il basso dalla forza di gravità, oppure sono tanto piccole da restare in sospensione nell'aria? Fin dallo scoppio della pandemia l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) sostiene che la modalità primaria di trasmissione del virus Sars-cov-2 sono i *droplet*.

Si chiamano *droplet* le particelle con un diametro compreso tra i 5 e i 10 micrometri (millesimi di millimetro), e, secondo l'Oms, una volta espulse dalla bocca o dal naso di una persona infetta cadono a terra a distanza ravvicinata. Per l'Oms questa distanza è intorno al metro (negli Stati Uniti i Centri per la prevenzione e il controllo delle malattie, Cdc, che concordano sul fatto che i *droplet* siano la modalità primaria di trasmissione, fissano que-



sta distanza intorno ai due metri). Se così fosse dovremmo stare attenti principalmente a non trovarci alla portata di queste particelle, e in particolare impedire che ci cadano su bocca, naso e occhi non protetti: da qui le regole del distanziamento sociale. Inoltre, per restare in sicurezza basterebbe rispettare questa distanza dalla persona infetta, per esempio mettendosi all'estremità opposta quando siamo nella stessa stanza. Rimane, ovviamente, il rischio che siano le nostre mani a raccogliere le goccioline dalle superfici e a portarle al viso: per questo è essenziale lavarcele spesso.

Ma appunto la comunità scientifica non concorda sulle dimensioni e il comportamento di queste particelle, e la soluzione di questo dibattito cambierà tante raccomandazioni in materia di prevenzione. Molti scienziati, infatti, ritengono che il virus sia espulso dalla bocca anche in particelle più piccole, di dimensioni talmente ridotte da restare sospese in aria, fluttuando in balia delle correnti e accumulandosi negli spazi chiusi. Secondo Don Milton, medico e docente di salute ambientale dell'università del

Maryland, i *droplet* più grandi sono paragonabili alle gocce "emesse dallo spruzzatore di un comune prodotto per pulire i vetri", e le particelle più piccole che fluttuano in aria, dette anche aerosol, "alla nebbiolina prodotta da un umidificatore a ultrasuoni". Per evitare i primi basta fare un passo indietro; ma per evitare di inalare le seconde il distanziamento da solo non basterebbe.

La discussione si è fatta talmente accesa che all'inizio di luglio centinaia di scienziati di tutto il mondo hanno firmato una lettera aperta in cui chiedono all'Oms di riconoscere che anche queste particelle più piccole possono trasmettere il virus e di aggiornare di conseguenza le sue linee guida. Alcuni esperti che ho consultato insistono su questo punto con l'Oms da marzo, e mi hanno detto che la lettera aperta è nata proprio dalla frustrazione per l'assenza di qualsiasi progresso.

Tra i firmatari ci sono alcuni esperti che studiano gli aerosol, come Linsey Marr, del Virginia tech, e il già citato dottor Jimenez. I due, mi hanno precisato, concordano con l'idea che la modalità più rischiosa di trasmissione sia quella a distanza ravvicinata, come si legge nelle linee guida dell'Oms e dei Cdc. Però, affermano, questo non implica che la modalità di trasmissione prevalente siano le traiettorie balistiche o i *droplet* respiratori più grandi: in parte la trasmissione attraverso il contatto ravvicinato potrebbe essere dovuta agli aerosol. Inoltre molti esperti ritengono che anche particelle più grandi di quelle definite "*droplet* respiratori" dall'Oms possano restare sospese nell'aria per un po'. In risposta a queste obiezioni, l'Oms ha pubblicato il 9 luglio una nota scientifica in cui riconosce la possibilità della trasmissione aerea ma trae comunque la conclusione che il Covid-19 sia "trasmesso prevalentemente" da una persona all'altra per mezzo dei *droplet* e del contatto fisico, e che la questione vada "ulteriormente studiata".

### Questione di terminologia

Uno dei problemi è che gli esperti coinvolti - tra i quali ci sono specialisti in malattie infettive, epidemiologi, ingegneri ambientali e studiosi degli aerosol - non sono d'accordo neppure sulla terminologia. Le particelle che emettiamo dalla bocca infatti si possono chiamare *droplet*, *microdroplet*, nuclei di *droplet* (cioè particelle grandi che poi si riducono per effetto dell'evaporazione), oppure aerosol. Tra particelle più grandi e più piccole e

## Da sapere Distratti dall'igiene

◆ Negli Stati Uniti la sanificazione delle superfici è diventata un'ossessione, scrive l'Atlantic: la metropolitana di New York chiude ogni sera (non era mai successo in 116 anni di attività) per spruzzare ogni tipo di antisettico su sedili, pali e pareti; una famosa catena di palestre assicura che "non c'è superficie che non sia disinfettata". "E se questa campagna per eliminare il virus da ogni superficie del paese fosse solo una perdita di tempo?", si chiede il mensile citando i Centri per il controllo e la prevenzione delle malattie, che a maggio hanno aggiornato le linee guida chiarendo che "toccare le superfici non è considerato uno dei principali veicoli di contagio". Il covid-19 ha risvegliato la tendenza degli statunitensi a riversare l'ansia nella direzione sbagliata, seguendo in modo ossessivo rituali che fanno sentire più sicuri ma che servono poco a ridurre davvero il rischio. "Gli scienziati non

sanno ancora abbastanza della malattia, ma su una cosa concordano: il virus si trasmette per via aerea. Il contagio attraverso le superfici sembra abbastanza raro (ma non impossibile). Lavarsi spesso le mani, evitare di toccarsi il viso quando si è in luoghi pubblici, e in alcuni casi usare i guanti è importante. Ma l'ossessione per l'igiene rischia di distrarre da altri modi più efficaci di contenere il virus, e di creare un senso di falsa sicurezza che fa abbassare la guardia. Per esempio molti bar, ristoranti al chiuso e palestre dove i clienti ansimano e sbuffano aria viziata non possono pensare di garantire la sicurezza semplicemente sanificando in continuazione le superfici".

◆ Il 22 agosto 1.500 volontari sani tra i 18 e i 50 anni hanno assistito a tre concerti del cantante pop Tim Bendzko organizzati allo stadio di Lipsia nell'ambito di un esperimento scientifico. Lo scopo dello studio è accertare il livello di ri-

schio di eventi sportivi e musicali al chiuso per farli ricominciare in sicurezza. Il primo concerto è avvenuto senza limitazioni (salvo l'uso della mascherina, come negli altri due); il secondo si è tenuto adottando misure igieniche e distanziamento sociale; nel terzo il numero degli spettatori è stato dimezzato e le persone stavano a 1,5 metri di distanza l'una dall'altra. I risultati arriveranno in autunno.

◆ In Italia tra le principali regole da rispettare secondo le linee guida stilate dal ministero dell'Istruzione per il rientro a scuola e nelle università ci sono l'obbligo della mascherina per il personale e gli studenti dai 6 anni in su, il distanziamento di almeno un metro tra gli studenti, percorsi differenziati all'interno degli edifici, ingressi e uscite organizzati in modo da non creare assembramenti, pulizia approfondita e aerazione frequente e adeguata degli spazi.

Una scuola di Varsavia, Polonia, marzo 2020



MAGNUM/CONTRASTO

tra *droplet* e aerosol non c'è una distinzione netta: formano un continuum con caratteristiche aerodinamiche complesse che dipendono dall'ambiente. Peggio ancora: a volte la stessa parola, poniamo "aerosol", assume un significato diverso a seconda del campo di studio. Proprio questa confusione ha spinto Milton a scrivere un articolo in cui chiarisce la terminologia usata nei vari campi di studio.

Quanto a me, in questo articolo ho deciso di chiamare *droplet* le particelle che una volta spruzzate fuori dalla bocca cadono subito a terra, e aerosol quelle che possono fluttuare in aria, indipendentemente dalle dimensioni. Questo perché il punto decisivo è se riescono a galleggiare nell'aria e a essere spostate, mentre resta ancora da definire qual è la dimensione-limite per distinguere i due tipi.

Del resto questo dibattito ha una storia lunga: dalla metà dell'ottocento al no-

ventento inoltrato, gli esperti di malattie infettive dovettero combattere una battaglia contro le teorie dei miasmi, secondo cui all'origine delle malattie non c'erano i germi bensì la sporcizia e gli odori sgradevoli, e la vinsero con grande fatica. In uno studio spartiacque, pubblicato nel 1910, Charles Chapin, pioniere della sanità pubblica, distingueva le malattie tra quelle portate dallo spray (i *droplet* dell'Oms, che al massimo viaggiano per un paio di metri) e quelle portate dal pulviscolo, cioè diffuse dagli aerosol, o a trasmissione aerea. La conclusione di Chapin era che la maggior parte degli agenti patogeni o erano portati dallo spray oppure si diffondevano tramite il contatto. La sua paura era che fare troppo affidamento sulle teorie della trasmissione aerea avrebbe spaventato inutilmente le persone o le avrebbe spinte a trascurare la necessità di lavarsi le mani. Oggi, a più

di un secolo di distanza, sentiamo ancora l'eco di quei timori.

Esistono anche vari tipi di trasmissione aerea (questa espressione può suonare più preoccupante di quanto sia in realtà e diventare la base di un inutile allarmismo). Per esempio, alcune malattie che si trasmettono attraverso l'aria, come il morbillo, si diffondono in quasi ogni angolo delle case infettando prevedibilmente circa il 90 per cento di chi ci abita. Nel film *Outbreak*, che tratta proprio del panico da virus, a un certo punto il personaggio interpretato da Dustin Hoffman dice: "Viaggia in aria!", riferendosi al motaba, il virus immaginario del film. Intende dire che si diffonderà in ogni angolo dell'ospedale attraverso le griglie di aerazione. Non tutte le malattie a trasmissione aerea, però, sono supercontagiose (ma ci torneremo più avanti): il Sars-cov-2 per lo più non si comporta come un agente patogeno superinfettivo.

Gli autori di molti lavori scientifici hanno riscontrato che il tasso di attacco secondario del covid-19, cioè la percentuale di contagi causati da un'unica persona in un ambiente circoscritto come un'abitazione o un dormitorio, a volte non supera il 10-20 per cento. Ed effettivamente molti studiosi mi hanno detto che il virus del covid-19 è meno contagioso di tanti altri agenti patogeni, tranne che negli eventi di superdiffusione, cioè quelle occasioni speciali in cui sembra scatenarsi infettando simultaneamente un gran numero di persone anche a distanze superiori ai due metri. Insomma, chi sostiene che questo coronavirus possa diffondersi seguendo le traiettorie degli aerosol sottolinea che tra le prove principali della sua trasmissione aerea ci sono la frequenza e le condizioni di questi eventi di superdiffusione.

Un'epidemiologa specializzata in malattie infettive, Saskia Popescu, insiste che non dobbiamo parlare di individui superdiffusori ma di eventi superdiffusori, perché a quanto pare si verificano in circostanze molto particolari. Si tratta di un dato importante. Le persone non emettono la stessa quantità di aerosol durante tutte le loro attività: per esempio cantando ne producono più che parlando, e parlando più che respirando. Inoltre alcune persone potrebbero essere delle superemettitrici di aerosol.

Ma non basta. I tre fattori che caratterizzano gli eventi superdiffusori sono luogo, ventilazione e vocalizzazione. Nella maggior parte dei casi avvengono

in luoghi chiusi, specie se poco ventilati (cioè dove non c'è ricambio d'aria né filtraggio), in cui molte persone parlano o cantano: ristoranti, bar, club, sale dove si canta in coro, matrimoni, funerali, navi da crociera, case di riposo, carceri e stabilimenti per la lavorazione della carne.

Colpisce che in un database con più di 1.200 eventi superdiffusori solo uno è classificato come trasmissione all'aperto (tra due compagni di jogging) e solo 39 sono classificati come eventi "all'aperto/al chiuso", nei quali cioè non è detto che l'essere all'aperto abbia svolto un ruolo, ma non si può neanche escluderlo. Tutti gli altri casi sono avvenuti al chiuso e molti hanno coinvolto simultaneamente decine o centinaia di persone.

Gli stessi risultati sono emersi da studi diversi: gli eventi di superdiffusione si verificano nella stragrande maggioranza in ambienti chiusi dove ci sono molte persone. Il direttore del dipartimento di epidemiologia e biostatistica della scuola di sanità pubblica dell'università di Hong Kong, Benjamin Cowling, cita il caso di un ristorante di Guangzhou, in Cina, dove un malato di covid-19, ancora asintomatico, ha infettato nove persone, molte delle quali occupavano altri tavoli ma si trovavano lungo la traiettoria del condizionatore che soffiava aria da un'estremità all'altra del locale. Degli altri tavoli, vicini ma non sottovento, neanche una persona è stata contagiata. Per di più, dai filmati delle videocamere di sorveglianza di quel giorno si vede che i clienti seduti ai tavoli infettati non hanno minimamente interagito con il malato. Dunque è stata l'aria. Infatti, quando i colleghi di Cowling hanno analizzato la dinamica dei fluidi di quel focolaio, hanno scoperto che il condizionatore soffiava l'aria in una certa direzione; l'aria veniva spinta contro una parete e rimbalzava tornando in circolo. Insomma, i tavoli sfortunati erano intrappolati sottovento e l'aria infetta, per ripetere le parole di Cowling, "andava di continuo avanti e indietro".

A Skagit, negli Stati Uniti, alle prove di un coro di 61 elementi, una sola persona ne ha contagiate 32 (a cui forse vanno aggiunte altre venti). Un caso sorprendente c'è stato in un call center della Corea: delle 216 persone che lavoravano a un piano dello stabile, 94 hanno contratto l'infezione. I casi si sono concentrati a un lato del piano, ma a distanza anche di venti postazioni, se non alle pareti opposte. Agli altri piani sono state contagiate solo tre persone, anche se i dipendenti dividevano

l'atrio d'ingresso e gli ascensori. Ciò a ulteriore dimostrazione che le superfici non sono grandi diffusori del virus ma le sacche d'aria condivise possono esserlo, quasi indipendentemente dalle distanze.

Rispetto a questi eventi di superdiffusione, Milton dice che "bisogna davvero impegnarsi molto per sostenere che il virus si sia trasmesso per altre vie rispetto all'aria". Tuttavia, non sono solo gli eventi superdiffusori a verificarsi al chiuso: anche quando il Sars-cov-2 si diffonde lentamente e a un piccolo numero di persone, nella stragrande maggioranza dei casi lo fa al chiuso. Milton ha sottolineato

### Se considerassimo gli aerosol, avremmo indicazioni diverse per i locali chiusi

che se la via principale di trasmissione fossero i *droplet* spruzzati, dovremmo aspettarci una malattia trasmessa di più all'aperto, visto che i *droplet* sono emessi con una certa forza e cadono sulle persone. Invece non sembra che sia così. E anche se a ridurre la trasmissione all'aperto fosse la luce solare, che notoriamente disattiva i virus, comunque dovremmo aspettarci un contagio all'aperto molto più alto di quello registrato. Invece gli epidemiologi stanno osservando che il virus ci pedina quando ci troviamo al chiuso.

#### Un indizio importante

Ci sono poi le evidenze provenienti da prassi e contesti sanitari. Hitoshi Oshitani, docente di virologia all'università del Tōhoku, in Giappone, mi ha confermato che a bordo della nave da crociera Diamond Princess le persone che gestivano la quarantena sono state contagiate anche se avevano seguito le precauzioni standard contro i *droplet* e i contatti ravvicinati. È stato un indizio importante, che ha aiutato gli scienziati giapponesi a comprendere il ruolo decisivo degli aerosol. "Erano dei professionisti", ha osservato Oshitani, intendendo dire che è improbabile che abbiano commesso disattenzioni, mentre è più probabile che la malattia si sia comportata in modo inatteso.

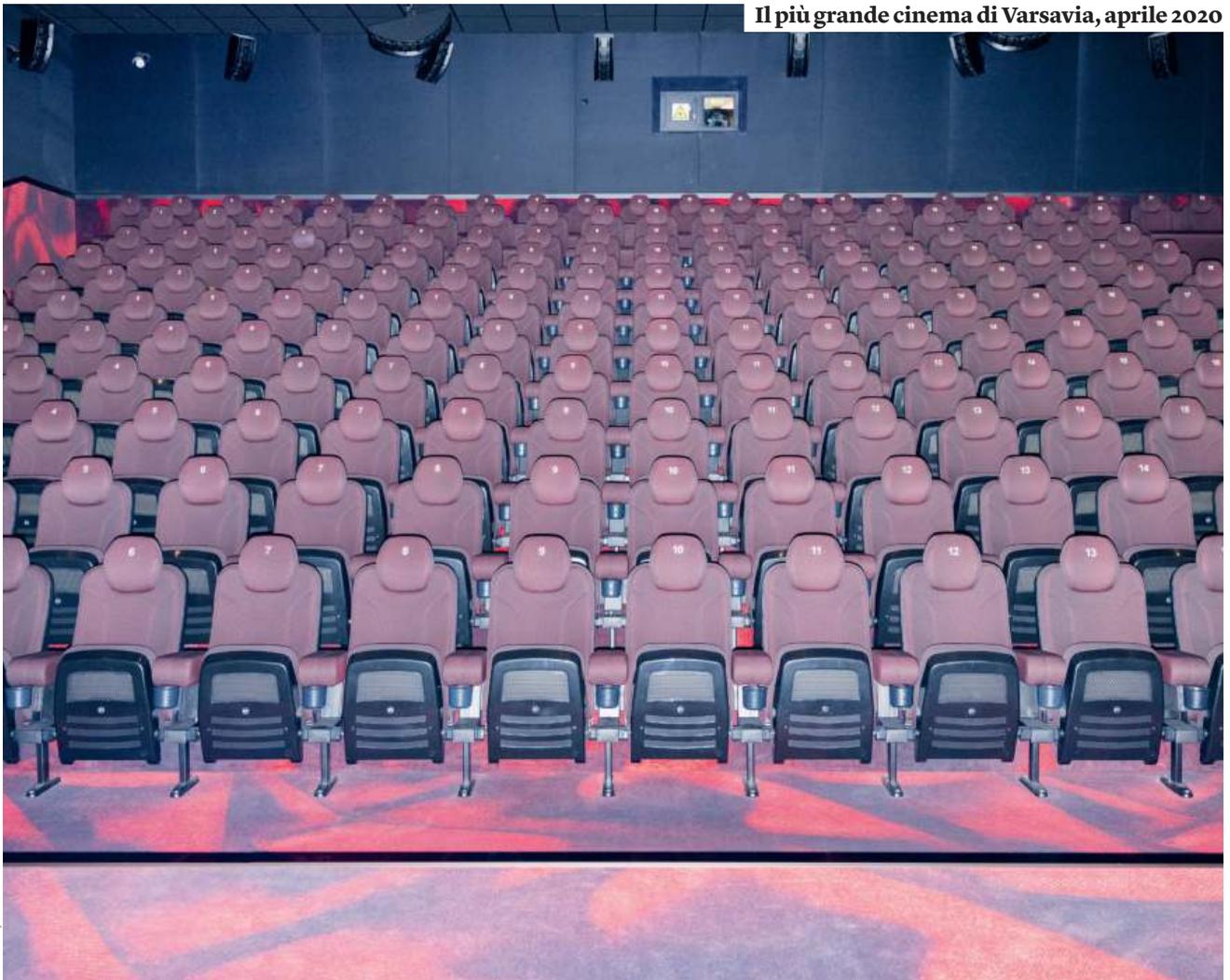
Da un recente studio non ancora pubblicato emerge che gli operatori sanitari del Regno Unito, dove gli ospedali sono più vecchi e i sistemi di ventilazione più

scadenti, si sono ammalati a ritmi più sostenuti rispetto ai loro colleghi degli Stati Uniti, dove molti ospedali sono già dotati di misure per ridurre i danni di una ventilazione inadeguata. In uno studio appena pubblicato da Nature, gli autori riferiscono di aver trovato dell'Rna virale in più della metà dei campioni d'aria prelevati in un ospedale, compresi gli ambulatori frequentati da pazienti esterni e i corridoi. Resta da capire quanto possano essere state contagiose quelle particelle, ma per Linsey Marr è significativo che "il 100 per cento dei campioni prelevati dal pavimento sotto il letto e da tutti i davanzali salvo uno fosse positivo all'Rna virale: ciò indica che il virus è stato trasportato dall'aria e si è poi posato su quelle superfici".

Tuttavia a oggi non ci sono prove della trasmissione del covid-19 a lunga distanza né di una diffusione che segua il modello di quella del morbillo. Strillare "viaggia nell'aria!" può dare l'impressione sbagliata a un pubblico già estenuato e in preda al panico, ed è questo uno dei motivi per cui alcuni esperti di salute pubblica mettono in guardia dall'usare questa espressione, a volte anche quando concordano sulla possibilità di trasmissione tramite gli aerosol. Secondo Cowling, per comunicare con maggiore esattezza sarebbe meglio chiamarli "aerosol a corto raggio": la maggior parte di queste particelle si concentra intorno alla persona contagiata, ma in determinate circostanze possono accumularsi e circolare.

Questo ha molte conseguenze pratiche. Per Marr, se gli aerosol sono decisivi dobbiamo fare attenzione alla ventilazione non meno che al distanziamento, alle mascherine e al lavare spesso le mani, tutti elementi giudicati importanti dagli esperti. Come mi ha detto il virologo Ryan McNamara dell'università del North Carolina, più strumenti abbiamo da usare contro il virus meglio è. Tuttavia resta importante che i cittadini assimilino il giusto modello mentale, alla base di tutte le strategie di contenimento, perché non tutte queste protezioni, la cui utilità è universalmente riconosciuta, si comportano allo stesso modo in presenza di aerosol. Per esempio le linee guida dell'Oms non raccomandano l'uso della mascherina al chiuso, purché sia possibile mantenere la distanza di un metro. Anche i Cdc nelle loro linee guida sull'uso della mascherina fanno pochissimi riferimenti alla distinzione fra trasmissione al chiuso e all'aperto, e raccomandano l'uso della mascherina





MAGNUM/CONTRASTO

na in tutte le circostanze pubbliche, “specie quando è difficile attenersi alle altre misure di distanziamento sociale”.

Ma se pensiamo agli aerosol il distanziamento al chiuso non ci protegge come vorremmo, visto per esempio che quando si mangia e si beve, quindi non si porta la mascherina, si tende comunemente a conversare. I Cdc lo riconoscono quando raccomandano di incontrarsi e fare riunioni all’aperto, anche se ufficialmente continuano a sostenere la tesi della trasmissione attraverso i *droplet*.

### Evitare il trenino

Se considerassimo gli aerosol, avremmo indicazioni diverse per i locali chiusi e gli incontri all’aperto, dato che, oltre a diluirsi nell’aria, i virus sono rapidamente disattivati dalla luce solare. Renderemmo obbligatorio l’uso della mascherina al chiuso, indipendentemente dal distanziamento, mentre all’aperto potrebbe non servire. Marr mi ha confidato che all’aper-

to porta sempre la mascherina solo se interagisce con altre persone, se si trova in mezzo a un gruppo numeroso o se non è possibile mantenere le distanze.

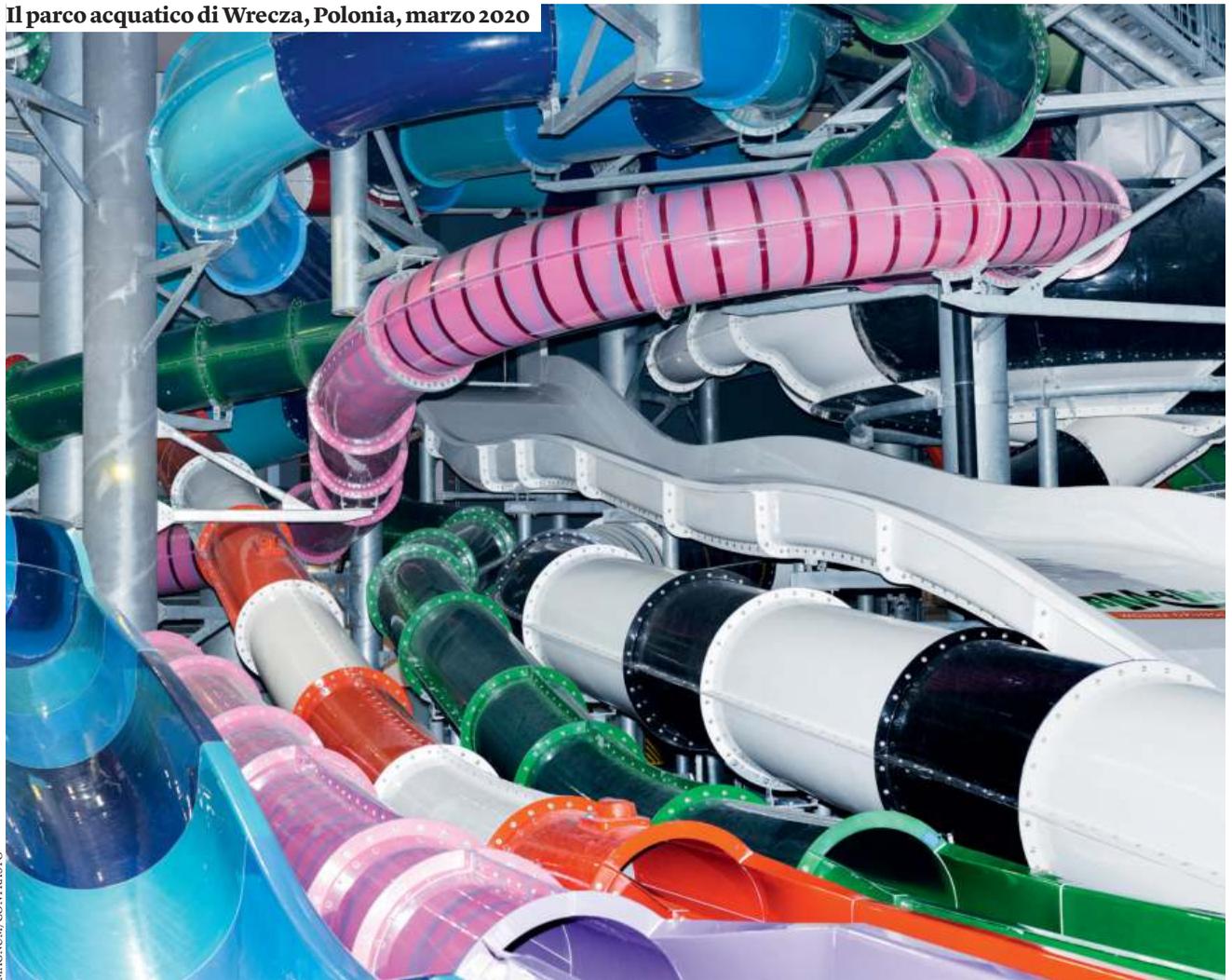
In molte località degli Stati Uniti, invece, la mascherina è obbligatoria sia al chiuso sia all’aperto in base alle stesse regole, il che costringe a indossarla anche quando si esce da soli a portare a spasso il cane. Ci sono addirittura posti, come Chicago, dove le spiagge sono state chiuse perché le autorità temono gli assembramenti, mentre restano aperti, e con restrizioni moderate, i ristoranti al chiuso e le palestre.

Un altro esempio: avrete forse visto i numerosi programmi tv al chiuso in cui il pubblico è seduto, rispettando educatamente le distanze e portando la mascherina, mentre la persona che parla è l’unica a non portarla. Jimenez, che studia gli aerosol, mi ha fatto notare che si tratta di una situazione inaccettabile perché è soprattutto chi parla, non chi ascolta, che

dovrebbe tenere la mascherina: insomma, se in studio fosse disponibile un’unica mascherina, dovrebbe indossarla chi parla. Questo è di particolare importanza perché le mascherine in tessuto sono molto efficienti nel bloccare i *droplet* (specie prima che evaporino e, diventando più piccoli, abbiano maggiori probabilità di galleggiare nell’aria), ma molto meno (anche se a qualcosa servono) nel proteggere la bocca e il naso dagli aerosol galleggianti all’interno di un locale. Si potrebbe ribattere: “Vogliamo vedere la bocca di chi sta parlando”. Certo, ma se smettiamo di ignorare il problema possiamo trovare soluzioni creative, per esempio visiere protettive trasparenti, mascherine con porzioni trasparenti ma sempre in grado di filtrare.

Anzi, progettare una maschera o una visiera trasparente ad alta filtrazione potrebbe essere una soluzione importante anche per garantire la sicurezza degli insegnanti nelle aule scolastiche.

Il parco acquatico di Wrecza, Polonia, marzo 2020



MAGNUM/CONTRASTO

Quando rivolgiamo la nostra attenzione al flusso d'aria cominciamo a valutare in modo diverso molti altri rischi. Dylan Morris, che sta facendo un dottorato a Princeton e con altri ha scritto il primo lavoro scientifico in cui si conferma che (in condizioni sperimentali) il virus può restare infettivo in forma di aerosol, mi ha mostrato un video in cui delle persone ballano la conga cubana facendo il trenino ma distanziate da due metri circa di corda. Ballano allegramente una dietro l'altra, mettendosi sulla scia, proprio dove non bisogna stare, perché tutte quelle persone ansimanti emettono nuvole di aerosol.

Allo stesso modo Jimenez nota che, quando parla in pubblico una persona con la mascherina, il punto meno sicuro di tutti potrebbe essere al suo fianco o alle sue spalle, perché lì gli aerosol potrebbero sfuggire alla mascherina, invece, considerando i *droplet*, tenderemmo a ritenere rischioso solo starle di fronte. L'im-

portanza degli aerosol può spiegare perfino perché la malattia stia conoscendo una vera esplosione nel sud degli Stati Uniti, dove la gente, per sottrarsi al caldo opprimente, spesso va dove c'è l'aria condizionata.

### Diluire o filtrare

Infine, tutto questo avrebbe implicazioni per chi assiste i malati di covid-19, soprattutto fuori dagli ospedali. Negli ambienti sanitari statunitensi alcune precauzioni contro gli aerosol sono già state prese, in parte perché gli operatori sanitari fanno procedure, come l'intubazione, che generano aerosol anche se la malattia tende a non crearne molti (gran parte delle linee guida contro il covid-19, comprese quelle dell'Oms e dei Cdc, ha riconosciuto fin dall'inizio che gli aerosol sono un rischio negli ambienti sanitari, il disaccordo da sempre è su una trasmissione sistematica via aerosol nelle situazioni quotidiane). Tuttavia fuori dagli ospedali ammettere i

rischi dovuti agli aerosol vorrebbe dire fornire a chi assiste i malati di covid-19 a domicilio, o a chiunque sia ad alto rischio, come gli immunodepressi, mascherine come le N-95 (standard statunitense equivalente all'europeo Ffp2), più efficaci nell'impedire il passaggio degli aerosol.

Per contrastare la scarsa ventilazione e la diffusione di aerosol carichi di virus al chiuso, le strategie sono due: diluire la presenza delle particelle virali cambiando l'aria nel locale oppure rimuovere le particelle virali dall'aria con filtri. Pensiamo alle scuole, che per milioni di persone sono il posto più critico: le aule scolastiche sono luoghi dove si parla molto; i più giovani non sono certo i più ligi al distanziamento sociale; e più gente c'è in un locale, più gli aerosol possono accumularsi, se la ventilazione è scarsa. Gran parte di questi problemi di ventilazione si può risolvere, a volte con metodi gratuiti o poco costosi, a volte con grandi investimenti nelle infrastrutture, che dovrebbe-

ro essere una priorità nazionale. A luglio ho fatto un giro nella scuola elementare pubblica del mio quartiere pensando a cosa potremmo fare contro la trasmissione via aerosol. L'edificio è a un piano solo, tutte le aule hanno finestre, alcune hanno porte che si aprono direttamente sull'esterno e molte si affacciano su un cortile pavimentato in cemento. La didattica potrebbe essere spostata all'esterno, almeno per una parte delle ore, come si fece durante la pandemia del 1918. Quando le lezioni si svolgono al chiuso, o nelle giornate di pioggia, aprire porte e finestre migliorerebbe di gran lunga la circolazione dell'aria all'interno delle aule, specie se queste avessero alle finestre dei ventilatori che spingono fuori l'aria. E se è impossibile aprire le finestre, le aule potrebbero essere dotate di filtri Hepa portatili, che costano appena qualche centinaio di dollari ma sono in grado di intrappolare virus molto piccoli.

Marr consiglia alle scuole di misurare i flussi di aria in ogni aula, di usare filtri più efficienti e sforzarsi di raggiungere o superare gli standard fissati dall'American society of heating, refrigerating and air-conditioning engineers (Ashrae), l'associazione di categoria che negli Stati Uniti stabilisce le linee guida e i parametri per tutti i sistemi di riscaldamento, ventilazione e climatizzazione. Come ho saputo dallo stesso Jimenez, molti sistemi di condizionamento dell'aria centralizzati hanno un comando per controllare la quantità di aria che prelevano dall'esterno, di solito limitata per massimizzare l'efficienza energetica. Ma durante una pandemia è più importante salvare vite che risparmiare energia: quindi le scuole con sistemi che hanno questi comandi potrebbero usarli per cambiare l'aria il più possibile. Lui stesso ha convinto la sua università a farlo.

Jimenez si è chiesto perché gli Stati Uniti non abbiano impiegato la guardia nazionale per allestire in tutto il paese delle tensostrutture non sigillate che lasciassero entrare l'aria (come i baldacchini sotto cui si celebrano certe nozze all'aperto) da usare come aule, e perché non abbiano avviato la produzione di massa di filtri Hepa per le scuole.

Un esperto di qualità dell'aria ha addirittura riferito che gli insegnanti disposti a comprare filtri Hepa portatili si sono sentiti dire che non potevano, perché i filtri non erano contemplati nelle raccomandazioni dei Cdc. Al mio supermercato è ancora difficile trovare salviettine

disinfettanti, ma dalle mie ricerche su internet risulta che i filtri Hepa portatili ci sono in abbondanza, nessuno si sta precipitando a farne incetta.

Alcuni paesi hanno resistito alla tentazione di ignorare gli aerosol a corto raggio. In Giappone, mi ha detto Oshitani, gli studiosi hanno preso sul serio fin dall'inizio la trasmissione attraverso aerosol a corto raggio e si sono concentrati sui pochi eventi che hanno diffuso il covid-19 a un gran numero di persone. Lo stesso mi ha detto il professor Cowling dell'università di Hong Kong: secondo lui, gli aerosol a corto raggio e gli eventi superdiffusori sono stati la principale via di contagio.

## Per esempio, ai giapponesi è stato consigliato di non parlare nel métro

Molti prevedevano che il Giappone sarebbe entrato in crisi visto che ha risposto al virus in modo poco convenzionale: non ha seguito le linee guida dell'Oms, ha evitato i test generalizzati e *lockdown* ufficiali. Ma in Giappone la mascherina era obbligatoria già nelle prime fasi; si è data priorità agli eventi superdiffusori. Infine, cosa decisiva, ai cittadini è stato detto di evitare tre cose: gli spazi chiusi, i luoghi affollati e le conversazioni a contatto ravvicinato, cioè le situazioni in cui la trasmissione aerea e gli aerosol potevano costituire un rischio.

Per esempio, è stato consigliato di non parlare nel métro, dove le finestre venivano tenute aperte. Oshitani mi ha anche detto che le autorità giapponesi hanno messo a punto linee guida che sottolineano l'importanza della ventilazione in vari ambienti, come bar, ristoranti e palestre. A sei mesi di distanza, pur avendo avuto dei focolai molto presto, e nonostante abbia città molto densamente popolate e un'età media molto alta, il Giappone ha registrato in totale circa mille morti per covid-19, un numero che gli Stati Uniti hanno raggiunto più volte in un giorno solo. Un'altra città densamente popolata e dipendente dalla metropolitana, Hong Kong, ha contato solo 24 morti.

Le conoscenze scientifiche in materia di aerosol non sono definitive, come riconoscono i firmatari della lettera aperta all'Oms. Angela Rasmussen, la virologa

della Columbia university, ha elencato le molte cose che amerebbe sapere sulla trasmissione aerea: quanto virus contiene ogni *droplet*; se tra le persone infette alcune trasmettono più virus di altre, e in che fase dell'infezione; se il virus è più concentrato nei nuclei dei *droplet* e qual è la dose infettiva. Tuttavia, quando si è di fronte a una pandemia, si è costretti ad agire anche se le informazioni di cui si dispone sono imperfette. I firmatari della lettera aperta sottolineano infatti che "dobbiamo mettere mano a ogni strategia potenzialmente importante per rallentare la diffusione del covid-19", anche se le evidenze sono incomplete; e questo soprattutto perché alcune misure preventive sono semplicissime, come aprire le finestre e spostarsi all'esterno. Questa strada è particolarmente decisiva perché le strategie di mitigazione sono cumulabili, cioè più ne abbiamo a disposizione e ne adottiamo, più sono efficaci.

## La posta in gioco

In un periodo in cui non abbiamo tutte le risposte c'è molto in gioco. Io sono risultata negativa al tampone e quindi non ho dovuto preoccuparmene, ma mi immagino un mondo alternativo dove gli aerosol fossero presi sul serio. Se fossi risultata positiva, sarei stata spedita a casa con rigorose istruzioni tra cui aprire le finestre, procurarmi un filtro Hepa, far portare mascherine N-95 ai miei conviventi. Ma soprattutto non sarei stata consapevole che starmi a due metri di distanza poteva non bastare.

Marr mi ha detto di avere, "con imbarazzo", trasferito i suoi figli in una scuola privata perché lì i dirigenti le hanno dimostrato di prendere sul serio non solo l'obbligo di mascherina e il distanziamento sociale, ma anche "una buona ventilazione". Non tutte le scuole dispongono delle risorse necessarie, ma forse è proprio quello che bisognerebbe assicurarli. Se i firmatari della lettera aperta all'Oms hanno ragione, è bene aggiungere la ventilazione al nostro kit di precauzioni, facendo tutto il necessario, dall'adottare filtri dell'aria efficaci all'aprire le finestre che abbiamo a portata di mano. ♦ *ma*

## L'AUTRICE

**Zeynep Tufekci** è una sociologa che studia l'interazione tra società, tecnologie digitali e intelligenza artificiale. Insegna all'università della North Carolina e al Berkman Klein center for internet and society di Harvard.





Guardiani della riserva  
di Chinko con una pelle  
di leopardo confiscata  
ai bracconieri,  
il 2 marzo 2020

Repubblica Centrafricana

# In guerra per la natura

Joan Tilouine, *Le Monde*, Francia  
Foto di Thomas Nicolon

Un'ong sudafricana usa metodi discutibili  
e un approccio colonialista per proteggere la  
riserva naturale di Chinko da pastori nomadi,  
bracconieri, mercenari e gruppi armati



BACHERONI

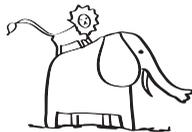
**S**ono tre mesi, forse quattro, che vaga per le fitte foreste della Repubblica Centrafricana. Dall'inizio della stagione secca, probabilmente da un giorno di novembre del 2019. Zacharia, un esile allevatore nomade di quarant'anni, avvolto in una *djellaba* consunta, non ricorda bene, come se avesse abbastanza tempo da non doverlo contare. Un giorno all'alba ha lasciato il villaggio di Al Tomat, nel sud del Darfur, regione del Sudan devastata da decenni di guerra, di siccità e di sfruttamento eccessivo dei pascoli. Con un po' di viveri, un kalashnikov, qualche amico e centinaia di mucche, si è messo in marcia. Le sue bestie appartengono a uomini influenti, militari, politici e commercianti del Darfur, persone ricche e non sempre rispettabili, che investono e speculano nel reddito commercio dei bovini.

Come migliaia di altri pastori peul, Zacharia deve far fruttare il suo capitale a quattro zampe – farlo ingrassare, mantenerlo in buona salute, proteggerlo dai predatori e garantirne la riproduzione – nel corso di transumanze tanto faticose quanto pericolose. A piedi o a dorso d'asino, i pastori come Zacharia si spostano in cerca di pascoli sempre più a sud, dove la savana con le sue radure erbose cede il passo a foreste dense e umide attraversate da fiumi. Ora si trovano nella riserva naturale di Chinko, nella Repubblica Centrafricana, 1,7 milioni di ettari in una delle più vaste regioni del mondo ancora prive di villaggi, strade e campi coltivati. Un ambiente naturale di transizione tra due ecosistemi che non ha uguali secondo i pochi biologi che si sono avventurati in questa boscaglia maestosa dell'Africa centrale, descritta già nell'ottocento da alcuni esploratori, schiavisti, coloni e scienziati. Oggi gli uomini che si spingono in questi luoghi non si separano dalle loro armi, usate per difendersi dai gruppi armati, per tentare estorsioni o per cacciare di frodo.

“Le milizie centrafricane ci danno la caccia per prenderci le mucche e il latte e per farsi pagare un pedaggio. Ci attaccano anche quando sono peul come noi. La vita qui è sempre più difficile”, si lamenta Zacharia, con il viso avvolto in una sciarpa per ripararsi dagli insetti. “Ma nel Darfur non c'è più erba e anche l'acqua è quasi finita. Così veniamo comunque a passare la stagione qui”. Dalla sua tenda, una tela lacera tenuta da qualche pezzo di le-

gno, può godersi il meraviglioso balletto di cefalofi, scimmie, facoceri e uccelli dai colori vivaci. Ma resta sempre vigile, perché anche i leoni apprezzano una mandria come la sua.

La sua contemplazione è brutalmente interrotta dal rombo di un elicottero che sorvola la zona prima di atterrare in una radura vicina. Dal frastuono del rotore e dal turbinio di foglie e polvere escono alcuni individui equipaggiati con radio e telefoni satellitari all'avanguardia. Si rivolgono a Zacharia e lo informano che si trova in una zona vietata, la riserva naturale di Chinko, sorvegliata e protetta dall'African parks (Ap), un'ong sudafricana. L'allevatore ascolta il discorso severo che gli viene propinato dagli uomini bianchi – tradotto da alcuni dipendenti locali dell'Ap – sulla necessità di proteggere gli splendori di questo ecosistema minacciato dallo sfruttamento eccessivo dei pascoli, di cui sarebbe uno dei responsabili. È sbigottito: perché impedire alla gente di andare in giro in questa foresta frequentata per secoli da cacciatori, raccoglitori e nomadi che vivono delle sue risorse? Sono due visioni del mondo che non riescono a confrontarsi e non si capiscono affatto.



Per ora Zacharia e i suoi compagni sono considerati semplici allevatori transumanti, anche se nessuno ignora la loro tendenza al bracconaggio. Domani se non saranno andati via saranno considerati criminali e dovranno fare i conti con un commando armato dell'Ap, formato da ranger addestrati da ex membri delle forze speciali europee. Gli allevatori se ne vanno senza opporre resistenza, spaventati all'idea di veder tornare l'elicottero.

Qualche giorno fa, il 10 febbraio, questi soldati al servizio della natura non hanno esitato a distruggere un accampamento di bracconieri che non volevano andarsene. Secondo un rapporto delle autorità centrafricane, sei asini e due

mucche sono stati abbattuti nel corso dell'operazione. Una punizione umiliante inflitta dall'Ap. L'organizzazione si considera in guerra contro chiunque minacci la foresta di Chinko.

## Passare all'azione

“Possibili infiltrazioni di pastori transumanti”, “volo di ricognizione per identificare le mandrie”, “elementi di gruppi armati individuati alle nostre frontiere”, “fumo sospetto a nord”. Nella piccola e ben protetta sala di controllo le carte satellitari si susseguono sui monitor. Siamo nel centro nevralgico di Kocho, il quartier generale dell'Ap a Chinko, a 300 chilometri di pista dalla città più vicina, Bakouma, un centro minerario abbandonato. In una stanza in penombra alcuni uomini in mimetica sorvegliano in tempo reale qualunque presenza sospetta nel parco, eventuali incendi e gli spostamenti delle loro squadre a piedi, in elicottero o in aereo ultraleggero.

Una di queste squadre, che doveva raggiungere degli allevatori e dei bracconieri nel quadro di un'“operazione di sensibilizzazione”, ha appena inviato un allarme: non è stata accolta bene e teme per la sua sicurezza. Il responsabile della lotta anti-bracconaggio, un pensionato dell'esercito belga di sessant'anni che ci dice solo il suo nome, Mario, passa subito all'azione: “Gli faremo vedere che non scherziamo”, dice imbracciando uno dei 120 kalashnikov stoccati nell'armeria accanto ai fucili d'assalto e alle pelli sequestrate. Si precipita nell'elicottero seguito da dieci ranger, per andare ad affrontare queste “teste calde” che finiranno per volatilizzarsi nelle profondità della foresta.

A parte queste guardie centrafricane in uniforme impeccabile, che all'alba intonano sull'attenti l'inno nazionale prima di fare il saluto alla bandiera in un piazzale di terra battuta pieno di fuoristrada e di camion ammaccati, i responsabili sono tutti occidentali e abituati alla realtà dei conflitti che devastano il continente. Sono ex militari, tra cui alcuni esperti di servizi segreti, ex dipendenti di organizzazioni umanitarie, esperti di logistica ed ecologisti convinti. Appassionati della savana bianchi, venuti da lontano, determinati ed efficaci, ma a volte rudi.

Convinti della legittimità della loro missione, sono intransigenti e pronti a fare di tutto per salvare i grandi mammiferi selvaggi la cui vista continua a meravigliarli. “Più che il cambiamento climatico, la minaccia principale per Chinko è lo





sfruttamento eccessivo dei pascoli, le centinaia di migliaia di mucche inadatte a questo ambiente. Già le giraffe sono scomparse, come i rinoceronti. Restano solo una sessantina di elefanti, mentre ce n'erano 40mila negli anni ottanta. Questi animali hanno una funzione fondamentale per permettere all'ecosistema di sopravvivere", avverte Thierry Aebischer, responsabile della ricerca per l'Ap a Chinko. "Se non ci fossimo noi e se non usassimo la forza, la situazione precipiterebbe e scomparirebbe tutto. Ci siamo dovuti battere duramente e non è finita".

### Il vuoto dello stato

Aebischer, un giovane ed elegante biologo svizzero di 34 anni, si distingue per la sua erudizione scientifica e per la devozione alla riserva naturale. È arrivato qui ancora prima dell'Ap, nel 2012, da Friburgo, la sua città di origine. Da allora studia l'ecosistema e registra minuziosamente le specie che osserva a occhio nudo con l'aiuto di centinaia di videocamere speciali disseminate nel parco. "Questa foresta è una delle più incontaminate e ricche del mondo. Ho recensito 90 specie di mammiferi sopra i 100 grammi, tra cui il licaone, a rischio di estinzione, e 447 tipi

di uccelli, metà dei quali erano sconosciuti in questa regione dell'Africa", si entusiasma il ricercatore, che a Chinko incarna la memoria della lotta per la conservazione della biodiversità.

La storia dell'African parks, un'organizzazione straniera che regna su un territorio un po' più grande della metà del Belgio, nel cuore dell'Africa, non lascia indifferenti. Nel 2014 lo stato centrafricano, in pieno disfacimento, gli ha in un certo senso delegato la sovranità su questa regione. "Il vuoto lasciato dallo stato ha avvantaggiato soprattutto le bande armate e i conservazionisti dell'Ap", spiega Thierry Vircoulon, ricercatore associato dell'Istituto francese di relazioni internazionali. "Chinko è diventata il simbolo di una nuova tendenza, che vede i conservazionisti schierarsi nelle zone di conflitto che sfuggono al controllo del potere centrale".

D'accordo con le autorità della capitale Bangui, l'Ap s'incarica di far applicare a Chinko la legge centrafricana nella sua interpretazione più rigida. Ha condotto operazioni di spionaggio, inchieste di polizia giudiziaria e arresti, e mantiene un contingente di una cinquantina di ranger. Inoltre controlla lo spazio terrestre e aereo, protegge i 700 chilometri di frontiera

della riserva e la foresta, che si trova tra il nord della Repubblica Democratica del Congo (Rdc) e il Sud Sudan.

Nella sala operativa Mario, il colorito grigio come i suoi lunghi capelli, non ha un momento di riposo: "I pastori peul hanno capito quali sono i nostri punti deboli. Sanno che abbiamo pochi uomini nelle zone orientali e occidentali del parco, e hanno cominciato gradualmente a occupare il nostro territorio". A preoccuparlo sono anche gli spostamenti di un signore della guerra locale che si è convertito alla caccia di frodo. L'uomo smercia la sua produzione a Bangassou, nel più grande mercato di carne selvatica della regione, a due giorni di strada dalla base dell'Ap, o dall'altra parte del fiume Mbo-mou, nell'Rdc. Sono mesi che Mario è sulle sue tracce.

Un altro problema è che il contingente di ranger si è ridotto in seguito a un ammutinamento nel maggio del 2019. Reclamando migliori condizioni di lavoro e un aumento dei salari, diverse guardie hanno chiesto, con le armi in pugno, l'allontanamento del tenente centrafricano inviato a Chinko dal ministero delle acque e delle foreste. La direzione ha dovuto intervenire "per evitare un possibile disastro", se-

condo un rapporto interno, e ha mandato via il tenente. “A Chinko l’Ap si è resa conto che non riesce a controllare i suoi uomini. I rapporti con il personale locale restano tesi”, osserva un diplomatico europeo di stanza a Bangui. Una parte dei dipendenti ribelli è stata licenziata. Sicuramente per reazione alcuni si sono uniti ai gruppi armati che pullulano in questa regione difficile del paese, soprattutto dopo la crisi politico-militare del 2013.

### Dieci elefanti al mese

La riserva naturale si estende su quattro ex zone di caccia create nel 2008 dalla società di safari Central african wildlife adventures (Cawa), fondata da Erik Mararv, rampollo di una famiglia svedese che si trasferì nella Repubblica Centrafricana verso la metà degli anni settanta. All’epoca la caccia agli elefanti, ai leoni, ai bongo e agli eland di Derby, le più grandi antilopi africane, attirava i ricchi occidentali appassionati di caccia grossa e di trofei (al prezzo di circa 20mila dollari ad animale, 18.600 euro). A questi si aggiunsero altri amanti della selvaggina: le orde di guerrieri sudanesi che cacciavano a cavallo con armi pesanti. Così gli animali cominciarono a diminuire e alcuni scomparvero completamente dalla foresta di Chinko.

“All’epoca uccidevo dieci elefanti al mese con un fucile tradizionale, poi con il kalashnikov come i sudanesi. Davo la carne agli abitanti dei villaggi e vendevo l’avorio ai sudanesi e ai congolesi. Avevo clienti che venivano fin dalla Nigeria per rifornirsi e rivendere la merce ai cinesi. Vivevo bene”, racconta François Zizunga, leggenda locale della caccia, ormai quasi centenaria secondo i suoi calcoli. “Poi ho cominciato a cacciarne solo due al mese, poi più niente. I sudanesi li hanno massacrati. Gli elefanti hanno lasciato la foresta e i nostri figli non sanno nemmeno come sono fatti”. Zizunga e i sudanesi non hanno risparmiato neanche gli ippopotami, i cui denti sono ancora molto ricercati dai trafficanti internazionali di avorio. Le pelli di leopardo si vendono ancora a più di 500 dollari l’una. I notabili della Repubblica Centrafricana, dell’Rdc e del Sudan ne vanno pazzi.

Ai bracconieri sudanesi si aggiunsero le milizie dell’Esercito di resistenza del Signore (Lra), un movimento politico-mistico ugandese fondato nel 1988, il cui obiettivo era rovesciare il presidente Yoweri Museveni per instaurare un sistema di diritto divino. Al riparo nella foresta i componenti di questo gruppo settario

millenarista si spostavano tra la Repubblica Centrafricana, l’Rdc e il Sud Sudan seminando il terrore nei villaggi, massacrando e sequestrando uomini, donne e bambini per farne portatori, schiave sessuali o bambini soldato. Questi crudeli *tongo-tongo*, come sono chiamati qui, si dedicavano anche al bracconaggio e al traffico d’avorio. Le zone di caccia dei Mararv, teatro di conflitti sanguinosi dove l’ambiente era saccheggiato, diventarono impraticabili. “Era urgente trovare una soluzione”, ricorda il biologo Aebischer. “Nel 2012 i leoni erano quasi scomparsi e i gruppi armati avevano creato il caos”.

## A Bangui il nuovo presidente si rivelò incapace di contenere la spirale di violenza

Così i Mararv decisero “di mettere fine alla caccia e di convertirsi alla protezione delle specie animali. Ripartirono da zero in un contesto sempre più teso che metteva a rischio la sicurezza”, racconta Ulrich Frédéric Lambé Zanza. Insieme ad altri funzionari, questo colonnello alle dipendenze del ministero centrafricano delle acque e delle foreste alla fine del 2013 accettò di creare una riserva nazionale, il Progetto Chinko, gestito da un’associazione locale diretta sul posto da Erik Mararv e dal suo socio David Simpson, avventuroso pilota britannico coinvolto in uno squallido caso di omicidio legato alla stregoneria che gli costò un breve soggiorno in prigione a Bangui. “Dalla sua cella, dove era riuscito a far entrare un telefono,

### Da sapere Il Wwf sotto accusa

◆ Un’inchiesta pubblicata a marzo del 2019 sul sito **BuzzFeed** ha accusato l’ong internazionale World wide fund for nature (Wwf) di aver finanziato e appoggiato guardie impegnate nella lotta contro il bracconaggio in parchi nazionali dell’Africa e dell’Asia, che avrebbero torturato e ucciso diverse persone. Il Wwf ha fatto sapere di aver commissionato un’indagine indipendente sulle accuse. Secondo BuzzFeed, in sei paesi, tra cui Camerun e Nepal, le guardie armate dei parchi nazionali che lavorano con il Wwf avrebbero ucciso, picchiato e aggredito sessualmente le popolazioni indigene. Inoltre il personale dell’ong sarebbe stato coinvolto in un accordo per comprare fucili d’assalto nella Repubblica Centrafricana nel 2009.

David ideò la strategia per salvare Chinko”, dice Aebischer ancora oggi in tono ammirato.

Il gruppo si lanciò quindi nella costruzione di quello che è diventato il campo Kocho. Una fortezza tirata su alla bell’e meglio e in seguito dotata di edifici in cemento. Una base per lottare contro dei nemici della natura armati in modo più pesante. I soldati dell’esercito ugandese furono tra i primi visitatori. Accompagnati dalle forze speciali statunitensi, moltiplicarono le incursioni per catturare il “profeta” Joseph Kony, il capo dell’Lra.

In seguito arrivò un altro gruppo violento, la Séléka. Nel 2013 questa coalizione di movimenti ribelli musulmani – minoritari nella Repubblica Centrafricana (il 10 per cento) e sostenuti dal dittatore sudanese Omar al Bashir – andò alla conquista di Bangui. Nel marzo di quell’anno il presidente e primo pastore della chiesa del cristianesimo celeste, François Bozizé, fu destituito. L’autocrate decaduto si esiliò in Uganda dal suo alleato Museveni, che continuò invano la caccia al capo dell’Lra nella regione di Chinko. A complicare questo groviglio geopolitico che somigliava sempre di più a un disastro, alcuni cristiani e animisti in cerca di vendetta formarono altri gruppi armati, gli *anti-balaka*, presentati come “milizie di autodifesa” e in parte finanziati di nascosto dal clan Bozizé.

A Bangui il nuovo presidente autoproclamato, Michel Djotodia, si rivelò incapace di fermare la spirale di violenza. Controllava appena il 20 per cento del paese, che sprofondava sempre di più nella guerra civile. Le forze per il mantenimento della pace inviate dall’Unione africana (luglio 2013-settembre 2014), dalla Francia (dicembre 2013-ottobre 2016) e dalle Nazioni Unite (dal settembre 2014) faticavano a ristabilire l’ordine. Così nella zona di Chinko si affermarono i gruppi armati, che saccheggiarono le miniere d’oro e di diamanti e imposero un racket spietato tra gli allevatori transumanti. Il bracconaggio diventò endemico.

Mentre la situazione sembrava fuori controllo, i responsabili del Progetto Chinko si rivolsero all’Ap, con il consenso di Bangui. Nel novembre del 2014 il presidente Djotodia concesse all’organizzazione sudafricana una convenzione per la gestione di Chinko della durata di cinque anni, augurandogli buona fortuna. Senza crederci troppo. L’Ap destinò 460mila dollari alla riserva naturale. L’ong con sede a Johannesburg era piut-



tosto nota e all'epoca gestiva già sette zone protette, 5,9 milioni di ettari nel continente africano.

L'African parks fu creata nel 2000 da alcuni conservazionisti sudafricani riuniti dal ricchissimo industriale e finanziere olandese Paul Fentener van Vlissingen. Poco importa se la reputazione di questo aristocratico, morto nel 2006, poeta a tempo perso e amante della natura, era macchiata dai suoi legami con il regime dell'apartheid in Sudafrica. In seguito a una cena di gala in presenza di Nelson Mandela, in cui fu affrontato il tema dei parchi naturali, il miliardario immaginò un nuovo modello di business della conservazione. Prevedeva la privatizzazione quasi totale delle aree protette, combinata con una forma di mercificazione della natura sfruttando il turismo d'élite e il vasto patrimonio di risorse botaniche.

Nel 2007 l'Ap fu costretta a ritirarsi dall'Etiopia, dopo aver provocato importanti spostamenti di comunità, improvvisamente private delle loro terre nel parco dell'Omo, nel sudovest del paese. Ma in Africa centrale la debolezza degli stati è sempre stata un'opportunità per gli avventurieri degli affari, che si tratti di miniere, di petrolio o di commerci di vario

genere. Perché la salvaguardia della natura doveva essere da meno? Dal 2005 l'Ap gestisce il parco nazionale della Garamba, per proteggere le ultime giraffe del Kordofan, nel nordest dell'Rdc alla frontiera con il Sud Sudan, dove imperversano i miliziani dell'Lra, i banditi della savana e una miriade di gruppi armati locali.

### Senza scrupoli

Questa ong particolare ha cambiato radicalmente il piccolo mondo della conservazione della natura con un approccio neoliberista basato soprattutto su collaborazioni tra pubblico e privato e su un uso senza scrupoli della forza. "L'Ap è unica, tanto nei metodi quanto nella struttura di comando, in zone infestate da vari gruppi pesantemente armati", osserva Kristof Titeca, ricercatore all'università di Anversa. "E oggi è in prima linea in questo esperimento moderno di conservazione militarizzata".

Il sistema dell'Ap ha sedotto banchieri, filantropi e uomini d'affari dalla reputazione non sempre cristallina, attirati dai profitti e dall'occasione di migliorare la propria immagine. In alcuni ambienti il modello dell'eroe gentiluomo, salvatore della natura in Africa, continua ad affasci-

nare. Il principe Harry è una delle icone dell'Ap e alla fine del 2017, dopo aver lasciato l'esercito britannico, ne è diventato presidente onorario. L'organizzazione ha tra i suoi sostenitori alcune star di Hollywood, come Leonardo Di Caprio, e delle leggende della conservazione della natura come lo statunitense Mike Fay, celebre esploratore del gruppo editoriale National Geographic - aiuto logistico e sostenitore dichiarato dell'Ap - che per un breve periodo è stato anche direttore della riserva di Chinko e ha accettato senza batter ciglio di diventare il consigliere speciale del presidente del Gabon.

Dopo aver percorso 3.200 chilometri in 456 giorni nella foresta equatoriale del bacino del Congo nel 1999 per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla ricchezza di questo ecosistema, Fay sedusse Omar Bongo, il presidente del Gabon, un paese all'80 per cento ricoperto dalla foresta. Questo pilastro del dominio coloniale francese in Africa subsahariana, nella sua versione mercenaria e corrotta, accettò di trasformare più del 10 per cento del suo territorio in zona protetta. Quando il presidente morì nel 2009, il figlio e successore, Ali Bongo, continuò questa politica di conservazione considerata efficace che gli

permise di ottenere dei finanziamenti e di esistere sulla scena internazionale per altri motivi oltre agli scandali per l'appropriazione indebita di fondi pubblici. Mike Fay gli faceva da consulente insieme al suo amico, il britannico naturalizzato gabonese Lee White, ex direttore dell'Agenzia nazionale dei parchi nazionali, che a giugno del 2019 è stato nominato ministro delle foreste, del mare e dell'ambiente.

“Si ha l'impressione che per questi conservazionisti l'Africa sia uno spazio senza governo e senza leggi, dove chiunque può venire e fare quello che vuole”, osserva la politologa Rosaleen Duffy dell'università di Sheffield, nel Regno Unito. “Con il suo approccio basato sulla sicurezza, l'Ap s'inserisce in una lunga storia di conservazione forzata e coercitiva in Africa e prolunga una forma di colonialismo”. L'ecologo keniano Mordecai Ogada condivide questa analisi e critica le pratiche e i comportamenti dei salvatori della natura bianchi nei confronti di neri considerati incapaci di farlo da soli. Una pratica “coloniale” di “dominio territoriale”, che implica “sempre il controllo della terra, nel bene o nel male”.

## Per il bene del pianeta

Africana e bianca, sapendo di essere particolarmente esposta alle critiche, l'African parks dichiara di agire per il bene del continente e del pianeta, in una situazione di emergenza. “Non aspetteremo per decenni che paesi come l'Rdc o la Repubblica Centrafricana si stabilizzino per salvare degli ecosistemi che stanno andando distrutti sotto i nostri occhi. Ci adattiamo semplicemente alle minacce”, sostiene Peter Fearnhead, amministratore dell'Ap dal 2007. Laureato a Oxford, questo sudafricano nato in Zimbabwe cominciò a lavorare in un grande studio di consulenza per poi passare alla South African national parks, la principale autorità del Sudafrica in materia di conservazione, e infine fondare insieme agli altri l'Ap. “Chi critica la militarizzazione dell'ong non conosce la realtà del terreno e non propone altre soluzioni per proteggere la biodiversità”, aggiunge. “Proteggere rapidamente queste zone è fondamentale sia per i governi e le popolazioni sia per gli ecosistemi”.

Dal Mozambico al Ciad, dall'Angola allo Zimbabwe, l'Ap ha moltiplicato gli accordi di collaborazione con i governi e oggi nel continente gestisce 13 milioni di ettari protetti. Per quanto riguarda Chinko, la sua estensione triplicherà fino a raggiungere 55mila chilometri quadrati, dopo

che l'Assemblea nazionale centrafricana ha approvato un nuovo progetto il 15 aprile 2020. Nel frattempo l'ong riceve per la riserva aiuti finanziari dall'Unione europea (Ue) e dall'agenzia di sviluppo statunitense Usaïd, che contribuiscono al suo bilancio annuale di quasi sette milioni di dollari. “Ora cerchiamo di far evolvere il suo approccio, che non deve solo concentrarsi sulla salvaguardia della natura, ma anche integrare progetti di sviluppo economico locale. Il problema però è che gli specialisti della conservazione non lo sanno fare”, dice un diplomatico dell'Unione europea.

## Qui si è contenti di essere ancora vivi, si mangiano pesci e scimmie grigliate

Lo pensa anche Bokassa, che regna su una quindicina di capanne di fango ai margini di Chinko. Nato il 31 dicembre 1965, il giorno in cui Jean-Bedel Bokassa s'impadronì del potere nella Repubblica Centrafricana, ne ha ereditato il nome. “L'Ap deve offrire lavoro ai giovani”, dice. “Chinko ci dà un po' di sicurezza, ma la paghiamo cara. Non possiamo più cacciare né pescare. E siamo invasi dalle mucche degli allevatori sudanesi, che vengono con le armi e provocano tensioni. Abbiamo già sofferto abbastanza”.

All'inizio degli anni 2010, Bokassa e gli abitanti dei villaggi scapparono alla follia sanguinaria dell'Lra, poi della Séléka e infine delle milizie disorganizzate. Saccheggi, capanne incendiate, diciotto abitanti furono rapiti dall'Lra e nessuno vuole ricordare quelli massacrati sul posto. La scuola ha riaperto solo nell'ottobre del 2019: qualche panca consumata sotto una tettoia accanto a una chiesa battista altrettanto fatiscente. “Viviamo tutti in povertà, è difficile anche trovare dei vestiti”, osserva Bala Alfonso, vecchio maestro sdentato con il fiato che puzza di alcol.

Qui si è contenti semplicemente di essere ancora vivi, si mangiano pesci e scimmie grigliate accompagnati da liquori di bacche che fanno dimenticare la miseria e l'inattività. Alcuni giovani si sono uniti alle milizie *anti-balaka*. Altri guadagnano qualche franco Cfa vendendo carne adulterata o si rompono la schiena nei “cantieri”, soprannome dato alle miniere d'oro artigianali di Chinko. I cacciatori del vil-

laggero aspettano che l'Ap, principale datore di lavoro della regione, li assuma come cuochi, guide ecologiche o ranger.

La storia di Bienvenue Ndonondo, 48 anni, li fa sognare. Passato attraverso la prigione per detenzione di armi da guerra, per un breve periodo rapito dall'Lra, ferito al braccio da un elefante, questo ex bracconiere famoso nella regione ha finito per cambiare campo. “Mi considero un soldato al servizio della salvaguardia della natura”, dice questo colosso pentito dallo sguardo vivace. Ndonondo è diventato una guida eccezionale, dato che conosce perfettamente i segreti e i tranelli della foresta. “Se non ci fosse l'Ap, probabilmente farei ancora il cacciatore per sfamare la mia famiglia”, ammette, comprendendo molto bene, per averlo provato lui stesso, lo smarrimento della gente del posto.

## Discutere o sparare

Intorno alla riserva le popolazioni locali si sentono danneggiate e brontolano, sperando di beneficiare dei favori dell'Ap. A causa dei metodi brutali che hanno provocato morti, arresti, incarcerazioni e molte incomprensioni, alla fine del 2018 in una lettera rivolta al governo di Bangui alcune associazioni della società civile hanno definito l'Ap “un'ong predatrice” che ricorre ai “mercenari” perché la “violenza diventa un sistema di governo”.

“Meglio sensibilizzare la popolazione che fargli una guerra persa in partenza”, sottolinea Nestor Waliwa, direttore della fauna e delle aree protette al ministero delle acque e delle foreste. “Meglio discutere che sparare. L'Ap l'ha capito ed è riuscita a mettere in sicurezza il parco e a consentire il ritorno progressivo dei grandi mammiferi. Ora deve occuparsi delle persone”. L'Ap non ha altra scelta che contribuire allo sviluppo di una regione dimenticata da Bangui.

L'ong ha previsto di creare dei corridoi per far sì che i quasi centomila capi di bestiame che ormai circondano Chinko diventino un vantaggio economico. “Non fermeremo la transumanza, è un problema regionale di competenza degli stati”, dice Olivier Blaise, il direttore belga della riserva per l'Ap. “Per quanto ci riguarda stiamo pensando di realizzare passaggi con pedaggi e attività commerciali, con zone di pascolo a pagamento per consentire alle popolazioni locali di approfittare dei benefici economici. Saremo qui a lungo, va a nostro vantaggio”. Il tempo è senza dubbio una risorsa, ma anche un rischio





per la difficoltà di prevedere come sarà la Repubblica Centrafricana di domani. Il futuro di Chinko è legato alle incertezze politiche e di sicurezza di un paese dissanguato che deve organizzare un'elezione presidenziale nel 2020, senza sapere come fare. I bracconieri, i miliziani, gli alleatori armati e i mercenari che imperversano nella regione non votano e si rigenerano a ogni crisi politica. L'esercito centrafricano conta solo quattromila soldati operativi e male equipaggiati. Un solo gruppo armato ne ha di più.

Il modello Ap, nonostante i suoi limiti e i metodi discutibili, è molto in voga presso i principali finanziatori, che attraverso questa forma di conservazione possono prendere in subappalto la delicata stabilizzazione di territori controllati dai gruppi armati, per poi pensare a eventuali progetti di sviluppo. È anche un modo per guadagnare dalla necessaria protezione della natura, dando l'illusione di pacificare zone difficilmente accessibili.

Lontano da Chinko, tra il Sahel e le coste occidentali dell'Africa, l'Ap potrebbe ritrovarsi presto a fronteggiare i combattenti jihadisti. A maggio del 2017 ha avuto in gestione per dieci anni il parco nazionale del Pendjari, nel nordovest del Benin,

dove vivono gli ultimi leoni della regione. Questa riserva di 4.800 chilometri quadrati di savana erbosa e di foresta secca, vicino alla frontiera con il Burkina Faso, è diventata tristemente famosa nel maggio del 2019, quando una guida del Benin è stata uccisa e due turisti francesi sono stati rapiti. I metodi autoritari dell'Ap, poco abituata ai costumi locali, hanno provocato anche qui la rabbia della popolazione, che non può più cacciare nel parco. La conseguenza è che l'esercito del Benin ha constatato una riduzione considerevole dei suoi informatori nei villaggi. Molti hanno ceduto all'attrazione dei guadagni assicurati dai jihadisti.

### Un altro passo

Più a nord l'Ap punta al parco nazionale W, a cavallo tra Benin, Niger e Burkina Faso, una zona di transito di pastori peul, contrabbandieri e jihadisti, tutti armati. Attualmente l'ong sta discutendo con l'Agenzia francese per lo sviluppo (Afd) per beneficiare di un sostegno finanziario attraverso l'intermediazione di una fondazione. L'istituzione, sotto tutela dei ministeri degli esteri e dell'economia, potrà così adottare "una strategia di riconquista che dovrebbe basarsi su una gestione de-

legata", secondo una nota interna. Inoltre l'Afd cerca di coinvolgere l'Ap in una "distribuzione rapida dei redditi, per creare un'alternativa al reclutamento da parte dei gruppi armati dei giovani delusi" in questa zona di frontiera.

"L'Ap è abituata ai contesti difficili e a combattere con efficacia i gruppi armati in Africa centrale. Perché non fare lo stesso con i jihadisti? La sua capacità militare è riconosciuta in Benin e anche dagli enti europei", dice un responsabile dei programmi di "transizione ecologica" dell'Afd. "Ma deve ancora essere verificata in modo concreto. Non esiste una soluzione ideale e ci sono pochi operatori capaci di fare questo lavoro. Siamo convinti che occupare lo spazio con organismi di salvaguardia della natura sia meglio che permettere ai gruppi armati di agire indisturbati".

Nel frattempo dai confini dell'Africa centrale al Sahel la conservazione della natura ha compiuto un nuovo passo in avanti, e non esclude più lo scontro con nemici che combattono già gli eserciti locali e internazionali. Con il sostegno degli stati, di finanziatori privati e di naturalisti, l'African parks continua la sua conquista. ♦ *adr*

Samira e Ismael Ahmed, rifugiati siriani, parlano con i vicini. Hassloch, Germania, giugno 2020



SVENDÖRING (DERSPIEGEL)

# La Germania ce l'ha fatta?

**Barbara Hardinghaus e Alexander Smoltczyk, Der Spiegel, Germania**

Nell'agosto del 2015 la cancelliera Angela Merkel decise di aprire le porte a quasi un milione di profughi. Cinque anni dopo lo Spiegel visita una cittadina di provincia per capire se e come il paese ha superato la prova dell'accoglienza



**C**on una popolazione di circa ventimila abitanti, Hassloch è essenzialmente il paese più grande della regione sudoccidentale del Palatinato. Non ha assolutamente nulla di speciale, e proprio per questo è considerato un posto speciale. Qualche decennio fa, infatti, ci si è resi conto che dal punto di vista demografico Hassloch è un microcosmo della Germania: l'età media, la proporzione tra uomini e donne e le condizioni economiche riflettono approssimativamente quelle del paese. La demografia di Hassloch è così normale che negli anni ottanta la città è stata scelta dall'Associazione tedesca per la ricerca sui consumi come il mercato ideale in cui testare i nuovi prodotti. Se

una cosa piace alla gente di Hassloch, si può essere relativamente sicuri che piacerà anche al resto della Germania. Se la Germania è un albero, Hassloch è il suo bonsai.

Cosa ci dice Hassloch su come la Germania ha gestito il grande afflusso di profughi cinque anni fa? Il 31 agosto del 2015, la cancelliera Angela Merkel tenne una conferenza stampa per spiegare quali erano le sfide che l'ondata migratoria presentava per il paese. Centinaia di migliaia di persone stavano arrivando in Europa dal Mediterraneo o lungo la rotta dei Balcani, e molte di loro erano dirette in Germania. Era l'inizio di una lunga fase di tensioni politiche e di aspre contrapposizioni tra i paesi dell'Unione europea, i partiti politici e i singoli cittadini. In quella conferenza stampa, Merkel annunciò: "La Germania è un paese forte. Abbiamo già fatto tanto. Possiamo farcela!". Questa frase sarebbe diventata uno dei marchi di fabbrica del suo mandato.

Oggi, cinque anni dopo, sappiamo che nel 2015 arrivarono nel paese circa 89.000 profughi. Possiamo dire che i tedeschi "ce l'hanno fatta"? È difficile stabilirlo, ed è altrettanto difficile dire esattamente cosa hanno fatto o chi è il soggetto di questa frase. Dipende dai punti di vista. A Hassloch, per capire chi "ce l'ha fatta" e quando, e soprattutto cosa significa, abbiamo incontrato varie persone: un'amministratrice locale, un esperto di pappagalli e alcune famiglie profondamente tedesche ma con una collezione coloratissima di passaporti. La storia, però, comincia dal municipio.

Nella lista dei cognomi più comuni in Germania, Meyer è al sesto posto. Tobias Meyer, vicesindaco della città, somiglia talmente al suo predecessore socialdemocratico che spesso li scambiano l'uno per l'altro. Meyer è un tipo allegro, di altezza media, con le sopracciglia espressive. Quando lo incontro nel suo ufficio, dice di essere entrato nell'Unione cristiano-democratica (Cdu) - il partito di centrodestra di Angela Merkel - il giorno del suo diciottesimo compleanno, spinto dall'ammirazione per l'allora cancelliere Helmut Kohl. Politicamente si considera un "centrista". "È sorprendente", dice, "nemmeno la caduta del muro di Berlino ha cambiato il nostro status di città media". Sembra quasi che in Germania la normalità sia immutabile, qualunque cosa succeda e chiunque arrivi da fuori.

Dal 2015 Hassloch ha accolto tra i 500 e i 600 profughi. La cifra esatta non è no-



ta, dal momento che molti sono tornati nel loro paese d'origine o si sono trasferiti subito da qualche altra parte. Attualmente la città ne ospita 152, di cui 72 aspettano ancora che la loro richiesta di asilo sia valutata. Nel 2015, dopo l'estate della grande migrazione, il totale era di 211 persone, pari all'1,1 per cento della popolazione di Hassloch. E gli 89.000 che arrivarono in Germania, con i suoi 82 milioni di abitanti? "Lo vede?", dice Meyer. Esattamente l'1,1 per cento.

Meyer parla volentieri dei profughi e dice senza peli sulla lingua che alcuni avevano grandi aspettative sul loro futuro ma non erano disposti a fare molto in cambio. Dal suo punto di vista, la città non è cambiata granché dopo il loro arrivo. Forse una visita all'esperta di amministrazione del comune, una certa signora Behret, sarà più istruttiva. Prima, però, un'ultima domanda per Tobias Meyer. Hassloch "ce l'ha fatta"? Risposta di Meyer: "Mmmh".

### Ogni cosa al suo posto

Con la sua miriade di schedari rivestiti di finto legno, l'ufficio è una sorta di proiezione materiale delle regole che deve far rispettare. Attaccati con le puntine agli schedari ci sono piccoli segni di vita, come le foto delle vacanze o alcune vignette umoristiche tipo Dilbert sulla vita d'ufficio ritagliate dal quotidiano locale. Tra file e file di "verbali delle riunioni" e "corrispondenza ufficiale", qualche stoica pianta da interno fa del suo meglio per ravvivare l'atmosfera. In mezzo a tutto questo siede Christine Behret.

Sul suo portachiavi c'è scritto "Amo il mio lavoro". Behret è l'unica donna con

un ruolo di responsabilità nel municipio di Hassloch e fin dal primo giorno sfoggia orgogliosa il suo portachiavi. “Ho combattuto per questo posto”, dice. Si definisce “una tosta”.

“Qui all’ufficio per l’amministrazione vediamo i problemi in modo leggermente diverso”, osserva. “Quando un sikh arriva in ufficio, si siede per terra e dice che non se ne andrà finché non avrà il permesso di cucinare in ostello – cosa che è vietata dalle norme antincendio – la cordialità non serve a molto. Devi rispolverare il tuo inglese e metterlo gentilmente alla porta. Ma non devi mai dimenticare che hai di fronte un essere umano”.

## “I profughi arrivano prima che arrivino i fascicoli. Non abbiamo nulla a parte i loro nomi, le nazionalità e le date di nascita”

Dal suo punto di vista, la frase “posiamo farcela” ha significato soprattutto moltissimo lavoro. Nel 2015 lei e i suoi colleghi lavoravano sette giorni alla settimana. Nessun ufficio pubblico era preparato: i richiedenti asilo avevano bisogno di letti, cibo e cure mediche, e in molte aree rurali della Germania i medici scarseggiavano. La prima domanda a cui rispondere era: alloggiarli tutti nello stesso posto o distribuirli in varie strutture? Hassloch ha scelto una soluzione mista: è stato allestito un grande ostello, ma la maggior parte dei profughi è stata sistemata nei 51 appartamenti che il comune aveva affittato allo scopo. Sono stati distribuiti nei vari alloggi secondo parametri complicati, e Behret ha dovuto frequentare un corso di formazione in “competenze interculturali”. Una delle cose che ha imparato, dice, è che “nei luoghi da cui provengono i profughi le donne non hanno potere, mentre qui le donne gli dicono cosa devono fare”. È una frase che ormai da decenni fa parte del dibattito sull’immigrazione in Germania.

Behret è in grado di fornire una descrizione precisa dei richiedenti asilo a Hassloch usando poche frasi. Dice che in città c’è “l’intero spettro”, dal professore di matematica siriano a quelli che non sanno nemmeno scrivere il proprio nome. “Di solito vengono una volta al mese per ritirare l’assegno. Per alcuni è sufficiente. Altri invece a un certo punto cominciano a lavorare da McDonald’s o a consegnare pacchi per Amazon”.

C’era un nigeriano alcolizzato che rubacchiava tutti i giorni nei negozi. “Ce l’hanno mandato senza nessun preavviso né fascicolo”, dice Behret. “Non è assurdo?”. Tobias Meyer è andato di persona al centro di accoglienza principale a Kusel per chiedere spiegazioni. Sono venuti e lo hanno portato via, dice Behret.

Poi racconta di un uomo che è morto ma che non poteva essere sepolto perché non aveva il certificato di nascita. “E se non sei mai nato, non puoi morire”. In questo ufficio che raccoglie e gestisce i dati delle persone, dove tutto è perfettamente organizzato, Behret sembra trarre un certo piacere da questi momenti di caos.



Il problema principale, però, è un altro: “I profughi arrivano prima che arrivino i fascicoli. A volte non so se chi ho di fronte ha l’epatite, la tubercolosi o la scabbia. Non abbiamo nulla a parte i loro nomi, le nazionalità e le date di nascita”.

### Gabbie per uccelli

Nel soggiorno di Wilhelm Weidenbach c’è una gabbia per uccelli appoggiata su una piccola coperta. Il fondo della gabbia è rivestito di fogli di giornale, le sbarre sono color ottone. Lo sportello è quasi sempre aperto. Weidenbach ha insegnato al suo ultimo pappagallo a cantare canzoni popolari tedesche. L’uomo, un pensionato di 64 anni in sedia a rotelle per via

di un incidente, è il presidente del Club per la protezione e la cura dei volatili locali ed esotici di Hassloch. Ogni mattina alle 9 va al Parco degli uccelli, una delle attrazioni locali.

Nel 2019 Hassloch è stata colpita da un forte temporale che ha messo sottosopra il parco. Insieme a un gruppo locale che aiuta i richiedenti asilo, Weidenbach ha organizzato una giornata di lavoro volontario per riparare i danni. Poco dopo il comune si è messo in contatto con l’associazione per chiedere se i profughi fossero disposti a farlo più spesso. Oggi alcuni lavorano tre giorni alla settimana facendo turni di quattro ore. Un venerdì mattina li troviamo con rastrelli e zappe nel recinto delle anatre: Ranj Suleiman, curdo iracheno; Mohammad Ali Mozaffri, afgano; e Aria Rahimzade, iraniano. Sono tre dei 72 richiedenti asilo di Hassloch ancora in attesa di risposta.

Suleiman è un tecnico informatico, Mozaffri vorrebbe lavorare nell’assistenza agli anziani e Rahimzade vuole fare il parrucchiere. Sono tutte occupazioni molto richieste, ma dato che l’Ufficio federale per la migrazione e i rifugiati (Bamf) non ha ancora deciso se potranno restare in Germania, è difficile per loro trovare un lavoro vero. Perciò rastrellano detriti per 80 centesimi all’ora.

Weidenbach dice che stanno facendo un buon lavoro. Iran? Iraq? Le persone sono persone, dice. Bisogna solo seguire le regole e arrivare puntuali. È importante che i richiedenti asilo imparino la lingua e cerchino di parlare tedesco tra loro, dice, anche se a volte non riescono a capirlo perché lui parla il dialetto locale e ai corsi di lingua insegnano il tedesco formale.

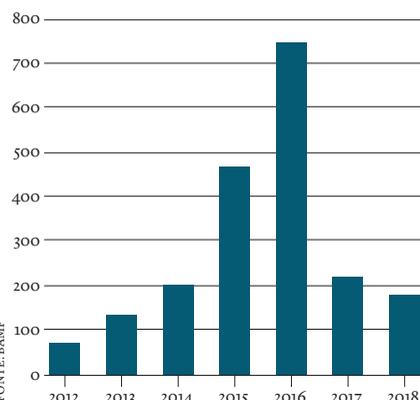
Mozaffri racconta com’è arrivato in Germania dall’Afghanistan tre anni fa: “A piedi. Bicicletta. Barca”.

“Eh sì, la necessità aguzza l’ingegno”, scherza Weidenbach. Anche gli altri tre probabilmente riderebbero, ma non hanno capito cosa ha detto. Allora Weidenbach ripete, più lentamente e a voce più alta: “La ne-cess-i-tà a-guz-za l’in-ge-gno!”. I tre si mettono a ridere, ma ancora non hanno capito. Così riprendono le carriere e passano al recinto degli emù. Suleiman fa una smorfia e dice, scherzando: “Parlano un tedesco migliore del nostro”.

Il comune ha acquistato una struttura con il tetto piatto alla periferia della città. All’esterno sono state piazzate delle sedie di plastica e all’interno c’è pochissima luce naturale; l’unica finestra è un lucerna-

## Da sapere Il picco

Richieste di asilo politico in Germania, migliaia





SVENDÖRING (DERSPIEGEL)

rio. Un tappeto è appeso alla recinzione e tutto intorno regna il silenzio.

È qui che vivono Suleiman, Mozaffri e Rahimzade. La leggerezza della voliera è solo un ricordo. Su ogni porta c'è un cartello con una serie di immagini che mostrano tutto quello che è proibito portare nell'ostello: orologi da parete, macchine per il caffè, ferri da stiro, asciugacapelli, lavatrici, aspirapolvere, macchine fotografiche, telefoni e monitor di computer.

La struttura ospita circa trenta richiedenti asilo. Il letto di metallo di Mozaffri è nell'angolo della stanza 3; attaccati alla parete ci sono dei foglietti di carta con le parole in tedesco che sta imparando. Di fronte a un armadietto di metallo c'è un altro letto, occupato da un giovane iracheno a cui hanno appena respinto la richiesta di asilo. Dice che di notte ha paura quando sente chiudere le porte e che non sopporta l'idea di vivere ancora a lungo nell'ostello. In effetti, sembra che l'obiettivo sia renderlo il più scomodo possibile.

Alla fine di giugno in Germania c'erano ancora 43.617 richieste di asilo pendenti. Il Bamf esamina i fascicoli e i reclami degli avvocati specializzati. A volte le carte vengono nascoste di proposito dai

candidati e bisogna richiedere altri documenti in Eritrea, in Marocco e nei vari paesi da cui provengono i richiedenti. Le persone come Suleiman, Mozaffri e Rahimzade sono in un limbo. Sono riuscite ad arrivare in Germania, ma ancora non conoscono il loro futuro. Ancora non "ce l'hanno fatta".

Secondo un sondaggio del Bamf, il 44 per cento dei richiedenti asilo sostiene di avere una buona o ottima conoscenza della lingua tedesca. Tre quarti di loro si sentono i benvenuti in Germania. Il "possiamo farcela" di Merkel, però, non era riferito a loro. La cancelliera parlava dei tedeschi.

Andreas Rohr vive immerso nelle statistiche. Nel suo ufficio non ci sono piante e anche l'arredamento è ridotto all'osso. Rohr ha lavorato come tesoriere nell'amministrazione comunale ed è laureato in economia. È un padre di famiglia, ha un fisico possente e una camicia grigia che s'intona alle pareti del suo ufficio. Nel 2015 era lui il responsabile per i richiedenti asilo ad Hassloch, anche se oggi si occupa di asili nido, contratti di locazione e attività culturali. Se c'è una persona capace di distillare in colonne di numeri la capacità di Hassloch di "farcela", è lui.

Dal punto di vista amministrativo, dice Rohr, Hassloch ha avuto ottimi risultati. "Nel 2016 abbiamo speso circa 550mila euro per gli alloggi e circa 870mila euro in prestazioni per i richiedenti asilo. Tutti questi costi sono stati rimborsati dal distretto, mentre il comune ha dovuto provvedere ai costi del personale e dei materiali. All'epoca avevamo solo due impiegati part-time, oggi invece ce ne sono quattro a tempo pieno. Nel periodo di picco ne avevamo cinque. Una persona a tempo pieno costa 50mila euro, quindi parliamo di una spesa di 250mila euro all'anno".

Il comune ha dovuto provvedere a tutto a parte vitto e alloggio, e oltre ai soldi c'è voluta molta pazienza. A Hassloch si è scatenato un "dibattito ispirato dall'invidia di più basso livello", come dice Rohr, che per un po' di tempo ha preferito smettere di frequentare i bar. Christine Behret si è addirittura trasferita fuori città.

### Sopravvissuti

Le case sono allineate come bastioni lungo la Neustadter strasse, nel centro della città. La strada è vuota a parte una donna nera in posa per farsi fotografare. Sembra la scena di una brochure del Bamf. La

Ranj Suleiman, iracheno, nel suo alloggio ad Hassloch



Hassloch, giugno 2020

donna si chiama Becky Idowu e vive in un appartamento al piano terra in una delle case lungo la strada.

Le imposte sono chiuse come vuole la sua coinquilina, una senzattetto tedesca con cui Idowu vive da novembre. Condividono una camera da letto, un bagno e una cucina. Ci sono altri due letti, ma al momento non sono occupati.

Idowu prende uno sgabello. La sua coinquilina alza brevemente lo sguardo per poi riportare subito l'attenzione sul suo cellulare. Non parla inglese, e Idowu non parla tedesco. Per comunicare usano un'app di traduzione.

Idowu viene dalla Nigeria. Prima di arrivare in Europa è stata tre anni in Libia, dove sua sorella gestiva dei ristoranti a Tripoli. Muammar Gheddafi, che allora guidava il paese, aveva fatto arrivare in Libia dei soldati mercenari neri. Nel paese c'è sempre stato molto razzismo, ma dopo il crollo della dittatura è cominciata una vera e propria caccia all'uomo, racconta Idowu. Sua sorella era appena riuscita a chiudersi in casa quando i suoi inseguitori le hanno sparato in testa attraverso la porta.

Idowu ha preso la figlia di 3 anni di sua sorella ed è scappata per mare. La bambi-

na le era seduta in grembo quando il gommone si è ribaltato. A bordo c'erano 250 persone, ma solo 30 sono sopravvissute. "Mi vedo ancora in mezzo al mare", ricorda. Poi arriva un altro flashback: "Sono seduta su una piccola barca", circondata da gente che cerca di salvarla.

Si dà uno schiaffo sulla coscia, si guarda le mani e le lascia cadere. "L'ho persa", continua a ripetere, mentre gli occhi le si velano di lacrime. La sua coinquilina non fa altro che scorrere il telefono. Idowu non sa nemmeno come si chiama.

Ogni mattina Idowu si sveglia alle 4 e mezza, si trascina fuori dal letto, esce dall'appartamento e raggiunge il centro di Hassloch, nella zona del municipio, dove vaga per un'ora. È un modo per ammazzare il tempo durante le sue lunghe giornate.

Aiutare le persone come Idowu a ritrovare motivazione nella vita è un altro aspetto del "possiamo farcela". Ci sono molte buone intenzioni, ma a volte non sono ben indirizzate. Alla periferia di Hassloch c'è un parco divertimenti con varie attrazioni, tra cui il rafting sulle rapide e il *beach rescue*, in cui si diventa "capitani della propria scialuppa di salvataggio". I richiedenti asilo ricevono dei bi-

glietti omaggio per il parco: è un pensiero gentile, ma alle persone come Idowu non sarà molto utile. Ad agosto ha cominciato una terapia per superare il trauma.

Idowu "ce l'ha fatta"? Non esistono statistiche per misurare l'angoscia.

## Reazione di rifiuto

Per qualche mese, a partire dall'autunno del 2017, a Hassloch la normalità è stata stravolta. Senza preavviso, il distretto ha mandato in città un pregiudicato somalo condannato per reati sessuali.

"Abbiamo dovuto metterlo sotto sorveglianza", ricorda il vicesindaco Tobias Meyer. "La polizia passava regolarmente per controllarlo e assicurarsi che prendesse i farmaci. Un comune come il nostro semplicemente non è attrezzato per una situazione simile".

Alla fine l'uomo se n'è andato spontaneamente ed è tornato in Somalia. A quel punto però c'erano già state le prime manifestazioni di fronte al municipio, organizzate dalla sezione locale del partito di estrema destra Alternative für Deutschland (Afd). Prima delle elezioni amministrative il portavoce federale di Afd, Jörg Meuthen, è venuto in visita a Hassloch e il partito ha preso il 18,8 per cento dei voti

in città, riscuotendo consensi anche nei quartieri più ricchi: una rappresentazione abbastanza fedele delle tendenze politiche osservate in tutto il paese quell'autunno. Oggi la città è amministrata da una coalizione variegata - la "coalizione papaya", come la chiama Meyer - composta dalla Cdu, dai verdi e dai Liberi elettori, una lista civica.

Il "possiamo farcela" di Merkel, a quanto pare, ha suscitato anche una reazione di risentimento e di rifiuto nelle piccole città come Hassloch, un risentimento che forse c'era sempre stato.

### Una famiglia modello

Ismael Ahmed sta guidando la sua Škoda verso un supermercato alla periferia di Hassloch per comprare cracker al sesamo, cipolle, melanzane e altri prodotti essenziali. Un Corano in miniatura dondola dallo specchietto retrovisore mentre sua figlia Suzan, sul sedile posteriore,

Ma ci sono anche famiglie che vivono completamente isolate e il cui unico punto di contatto con il mondo è la scuola frequentata dai figli. Secondo un sondaggio realizzato dal Bamf nel 2017, circa un quinto dei profughi arrivati in Germania non ha mai avuto contatti con i tedeschi nella vita privata.

Un'altra lezione che si può trarre da Hassloch è che l'integrazione dipende molto da chi si occupa dell'accoglienza. Gisela Broichmann fa parte di un'organizzazione locale che aiuta i richiedenti asilo. È una delle tante volontarie che hanno cominciato a lavorare con i profughi nel 2015. Uno dei motivi per cui si è fatta coinvolgere è che voleva "combattere le sue paure".

La prima cosa che ha fatto per gli Ahmed, nel 2015, è stata creare una cartella con dei divisori colorati da usare come guida pratica per stabilirsi in Germania. C'erano diverse sezioni: corrispondenza

## Secondo un sondaggio del 2017, circa un quinto dei profughi arrivati in Germania non ha mai avuto contatti con i tedeschi nella vita privata



ascolta il rapper di origini curde e libanesi Mudi che canta canzoni d'amore in tedesco. Se chiedete dei rifugiati a Hassloch, probabilmente vi manderanno dalla famiglia Ahmed. Forse perché sono una famiglia normale, o forse perché si sono integrati così bene.

Gli Ahmed sono di origine curda. Hanno venduto la loro casa in Siria prima che uno dei loro figli venisse arruolato nell'esercito. Hanno sei figli, ma i due più grandi avevano già lasciato la Siria da tempo. Oggi sono entrambi sposati: uno vive a Stoccarda e l'altro a Moers, sul Reno. Gli altri quattro vivono ancora con i genitori a Hassloch: hanno ricevuto i permessi di soggiorno il 4 dicembre 2015.

La loro nuova casa ha un cortile e un barbecue in muratura. Chi ci viveva prima? "Due lesbiche, credo", dice Suzan. La sua migliore amica vive dall'altra parte della strada, lei gioca nella squadra locale di pallacanestro e sta facendo uno stage con la polizia.

E la scuola? "Tutto ok, con gli insegnanti mi trovo benissimo", dice. Gli Ahmed sono tra i pochi rifugiati di Hassloch - tra il 5 e il 10 per cento, secondo una stima del comune - che non hanno bisogno dell'assistenza dello stato.

con l'ufficio per la migrazione e i rifugiati, ufficio per la previdenza sociale, agenzia per l'impiego, centro per l'impiego, registrazione dell'indirizzo, codice fiscale, assicurazione sociale, assegni familiari, assicurazione sanitaria, servizi pubblici.

Broichmann ha aiutato gli Ahmed a riempire le varie sezioni con la documentazione richiesta. Poi li ha aiutati a comprare dei mobili su eBay e gli ha regalato un fornello e una macchina per cucire. Perché? "La mia famiglia viene dalla Slesia", dice, riferendosi all'ex provincia tedesca che dopo la seconda guerra mondiale fu assegnata alla Polonia. "Anche loro furono aiutati quando arrivarono". In seguito gli Ahmed hanno riorganizzato la cartella, ordinandola a partire da destra. "Secondo l'ordine arabo", spiegano.

Ismael, il padre, ha cominciato a studiare il tedesco da principiante, mentre sua moglie è un livello sopra di lui. Quando ha fatto il test "Vivere in Germania" ha risposto correttamente a 24 domande su 33. Quindi si può dire che è tedesca al 72,73 per cento.

A dicembre del 2015 è arrivata a Hassloch anche la famiglia Buzaladze, originaria della Georgia, dopo aver fatto tappa a Budapest, Dortmund, Treviri e Bad

Dürkheim. Per entrare nel loro appartamento si sale una scala adornata di gerani fioriti.

Prima del loro arrivo i volontari avevano preparato l'appartamento lasciando dei regali, una torta e una lettera di benvenuto sul tavolo. Dopo un anno la loro domanda di asilo è stata respinta, e ora la pratica è al vaglio del tribunale regionale. Attualmente il loro status è "tollerati".

Il figlio maggiore Zuradi è apprendista muratore, mentre la madre Mtwarisa, 38 anni, sta seguendo un corso di formazione in assistenza agli anziani (la legge tedesca vieta di espellere chi frequenta un corso di formazione). Il padre lavora come giardiniere. A vederli, sembra proprio che ce l'abbiano fatta, anche se gli avversari politici dello spirito del "possiamo farcela" probabilmente avrebbero qualcosa da ridire. Molti pensano che solo chi fugge dai conflitti abbia diritto all'accoglienza, e che la mancata espulsione di famiglie come i Buzaladze sia un fallimento per il paese.

In questa particolare occasione, la famiglia sta brindando con del vino frizzante, il Rotkäppchen, una marca che più tedesca non si può. Zwiadi, il padre, alza il calice alla salute di tutti e poi aggiunge: "Amo Angela Merkel". Il tavolo è coperto di frutta disposta a forma di fiori e barchette.

Ce l'hanno fatta? "Sì", dice Zwiadi. Suo figlio traduce per lui: "Abbiamo tutti un lavoro e stiamo aiutando la Germania. E la Germania sta aiutando noi".

"Ce l'abbiamo fatta", dice la madre. Poi, tutti insieme, esclamano: "Prost!".

### Il ritorno della colomba

Recentemente l'autorità federale per la revisione dei conti ha annunciato che farà visita ad Hassloch. Un controllo di routine: l'anno 2015 è stato scelto casualmente, e la scelta della voce di bilancio 3.1.3, Assistenza per i richiedenti asilo, è stata altrettanto casuale. I revisori stanno esaminando tutti i conti relativi a quel periodo, anche se non hanno ancora completato la loro relazione.

Christine Behret, Andreas Rohr e l'amministrazione di Hassloch non temono i controlli. Sono stati molto attenti alla contabilità. Anzi, sembra quasi che considerino la verifica un po' come il ritorno della colomba sull'Arca di Noè: un segno di speranza. Perché in Germania una crisi è davvero finita solo quando i libri contabili sono stati controllati e possono essere archiviati. ♦ fas



Portfolio

# In attesa

Nei suoi lavori il fotografo **Txema Salvans** riflette con ironia sulla condizione umana e sul modo in cui le persone modificano il paesaggio, scrive **Christian Caujolle**



*Perfect day.*  
Playa de Vallcarca,  
Barcelona, 2013.

*The waiting game I. Murcia C-3223, 2014*



*Perfect day. Torrevieja, 2016*



*The waiting game II. Embalse de la Pedrera, CV-950, Alicante, 2014*



*Perfect day. Torrevieja, 2008*





**L**a luce è dura, implacabile. A mezzogiorno appiattisce tutto sulle coste del Mediterraneo. I colori, di solito vistosi, sono schiacciati, ammorbiditi, perdono ogni pretesa di sedurre, e paradossalmente addolciscono paesaggi poco attraenti: il lungomare cementificato della Costa Brava, dove negli anni sessanta si costruirono in modo sregolato molti edifici brutti per accogliere il turismo di massa; i bordi di strade e autostrade intorno a Barcellona o a Valencia; scorci di canali tra le fabbriche, e distese di terra brulla.

I paesaggi preferiti del fotografo Txema Salvans mostrano l'intervento dell'essere umano, che li ha modificati per renderli "utili" senza preoccuparsi né della natura né del fatto che fossero luoghi piacevoli. In questi spazi s'intravedono delle persone, spesso sole o in piccoli gruppi familiari. Quello che colpisce subito di loro è che si ritrovano schiacciate nel paesaggio che le circonda; perdono la loro identità, ma se non ci fossero quel paesaggio non sarebbe più lo stesso.

Sono piccoli personaggi impegnati in attività che si riassumono in due parole: l'attesa e il tempo libero. Colpiti dal sole,

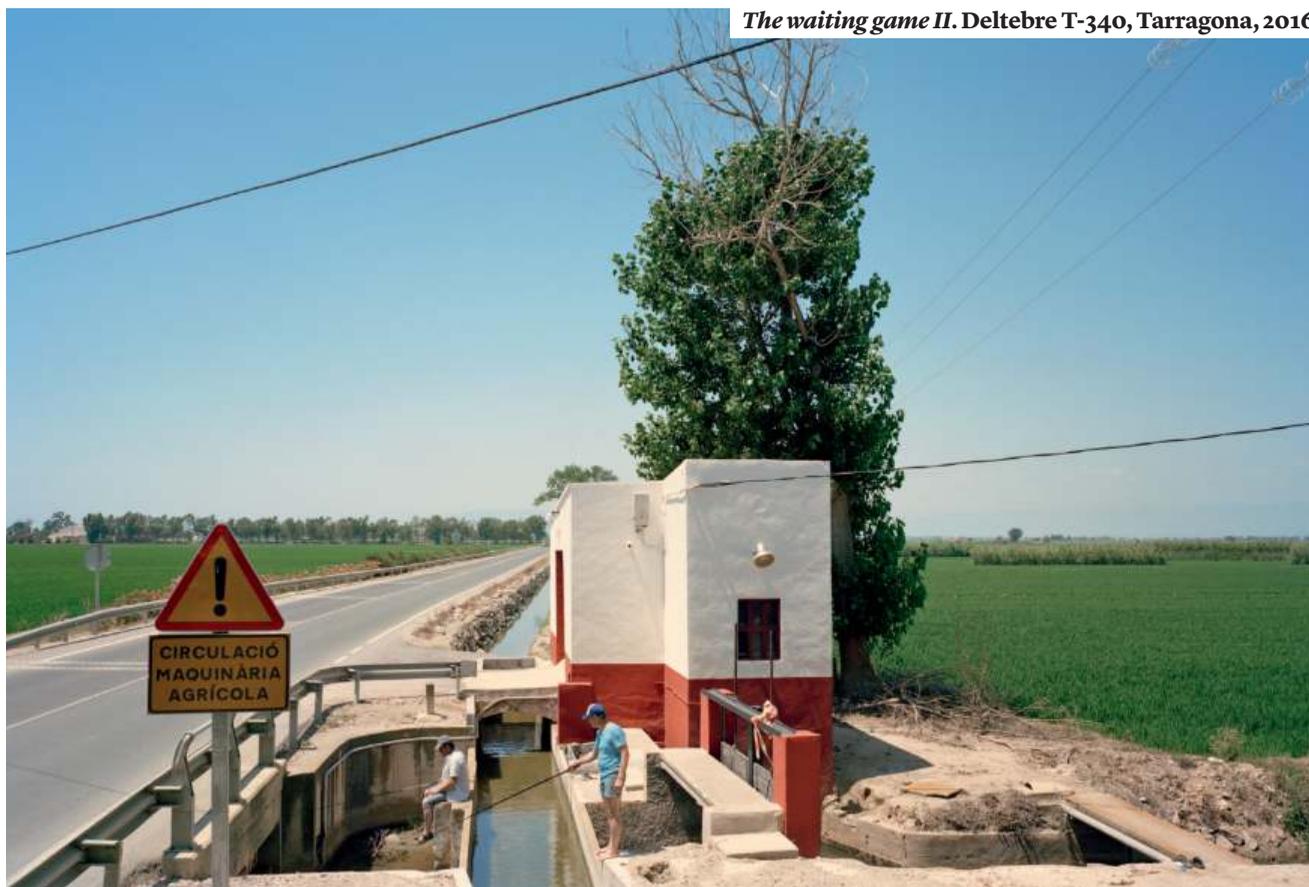
bambini, uomini e donne occupano semplicemente lo spazio, apparentemente immobili, figure statiche che scandiscono il ritmo dell'immagine.

Quando è uscito il suo libro *Perfect day* – risultato di quindici anni di viaggi in furgone lungo le coste spagnole del Mediterraneo – Salvans ha spiegato il modo in cui ha costruito la sua estetica originale. “Tutto è cominciato con un lavoro commissionato. Mi avevano chiesto di raccontare la prostituzione in strada, un fenomeno molto comune nelle nostre regioni. Ci sono diversi progetti fotografici sulla prostituzione, alcuni si concentrano su una persona, altri esplorano un luogo particolare. Storie documentarie, spesso narrative ed enfatiche. Io volevo proporre altro. Così ho preso una macchina fotografica di grande formato e sono andato in giro per il paese. Per non modificare l'ordine delle cose mi sono tenuto a distanza e le donne, anche se potevano vedermi, pensavano che fotografassi il paesaggio, a causa della mia apparecchiatura ingombrante. E in un certo senso era vero, perché ero più interessato al contesto che alle ragazze. Una volta finito il lavoro e consegnato le due o tre foto che mi avevano chiesto, mi sarei potuto fermare lì, ma questo approccio,

che rompeva con la pratica del bianco e nero dei miei lavori precedenti, mi ha interessato e attirato”.

### L'uso del reale

Così il fotografo ha continuato quel progetto per otto anni. “Quando ho mostrato le immagini ovviamente ci sono state polemiche. Tuttavia non penso che sia necessario chiedere autorizzazioni. Sono un documentarista e sono consapevole di usare le persone, quello che vedo, in altre parole il 'reale', per realizzare le mie immagini. Ma ho un grande rispetto per le persone, non le ridicolizzo mai. E non mi permetto di giudicarle. Mi limito a constatare con (credo) la giusta distanza, per non essere né invadente né moralista. E al contrario di un fotografo come Martin Parr, per esempio, non cerco il gesto o l'aneddoto”, spiega. “Ho capito che m'interessano i paesaggi dove la presenza delle persone sottolinea una dimensione tragica: paesaggi modellati dall'essere umano, che pensa di costruire cose di cui ha bisogno. Anche se visivamente cerco di non enfatizzare, nel caso della prostituzione è la vita stessa di quelle donne a essere e a mostrarsi drammatica. E sento che questo si riflette sulla percezione del paesaggio”.



Per questo progetto, intitolato *The waiting game I*, Salvans ha scelto una distanza che accentua la contraddizione degli spazi postindustriali, in cui l'individuo cerca e trova un luogo per evadere dalla quotidianità. Mentre ci lavorava ha incontrato molti pescatori in posti incredibilmente brutti, come ama sottolineare il fotografo, da cui poi è nata la serie *The waiting game II*. Nulla a che vedere con il romanticismo dei fiumi che scorrono sinuosi tra i prati o con i luoghi ombrosi per i picnic di famiglia. Questi uomini pescavano e si riposavano in mezzo al cemento.

### Una scelta voluta

In *Perfect day* Salvans continua, con una nuova estetica, i precedenti lavori fatti in bianco e nero sugli spagnoli in vacanza e raccolti nel libro *My kingdom*. La situazione è la stessa e il principio fotografico è semplice: anche se siamo al mare non bisogna mostrarlo, non si deve seguire mai lo sguardo di queste persone che interrompono per un momento la loro attività per entrare a far parte dell'inquadratura. Una sorta di controcampo per dei paesaggi che assumono un valore sociologico.

Salvans si chiede perché queste persone sembrano aspettare, lottare contro il

tempo. "Ho una formazione scientifica, ho studiato biologia. E non cerco di trovare o di proporre soluzioni, perché la fotografia non può farlo", dice. "Ma mi rendo conto che l'essere umano è capace di adattarsi a tutto in modo incredibile e al tempo stesso di adattare il paesaggio a quello che pensa sia necessario alla sua felicità o alla sua comodità. L'attesa è una situazione molto comune. Tutti nel corso della vita aspettiamo qualcosa: un primo bacio, una situazione migliore, un altrove, la realizzazione di un sogno, la fine dell'insoddisfazione o semplicemente la fine. Per questo non ho bisogno di andare lontano per realizzare le mie fotografie. Mi basta fare attenzione. È tutto lì".

In fotografia, e ancora di più nella fotografia documentaria, è raro che si rida o semplicemente che si sorrida. Nel lavoro di Salvans, che è un lavoro molto serio sulla condizione umana, l'ironia è usata per svelare. Si comincia sorridendo, poi si ride un po' di più, ma a poco a poco il riso si trasforma in una smorfia desolata. Non si pensa che i personaggi delle foto siano degli stupidi, ma si arriva a condividere l'afflizione del fotografo di fronte alla condizione dell'essere umano. Come nelle immagini dell'artista svedese Lars

Tunbjörk, che Salvans adora. Il tutto accompagnato da una passione per la fotografia tradizionale.

"So che uno dei problemi della fotografia – come viene rimproverato a Sebastião Salgado – è che una certa bellezza, o ciò che è considerato come tale, allontana dall'obiettivo fondamentale e finisce per imporsi come elemento principale. Ma la mia scelta della pellicola e del grande formato è voluta. Me ne assumo la responsabilità. Con il digitale scatti una foto che guardi prima di fare la seconda e così via. Con la macchina analogica invece non puoi vedere nulla, devi essere molto concentrato. E c'è come un gioco. Non mostro mai il mare ed è come con la magia, sai che c'è un trucco ma non sai qual è". ♦ *adr*

## Da sapere I libri

♦ Il libro *Perfect day* (Mack) è uscito a maggio del 2020, con un'introduzione di Joan Fontcuberta. Gli altri libri di Txema Salvans sono *The waiting game I* (sulla prostituzione), *The waiting game II* (sui pescatori), *My kingdom* (le vacanze degli spagnoli), *Nice to meet you* (un insieme di ritratti fatti ad amici, parenti e sconosciuti).

# Tim Bray

## Il disertore

Karen Weise, The New York Times, Stati Uniti. Foto di Alana Paterson

Fino a pochi mesi fa era il vicepresidente di Amazon. Poi si è dimesso, criticando i metodi dell'azienda e il modo di trattare i dipendenti. E le sue parole hanno aperto un nuovo dibattito

**A**ll'inizio di maggio Tim Bray, pioniere di internet e vicepresidente di Amazon, si è dimesso e ha seminato lo scompiglio nella multinazionale. Per giustificare la decisione ha scritto sul suo blog che la cultura aziendale di Amazon è attraversata da "una vena di tossicità". In poche ore il post ha raccolto centinaia di migliaia di visualizzazioni, e la sua casella email si è riempita di richieste di giornalisti, agenzie di collocamento e appassionati di tecnologia. I deputati del congresso degli Stati Uniti hanno citato le sue parole. Tutto questo ha fatto di Bray, 65 anni, il più importante tra i transfughi del gruppo. Ma il manager non aveva finito.

Dopo le sue dimissioni ha fatto appelli a favore della sindacalizzazione e di leggi antitrust. Come ha scritto in un altro post, vorrebbe che Amazon separasse le sue attività di vendita al dettaglio da quelle molto remunerative legate ai servizi cloud, come affitto di server, banda larga e potenza di calcolo ad altre aziende. "Sono abbastanza sicuro di non essere l'unico a volerlo", ha aggiunto. Messa sotto pressione dalle autorità antitrust e dall'emergenza coronavirus, Amazon è sempre più spesso costretta a difendere il suo operato come datore di lavoro e le sue

relazioni con i consumatori. Il 27 luglio Jeff Bezos, fondatore e amministratore delegato del gruppo, ha testimoniato davanti al congresso degli Stati Uniti, che sta indagando sullo strapotere dell'azienda di Seattle e di altri giganti tecnologici.

Tim Bray spicca perché una buona parte delle critiche ad Amazon finora era arrivata dall'esterno - sindacati, politici e concorrenti - mentre lui ha trascorso più di cinque anni ai piani alti della società. Amazon non ha commentato le sue dichiarazioni.

Bray ha presentato candidamente le sue idee in una serie d'interviste video realizzate su una piccola barca ancorata a Vancouver, in Canada, che è stata il suo ufficio durante la pandemia. "Pensare che oggi ci sia una concentrazione eccessiva di ricchezza e potere nelle mani di poche persone non fa di me un estremista", ha dichiarato. "L'industria tecnologica è una di quelle che più rischiano di andare in pezzi".

Forse Bray è sempre stato qualcosa di più che un ingegnere. Nato in Canada, è cresciuto a Beirut, in Libano, dove suo padre insegnava. Reso instabile da conflitti politici e religiosi, il Libano "semplicemente non era più un buon posto in cui vivere", ha raccontato Bray.

Mentre studiava all'università di

Guelph, vicino a Toronto, Bray scoprì la sua vocazione e la passione per l'informatica, usandola per digitalizzare l'*Oxford English dictionary*, lo storico dizionario della lingua inglese pubblicato a Oxford, e fondare due startup.

Erano gli albori dell'internet per i consumatori. Ma tra gli appassionati di tecnologia Tim Bray è famoso soprattutto per aver contribuito a inventare il linguaggio xml, uno standard informatico fondamentale per conservare e condividere dati su internet.

### Ingegnere illustre

Nel 2014, dopo vari anni passati a Google, Bray fu assunto ad Amazon. Lì diventò uno dei pochi cosiddetti "ingegneri illustri", un'élite il cui prestigio non deriva dalle capacità gestionali, ma dall'aver dimostrato la propria bravura ingegneristica. Paul Hoffman, che ha conosciuto Bray negli anni duemila, ha detto che era una di quelle persone che avresti davvero voluto odiare ma non ci riuscivi: era eclettico e molto efficiente anche con poche ore di sonno alle spalle. "È evidentemente un nerd smanettone", continua Hoffman, "ma ha molti altri interessi".

Bray cita volentieri l'economista francese Thomas Piketty (ha letto il suo libro sulle disuguaglianze "dall'inizio alla fine"), confessa di essere un appassionato di heavy metal (che definisce "un po' ridicolo" perché "il volume è molto più alto di quanto sarebbe ragionevolmente necessario") e afferma di essere molto preoccupato per la crisi climatica.

Forse è a causa dell'interesse per questi temi che è diventato un attivista. Nel 2018 è stato arrestato in Canada mentre protestava contro il progetto di un oleodotto che avrebbe dovuto trasportare il

### Biografia

- ◆ **1955** Nasce a Fort Vermilion, in Canada. Cresce a Beirut, in Libano, e torna in Canada per completare gli studi.
- ◆ **1981** Si laurea in matematica e informatica.
- ◆ **1987** Sviluppa la tecnologia sgml, fondamentale per creare il linguaggio xml.
- ◆ **2014** Comincia a lavorare per Amazon.
- ◆ **Maggio 2020** Si dimette dall'azienda.

Tim Bray a Vancouver, in Canada, luglio 2020



THE NEW YORK TIMES/CONTRASTO

petrolio proveniente dalle sabbie bituminose verso i mercati asiatici. E l'anno dopo, quando ha visto che migliaia di dipendenti di Amazon avevano firmato una lettera con cui invitavano l'azienda ad affrontare in modo più deciso la crisi climatica, ha aggiunto il suo nome all'elenco. Era il più anziano. La sua partecipazione ha esaltato gli organizzatori. "Avere con noi un vicepresidente ha confermato quanto i dipendenti volessero che l'azienda prendesse posizione su questo tema", ha dichiarato Emily Cunningham, all'epoca progettista di Amazon e tra gli ideatori della lettera.

La presa di posizione pubblica di Bray ha fatto arrabbiare alcuni dirigenti. Gli hanno ricordato il principio del *disagree and commit*, per cui ci può essere un confronto anche energico all'interno del gruppo ma, una volta presa una decisione formale su una questione, tutti devono mettersi in riga e sostenerla. "Che il vicepresidente debba restare nei ranghi senza lanciare messaggi contrari a quelli dei vertici, non è un'idea irragionevole", ha detto Bray. Ma quest'idea ha portato alle sue dimissioni.

Ad aprile Amazon ha licenziato Cunningham e altri lavoratori che avevano espresso preoccupazioni sulla sicurezza degli stabilimenti. L'azienda ha dichiarato che ognuno di questi dipendenti aveva ripetutamente violato varie norme aziendali. A Bray la cosa è sembrata "una scelta esplicita di licenziare chiunque prenda posizione".

"Sosteniamo il diritto di ogni dipendente a criticare le condizioni di lavoro imposte dal loro datore di lavoro, ma da questo non deriva un'immunità assoluta nei confronti di una o tutte le norme aziendali", ha affermato Jaci Anderson, portavoce di Amazon.

Per Bray i licenziamenti erano un punto di non ritorno. Come racconta, ha sollevato alcune preoccupazioni internamente, ma non era più in grado di adeguarsi al *disagree and commit* come voleva Amazon. È rimasto qualche settimana, il tempo di concludere un progetto, e poi si è dimesso, rinunciando a un milione di dollari. Ha quindi usato il suo blog per spiegare pubblicamente i motivi delle sue dimissioni.

È rimasto in piedi fino alle due del mattino, preparando il suo server affinché potesse sostenere un volume di traffico più alto del solito, nel caso in cui Reddit e Hacker News avessero ripreso il suo post, come sperava. Il piano ha funziona-

## È rimasto alcune settimane, il tempo di concludere un progetto, e poi si è dimesso, rinunciando a un milione di dollari



to meglio del previsto. "A quanto pare, avevo preso di mira un bersaglio facile".

Nei giorni seguenti le sue critiche sono arrivate fino a Washington. Bray ha parlato con la deputata democratica Pramila Jayapal, la cui circoscrizione include il quartier generale di Amazon a Seattle. E alcuni senatori hanno citato il post sulle sue dimissioni nella loro lettera a Bezos a proposito dei licenziamenti.

All'inizio Bray ha cercato di non mettersi troppo in vista, rispondendo solo via email alle domande della stampa. Ma ha continuato a scrivere sul blog, e ha cominciato a parlare in pubblico, esprimendo critiche ancor più aggressive. All'inizio di giugno, durante un evento video dal vivo organizzato dal sito d'inchiesta canadese National Observer, Bray ha dichiarato che la sua ex azienda è un sintomo dell'eccessiva concentrazione del capitale: "La verità è che il problema non è Amazon. Il problema profondo è l'inaccettabile squilibrio di potere e ricchezza".

"Non vedo la necessità che la vendita al dettaglio, la manifattura, il riconoscimento vocale, i servizi cloud e Amazon Prime Video siano gestiti dalla stessa azienda. Non sono cose particolarmente legate l'una all'altra", ha spiegato durante l'evento.

Una settimana dopo ha parlato a una conferenza virtuale organizzata da sindacati di tutto il mondo critici nei confronti di Amazon. Ha detto che negli Stati Uniti dovrebbe essere più facile formare dei sindacati e che "uno dei programmi politici più potenti che potremmo portare avanti per correggere gli squilibri di potere che ci riguardano è contrastare i monopoli". Ha anche affermato che le eccessi-

ve dimensioni di Amazon e di altre aziende hanno dato a queste un potere eccessivo sulla politica, sui processi legislativi e sulle condizioni di lavoro.

Le "cose buone" che l'azienda offre ai suoi clienti - prezzi bassi, scelta illimitata, consegna rapida - "non sono gratis", secondo Bray. "In questo momento gli aspetti negativi della cosa ricadono sui lavoratori".

Amazon ha difeso con forza le condizioni di lavoro nell'azienda, sostenendo di aver speso miliardi di dollari per rendere sicuri i suoi stabilimenti, e che i suoi dipendenti sono pagati almeno 15 euro all'ora, benefit esclusi.

### Le giuste attenzioni

Ora Tim Bray si è dedicato a un nuovo progetto: uno studio di sostenibilità per lo scorporo della società di Jeff Bezos. L'ha scritto nel formato standard di Amazon, noto come Prfaq, immaginando come l'azienda avrebbe annunciato quella proposta. Visto l'aumento delle pressioni dell'antitrust, Amazon potrebbe preferire l'idea di scorporare "volontariamente" la sua azienda di servizi cloud, Amazon web services (Aws), "piuttosto che in seguito alle pressioni ostili di Washington", ha scritto Bray nel documento.

Poi Bray ha postato il documento su GitHub, un sito che permette di scrivere codici in modo collaborativo, e ha chiesto aiuto per migliorare la proposta. Scorporando l'Aws, le aziende concorrenti come Walmart potrebbero essere più disposte a usare i servizi informatici cloud di Amazon, aprendo la strada a un aumento dei clienti, ha spiegato. "Le organizzazioni concorrenti vogliono sfruttare le offerte di Aws, all'avanguardia nel settore, senza doversi preoccupare di rafforzare così un loro concorrente", ha aggiunto.

Il suo post non è diventato virale come quello delle sue dimissioni. Ma osservando il registro delle connessioni al suo blog, Bray si è accorto di aver ricevuto attenzione in un luogo fondamentale: all'interno di Amazon.

Il suo sospetto è stato confermato quando un ex collega gli ha detto che Amazon era preoccupata che gli analisti di Wall street pensassero che il documento fosse effettivamente scritto dall'azienda. Poteva essere così gentile da aggiungere una nota? Bray ha aggiornato la proposta. "Questo documento non è stato elaborato da Amazon", ha scritto. "Descrive un processo ipotetico che potrebbe avvenire in futuro". ♦ ff

**manitese\***  
UN IMPEGNO DI GIUSTIZIA

## EMERGENZA COVID-19 IN AFRICA

Aiutaci a **prevenire** la diffusione del contagio e a **garantire** cibo e beni di prima necessità alle comunità in Africa

Chiama **392 958 4447** | Scrivi una mail [raccoltafondi@manitese.it](mailto:raccoltafondi@manitese.it) | Vai sul sito [www.manitese.it](http://www.manitese.it)

**MESCI - Master in Development Economics & International Cooperation**  
Dipartimento di Economia e Finanza, Facoltà di Economia

Abbiamo bisogno di "medici sociali" capaci di ridurre le fragilità e aumentare la resilienza delle comunità umane agli shock (economici, ambientali, sanitari) presenti e futuri ai tempi della globalizzazione. Come tanti giovani di tutto il mondo che ti hanno preceduto puoi costruire le tue competenze, la tua professionalità, la generatività della tua vita futura attraverso questo sogno e questa grande scommessa. (Prof. L. Becchetti Dir. Master MESCI)

**MESCI**  
[www.economia.uniroma2.it/master/mesci](http://www.economia.uniroma2.it/master/mesci)  
e-mail: [cooperazione@ceis.uniroma2.it](mailto:cooperazione@ceis.uniroma2.it) - tel: +39 0672595602

**TOR VERGATA**  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA

Collegati, segui, condividi!

QR code, Facebook, LinkedIn icons, and a button: **Iscriviti ora!**

# LE DISTANZE NON LE PRENDIAMO.\*

**NON ABBIAMO MAI SMESSO DI GARANTIRE GRATUITAMENTE CURE, ASSISTENZA E PRESENZA ALLE CITTADINE E AI CITTADINI STRANIERI E DI DENUNCIARE OGNI DISCRIMINAZIONE.**

**\* NAGA**

PER IL TUO 5X1000, SCEGLI IL NAGA.  
CODICE FISCALE: **97 05 80 50 150**

[www.naga.it/cinque-per-mille/](http://www.naga.it/cinque-per-mille/)  
[www.facebook.com/NagaOnlus](https://www.facebook.com/NagaOnlus)  
[www.naga.it](http://www.naga.it)

**naga**

dal 14 al 20 settembre **15ª EDIZIONE**

## LIBERO CINEMA IN LIBERA TERRA

**2020** Festival di cinema itinerante contro le mafie

Segui il Festival su: [mymovies.it/live/cinemovel/](http://mymovies.it/live/cinemovel/)

Promosso da: **CINEMOVEL FOUNDATION**

Partner Istituzionale: **FONDAZIONE Unipolis**

Main Partner: **BNL GRUPPO BNP PARIBAS**

Con il sostegno di: **M.I.U.T.** Ministero per i Beni e le Attività Culturali

[www.cinemovel.tv](http://www.cinemovel.tv)

Facebook, YouTube, Instagram icons, and a bus icon with **CINEMOVEL** written on it.

Vuoi pubblicare un annuncio su queste pagine? Per informazioni e costi contatta Anita Joshi • [annunci@internazionale.it](mailto:annunci@internazionale.it) • 06 4417 301

# CARTOLINE DA VODICE

ALEKSANDAR ZOGRAF

RICORDO

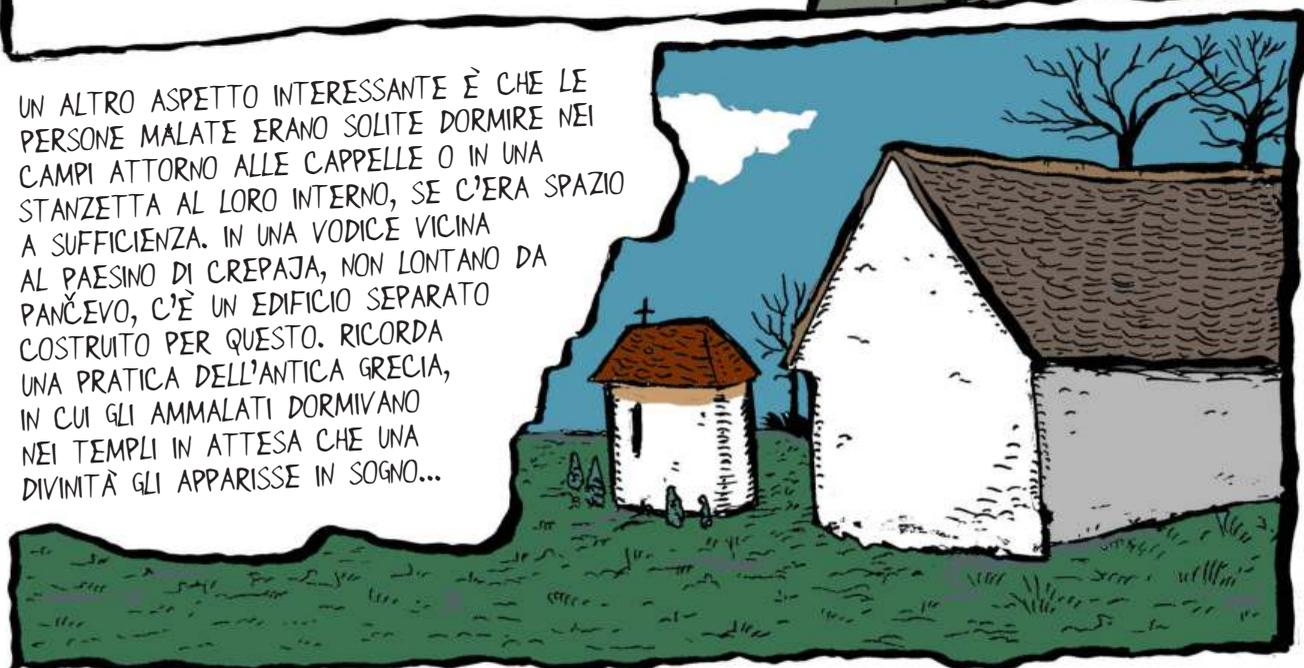
DA PICCOLO UN VICINO CHE SI ERA AMMALATO E, INVECE DI ANDARE DAL MEDICO, ERA ANDATO DA UN "GUARITORE TRADIZIONALE". QUESTO GLI SPIEGÒ CHE LA SUA MALATTIA ERA STATA PROVOCATA DALLE FATE, PERCHÉ PER CASO AVEVA FATTO I SUOI BISOGNI IN UN CAMPO IN CUI LORO DANZAVANO. IL GUARITORE "PARLÒ" CON LE FATE, CHE DISSERO AL MIO VICINO DI BERE L'ACQUA DI UNA DETERMINATA SORGENTE COME MEDICINA. ANCHE SE ERO UN BAMBINO, MI AVEVA MOLTO MERAVIGLIATO CHE CI FOSSE CHI CREDEVA ANCORA A COSE SIMILI.



NEL SETTECENTO LA CREDENZA NELLE FATE ("VILA" IN SERBO) ERA COSÌ RADICATA NELLA VOJVODINA CHE LE AUTORITÀ DELLA CHIESA ORTODOSSA CONSENTIRONO LA COSTRUZIONE DI PICCOLE CAPPELLE CON SIMBOLI CRISTIANI NEI PRESSI DI SORGENTI, POZZI E ALBERI CONNESSI A RITI PAGANI. QUESTI TEMPLI IN MINIATURA, CHIAMATI VODICE ("VO-DI-ZE"), SPESSO AVEVANO DEI POZZI CON ACQUA RITENUTA CURATIVA. LE CAPPELLE ERANO RAGGIUNTE DAI SACERDOTI SU RICHIESTA ED ERANO MANTENUTE DALLA COMUNITÀ DEL VILLAGGIO. SI DIFFUSERO ANCHE TRA ALTRI POPOLI CONFINANTI CON I SERBI, MA NELL'ULTIMA PARTE DEL NOVECENTO LE PERSONE SI SONO ALLONTANATE DALLE ANTICHE CREDENZE E OGGI LA MAGGIOR PARTE DI LORO NON SA NULLA DELLE VODICE.



UN ALTRO ASPETTO INTERESSANTE È CHE LE PERSONE MALATE ERANO SOLITE DORMIRE NEI CAMPI ATTORNO ALLE CAPPELLE O IN UNA STANZETTA AL LORO INTERNO, SE C'ERA SPAZIO A SUFFICIENZA. IN UNA VODICE VICINA AL PAESINO DI CREPAJA, NON LONTANO DA PANČEVO, C'È UN EDIFICIO SEPARATO COSTRUITO PER QUESTO. RICORDA UNA PRATICA DELL'ANTICA GRECIA, IN CUI GLI AMMALATI DORMIVANO NEI TEMPLI IN ATTESA CHE UNA DIVINITÀ GLI APPARISSE IN SOGNO...



ALCUNI RITUALI COMPIUTI NELLA VODICE VICINA A VOJLOVICA RISALIVANO A PRATICHE MAGICHE ORMAI SCOMPARSE: GLI AMMALATI SI STENDEVANO SUL TERRENO CON I VOLTI COPERTI DA PEZZI DI STOFFA. CHI PORTAVA LA CROCE LI SUPERAVA CON UN SALTO, SEGUITO DA DONNE CHE GETTAVANO UN FIORE SU OGNI MALATO, CHE DOVEVA SALTARE E SCAPPARE VIA...



LA MAGGIOR PARTE DELLE VODICE È NEI CAMPI, LONTANO DAI SENTIERI BATTUTI, MA CON L'URBANIZZAZIONE OGGI ALCUNE SONO VICINO AI CENTRI ABITATI. A ZRENJANIN, NEL CORTILE DI UNA CHIESA NON MOLTO DISTANTE DAL CENTRO, CI SONO I RESTI DI UN VECCHIO ALBERO CHE UN TEMPO VENIVA VENERATO ED ERA ORNATO DI ICONE...



VICINO AL MONASTERO DI KOVILJ L'ANTICO POZZO CON L'ACQUA CURATIVA NON C'È PIÙ MA I RESTI DI UNA QUERCIA DI 250 ANNI CON VODICE ANNESSA SONO ANCORA VISIBILI, SEGNO DI UN SISTEMA DI CREDENZE VICINO ALLA NATURA...



NEL 1930, DOPO AVER TRASCORSO VARI ANNI IN CARCERE, EMIL MARKOV SCAVÒ UN POZZO USANDO SOLO UN CUCCHIAIO COME FORMA DI PENITENZA. IL POZZO OGGI SI TROVA IN UNA VODICE A SAMOŠ. NELLA VOJVODINA CENTINAIA DI VODICE HANNO UNA LORO STORIA, UNICA, QUASI DIMENTICATA...



**Aleksandar Zograf** è un autore di fumetti nato a Pančevo, in Serbia. Nel 2019 ha pubblicato delle raccolte dei suoi fumetti in Bosnia Erzegovina (*Ohrabrenja*) e in Giappone (*Serubia yomoyama-banashi*), e ha autoprodotta un libro in italiano (*Le vecchie e nuove storie dal fume*).

Il tenore Rickard Söderberg canta a Malmö, maggio 2020



JOHAN NILSSON (REUTERS/CONTRASTO)

# Eccezioni e paradossi

**Anne-Françoise Hivert, Le Monde, Francia**

In Svezia, nonostante misure meno restrittive che altrove, il settore della cultura vive una crisi particolarmente grave

**A**l contrario degli altri paesi europei, dopo l'inizio dell'epidemia di covid-19 la Svezia ha scelto di non imporre il distanziamento sociale e di non chiudere i luoghi pubblici. Ma nelle scorse settimane la rabbia degli operatori culturali, uno dei settori più profondamente colpiti dalla crisi sanitaria, è diventata particolarmente evidente: si sono moltiplicate le lettere aperte di artisti disperati, sui giornali sono comparsi articoli molto polemici, in molti hanno chiesto le dimissioni della ministra della cultura e dello sport Amanda Lind, dei Verdi.

Così il 21 agosto il governo ha fatto un annuncio che è stato accolto con grande sollievo (e naturalmente qualche interrogativo): il ministro dell'interno Mikael Damberg ha fatto sapere che presto le sale da spettacolo potranno accogliere più delle cinquanta persone finora autorizzate. Inoltre la ministra della cultura ha promesso un miliardo e mezzo di corone (150 milioni di euro) di aiuti, oltre ai 500 milioni (48 milioni di euro) già versati.

## Indicazioni vaghe

A Stoccolma Mikael Brännvall, direttore della Svensk Scenkonst, l'associazione svedese delle arti sceniche, è soddisfatto: "È un segnale positivo, indica che possiamo cominciare a pianificare una vera riapertura, anche se questo è solo un primo passo. Molte cose infatti vanno ancora definite, in particolare per quanto riguar-

da il numero di spettatori che potranno assistere ai singoli spettacoli".

Il ministro dell'interno non ha fornito alcuna cifra, ma ha posto delle condizioni: il pubblico dovrà essere seduto e tra i singoli spettatori dovranno esserci almeno due metri di distanza. Damberg ha incaricato l'agenzia della sanità pubblica di definire i limiti del provvedimento insieme agli operatori del settore. Le nuove regole saranno applicate entro il primo ottobre.

"Non si può certo parlare di un ritorno alla normalità", sottolinea Brännvall. Da ciò l'importanza degli aiuti annunciati. Ma per fare in modo che le parole diventino atti concreti, il governo, composto dai Verdi e dai socialdemocratici, dovrà ottenere in parlamento il sostegno degli alleati centristi e liberali.

L'8 aprile i deputati avevano approvato il primo piano di aiuti da 500 milioni di corone per la cultura (e altrettanti per lo sport). "Purtroppo questi aiuti coprono solo una piccola parte dei redditi persi dall'inizio dell'epidemia", osserva Calle Nathanson, presidente della Folkets hus och parker, un'organizzazione che riunisce cinquecento istituzioni culturali in tutta la Svezia e il cui fatturato dovrebbe quest'anno ridursi dell'ottanta per cento.

Nessuna disciplina è stata risparmiata dalla crisi. La Svensk Scenkonst, che riunisce un centinaio di teatri, orchestre e



HENRIK MONTGOMERY (REUTERS/CONTRASTO)

compagnie di danza, valuta le perdite in cinquanta milioni di corone alla settimana. Secondo l'organizzazione Musikcentrum, tra giugno e agosto i musicisti professionisti hanno dovuto rinunciare a 260 milioni di corone in compensi. La metà degli scrittori dice di aver registrato una contrazione dei propri redditi a causa degli eventi annullati.

Visto che la Svezia ha scelto di non ordinare il *lockdown*, in teoria i cinema e i

teatri avrebbero potuto rimanere aperti accogliendo un pubblico ridotto. Ma la maggior parte di queste strutture ha preferito chiudere.

### Direzione opposta

Mentre nei paesi vicini le restrizioni sono state progressivamente annullate, la Svezia - che ormai è il solo paese in Europa a non imporre l'obbligo della mascherina - si è mossa in direzione opposta afferman-

do che la pandemia era ancora in corso e che le misure di distanziamento sociale dovevano continuare.

Quest'estate la frustrazione degli artisti è cresciuta, e spesso non hanno potuto esibirsi nei caffè o nei ristoranti perché il pubblico avrebbe superato le cinquanta persone.

In una lettera aperta rivolta alla ministra della cultura a metà luglio, 173 artisti hanno denunciato un atteggiamento ipocrita: "Vediamo bar e ristoranti pieni, spiagge e prati affollati di gente. Vogliamo sapere perché il nostro settore è punito più duramente degli altri".

Un'altra polemica riguarda la distribuzione degli aiuti, non sempre assegnati a chi ne aveva più bisogno. In primavera il numero dei professionisti della cultura disoccupati è aumentato del 50 per cento. "Molti lavoratori autonomi hanno perso le fonti di reddito senza ricevere alcun sostegno economico", afferma Nathanson citando il caso dei tecnici, che hanno "dovuto vendere strumenti e materiali e cominciare dei corsi di formazione per cambiare lavoro".

Il 21 agosto la ministra della cultura ha anche promesso di rivedere le regole dell'assegnazione dei sussidi. Per Brännvall la questione è molto importante, perché "in futuro rischiamo di vedere scomparire delle competenze professionali che non ritroveremo più". ♦ *adr*

## Da sapere Anche la Francia è in difficoltà

◆ Il 19 agosto 2020 la ministra della cultura Roselyne Bachelot si è impegnata a proporre al prossimo consiglio dei ministri, di cui però ancora non si conosce la data, la fine del distanziamento nelle sale da concerto, nei teatri e in generale per gli spettacoli a cui si assiste seduti. Niente più capienze dimezzate e posti vuoti, anche se rimarrà l'obbligo di usare la mascherina. "La ministra ha capito il nostro punto di vista e questo ci fa ben sperare", ha detto Malika Segueineau, direttrice generale del Prodiss, sindacato nazionale dello spettacolo musicale e di varietà. "Crediamo nel senso di responsabilità degli spettatori, così come quando

prendono la metropolitana, il treno e l'aereo, o quando torneranno in ufficio nelle prossime settimane". Le rivendicazioni degli operatori del settore sono diventate più pressanti dopo la deroga concessa al parco a tema Puy du Fou, in Vandea, che aveva potuto accogliere novemila spettatori, invece dei cinquemila previsti dalla normativa, durante i suoi spettacoli Cinéscénie. La concessione fatta al parco divertimenti è stata annullata, ma ha lasciato molti dubbi, espressi direttamente a Bachelot dagli operatori di settore. "Abbiamo incontrato una ministra molto preoccupata", ha detto Bertrand Thamin, presidente del sindacato dei teatri privati.

"Vuole salvare lo spettacolo dal vivo". E non è un'esagerazione. Il settore culturale è stato colpito duramente dalla crisi del covid-19. Uno studio diffuso dal ministero a luglio parla di "un crollo degli affari del 25 per cento, rispetto al 2019 (da 97 a 74,7 miliardi di euro)". Il settore più colpito sarà quello degli spettacoli dal vivo (con una flessione del 72 per cento, pari a una perdita di circa 4,2 miliardi di euro). Il Prodiss ha chiesto anche lo sblocco di un piano di trecento milioni di aiuti alle imprese. Una sala su due rischia di chiudere e sono in ballo 135mila posti di lavoro oltre a tanti soldi.

**Guillaume Tion,**  
**Libération**

# Schermi

## Documentari

### Bielorussia: l'ultima dittatura d'Europa

Arte.tv

Questo reportage del 2015 illustra il sistema repressivo che ha portato alle recenti proteste nel baluardo del potere post-sovietico, la Bielorussia di Lukašenko.

### Il concerto ritrovato

Sky Arte, mercoledì 2 settembre, ore 21.15

Le riprese complete del concerto del 3 gennaio 1979 a Genova, custodite per oltre quarant'anni dal regista Piero Frattari, celebrano il sodalizio tra De André e la Pfm.

### L'amatore. Un film su Piero Portaluppi

LaF, sabato 29 agosto, ore 22.10  
L'affascinante film di Maria Mauti ci guida nel labirinto della personalità complessa del celebre architetto del ventennio fascista. La voce narrante è scritta da Antonio Scurati.

### One more jump

Rai Storia, sabato 29 agosto, ore 22.55

Il Gaza parkour team è la prima squadra di parkour del mondo arabo. Il leader Jihad vive recluso nella Striscia di Gaza, mentre Abdallah, che con lui l'ha fondata, è riuscito a chiedere asilo in Italia: una fuga che l'amico non gli ha perdonato.

### W Maria Montessori

Sky Arte, lunedì 31 agosto, ore 21.15

Maria Montessori, nata 150 anni fa, nel 1896 fu la terza italiana a laurearsi in medicina. Il suo metodo educativo, che coniuga regole e libertà di espressione, è diffuso in tutto il mondo.



## Serie tv

### Noughts + Crosses

Bbc, 6 episodi

Questa serie prodotta dalla Bbc mette in scena una storia d'amore tragico ambientata in una realtà alternativa in cui l'Africa (Aprica) ha conquistato l'Europa, un mondo in cui i bianchi sono le vittime del razzismo. È l'adattamento di una serie di romanzi per adolescenti di Malorie Blackman.

Ad Albion (una specie di Londra) i cittadini più poveri, i noughts, discendono dagli europei e sono dominati e oppressi dai crosses, ricchi e neri. In questo mondo ingiusto e violento sboccia l'amore impossibile tra un nought (Jack Rowan) e la figlia di un politico cross (Masali Baduza).

**Les Inrockuptibles**

## Televisione Giorgio Capozzo

### Lo specchio

Quando gli trovarono i microfoni sotto la camicia, i vigilianti dei grandi magazzini lo scambiarono per un cleptomane monitorato a distanza dallo psichiatra. La tv aveva dieci anni e l'idea che quel ladrunco stralunato potesse essere il protagonista di uno scherzo non era contemplata. Nanni Loy è morto 25 anni fa, e il suo *Specchio segreto* (lo ritrovate su RaiPlay) è il nostro tempo perduto. L'operaio si aggira davanti ai cancelli della Breda con il cartello: "Non mi va più

di lavorare, aiutatemi!". In pochi lo additano, quasi tutti gli si avvicinano e al suo "non è possibile passare le giornate lavorando e dormendo. Voglio la libertà", azzardano commenti di buonsenso, senza accavallare le voci, dandosi del lei. Borbottano fino a quando un giovane, il primo di una serie, ammette: "Be', per me ha ragione lui". In poche ore l'operaio pentito racimola ventimila lire e "la medaglia del padre" di un collega sprovvisto di quattrini. Nella scena successiva, Loy è

## YouTube

### Battaglia musicale

Nel 2019 YouTube ha fatto guadagnare all'industria musicale più di tre miliardi di dollari, grazie ai video ufficiali di miliardi di artisti. Eppure, le etichette discografiche cercano alternative più remunerative. Ecco perché dall'inizio di agosto gli utenti statunitensi di Facebook possono vedere i videoclip di Diplo, Elton John, Nicki Minaj e tanti altri. La piattaforma aveva già stretto accordi con partner in India e Thailandia, ma con il lancio negli Stati Uniti tutte le principali etichette sono coinvolte. D'altronde Facebook ha bisogno di contenuti con cui gli inserzionisti si sentano a proprio agio, dopo le tante polemiche sui post che promuovono disinformazione.

**Gaia Berruto**



un evaso da Regina Coeli, vestito di stracci e claudicante. Un signore, abbassando la voce: "Se deve nasconne... sennò la trovano". Loy s'imbatte in impiegati, muratori e vecchiette, e i dialoghi sono perle teatrali di volontaria umanità e accidentale comicità. "In carcere ti levano tutto. Mi potrebbe dare i suoi lacci?". "Ma io porto i mocassini" "Allora mia dia la sua cintura". "Ma io porto le bretelle". Lo specchio segreto funziona ancora bene. È il riflesso che si è deformato. ♦

**La candidata ideale**  
*Haïfaa Al-Mansour,*  
in sala

**Onward. Oltre la magia**  
*Dan Scanlon,*  
in sala

**Crescendo**  
*Dror Zahavi,*  
in sala



Tenet

## Film

### Tenet

Di Christopher Nolan. Con John David Washington. Stati Uniti/Regno Unito 2020, 150'. In sala



Tenet è un blockbuster ambizioso: non vuole solo salvare il cinema ma anche reinventare il modo in cui viene recepita la sua grammatica visiva. I film di Christopher Nolan hanno sempre un aspetto sperimentale impegnativo, anche se addolcito da budget milionari, e *Tenet* sembra uno dei suoi esperimenti più sofisticati. Il protagonista è un agente statunitense sotto copertura (John David Washington) incaricato di indagare su un misterioso palindromo, "tenet", che nasconde il concetto di "inversione temporale", l'idea cioè che il tempo possa andare indietro così come va avanti. Inutile dire che questa scoperta non sarà usata per modificare un ordine di Delivery, ma che nelle mani di un cattivo rancoroso verso il genere umano minaccia la sopravvivenza di tutti noi. Dopo cinque mesi davanti alla tv essere sopraffatti da un film non è una brutta cosa. Ma rimaniamo con l'idea che forse di meno poteva essere di più.

Phil De Semlyen, Time Out

### Cosa resta della rivoluzione

Di e con Judith Davis. Francia 2017, 111'. In sala



Il primo lungometraggio di Judith Davis è una prodezza: una commedia popolare grintosa e impegnata che non cede alla demagogia e non rinuncia all'ambizione estetica. Prose-cuzione ideale della commedia teatrale del 2008, *L'avantage du doute*, scritta sempre da Davis, il film esplora con umorismo e intelligenza il disordine politico di una generazione di giovani, preoccupati di non abbandonare le lotte politiche della generazione del sessantotto ma che annaspano in un mondo del lavoro sempre più bloccato. Una missione impossibile quella di tenere legati due momenti lontani e sempre più inconciliabili della vita e della società francese. Angèle è un'attivista che ha deciso di fare l'urbanista per cambiare il mondo. Licenziata dai suoi datori di lavoro "di sinistra" è costretta a tornare a vivere dal padre, vecchio militante maquista che si è riconvertito alla cucina sociale. Angèle ne approfitta per ripensare alla sua vita. Il film tradisce la sua origine teatrale, ma è anche strettamente ancorato agli spazi della Parigi di oggi. Mathieu Macheret, Le Monde

### Non conosci Papicha

Di Mounia Meddour. Con Lyna Khoudri, Shirine Boutella. Francia/Algeria/Belgio/Qatar 2019, 108'. In sala



Mounia Meddour ha lasciato l'Algeria a malincuore nel 1995, quando aveva 17 anni. Come altri artisti e intellettuali, suo padre, regista, era minacciato dagli integralisti in guerra contro il governo. Più di vent'anni dopo la regista restituisce intatta la collera della giovane Mounia nel suo primo lungometraggio di fiction, in gran parte autobiografico, raccontando la storia di Nedjma, un'aspirante stilista che decide di organizzare una sfilata di moda nel campus della sua univertà. L'interpretazione di Lyna Khoudri nei panni di Nedjma è impressionante così come il circolo di attrici intorno a lei: attraverso una messa in scena energica, il più possibile vicino ai corpi e ai volti, il film cattura la loro rumorosa e quasi brutale vitalità. Come resistere alla rabbia di vivere e di amare di queste *papicha* (bella ragazza, in algerino)? Le loro pericolose fughe nella notte di Algeri nascondono il cuore universale del film: il folle desiderio di sentirsi vivi.

Mathilde Blottière, Télérama

### Quattro vite

Di Arnaud des Pallières. Con Adèle Haenel. Francia 2016, 111'. In sala



Non è così evidente, ma le quattro attrici principali di *Quattro vite* (Adèle Haenel, Solène Rigot, Vega Cuzytek e Adèle Exarchopoulos) interpretano lo stesso personaggio in quattro diverse età della vita. Ci si può domandare se Arnaud des Pallières non abbia mischiato le carte per lasciare aperto il film ad altre interpretazioni. La conquista della libertà di una donna in un mondo patriarcale e maschilista si apre quindi a una doppia lettura: arte femminista o fantasma maschili? De Pallières è dalla parte delle sue protagoniste ma trae piacere dal cacciarle in situazioni estreme. *Quattro vite* non scioglie questa ambiguità (e non è necessariamente un demerito) né chiarisce lo status del suo autore. Come in altri suoi film c'è ambizione estetica, tensione in ogni scena, tanto talento (del regista e delle interpreti), ma anche un deficit di empatia. E così il film risulta artificiale, come se le sperimentazioni formali e narrative importassero più dei personaggi. Serge Kaganski, Les Inrockuptibles



Non conosci Papicha

# GIORGIO BOCCA.

## Il partigiano della parola.



**Una collana per riscoprire una delle menti più brillanti e autorevoli del giornalismo italiano.**

Giorgio Bocca, un uomo libero e un combattente per la libertà, una firma che ha fatto la storia del giornalismo e anche dell'Italia. In occasione del centenario della nascita, una collana imperdibile per riscoprire il senso del grande giornalismo e ritrovare la visione d'insieme di un Paese, della sua storia, delle sue virtù e dei suoi innumerevoli vizi.

**IN EDICOLA**  
**IL 1° VOLUME IL PROVINCIALE**

**GEDI**  
 GRUPPO EDITORIALE

**la Repubblica**

## Libri

## Italiani

I libri italiani letti da un corrispondente straniero.

**Eva-Kristin Urestad Pedersen** è una freelance norvegese.

**Emanuela Canepa**  
**Insegnami la tempesta**

Einaudi, 237 pagine,  
17,50 euro



Mia madre, anche se mi vuole immensamente bene, ha sempre avuto difficoltà a capirmi. Probabilmente la somiglianza fisica e il fatto che io sia la sua unica figlia l'hanno portata a trattarmi come se fossi una sua versione alternativa, e non una persona distinta da lei. Forse proprio per questo rapporto particolare mi è piaciuto molto leggere *Insegnami la tempesta* di Emanuela Canepa. Il romanzo descrive le difficoltà a capirsi che possono avere madre e figlia, parla della frustrazione che inevitabilmente risulta dalla mancanza d'intesa con la persona che ami di più al mondo. Le circostanze e i luoghi sono diversi da quelli in cui sono cresciuta, ma i sentimenti sono quelli, e Canepa riesce a descriverli in modo molto preciso.

Purtroppo, la grande forza del romanzo è anche una sua debolezza. Il libro è dedicato interamente al rapporto tra madre e figlia, tutti gli altri personaggi sono contorni. Io avrei voluto sapere di più su Fabio, il marito di Emma (una delle due protagoniste), sui suoi genitori distanti e sugli amici anonimi di Matilde. Per poter capire meglio le scelte delle due donne. Ma anche per puro egoismo: un libro così bello non poteva durare un po' di più?

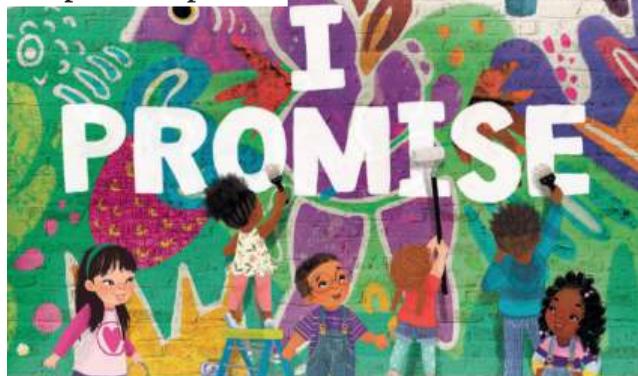
## Dagli Stati Uniti

## Promesse da campione

**Un libro per bambini del giocatore di pallacanestro LeBron James arriva in testa alle classifiche**

Quando fu chiamata per illustrare un libro segretissimo, nella primavera del 2019, Nina Mata non immaginava che si trattasse di un libro per bambini firmato dalla star della pallacanestro LeBron James. *I promise*, uscito all'inizio di agosto e già arrivato in cima alle classifiche, è l'estensione letteraria della I promise school, fondata da James ad Akron, in Ohio, la città dove è nato e cresciuto. Il libro è concepito come una promessa, fatta da parte di bambini di ogni etnia e credo religioso, a impegnarsi e migliorarsi durante l'anno scolastico che sta cominciando. "Era fonda-

La copertina di *I promise*



mentale che chiunque si potesse riconoscere nelle illustrazioni", aveva scritto James subito prima di cominciare i play-off del campionato Nba con i suoi Los Angeles Lakers. "I ragazzi e le loro famiglie stanno soffrendo la situazione attuale e spero che il libro gli porti un messaggio di speran-

za". Per Nina Mata, cresciuta nel quartiere newyorchese del Queens, non è stato particolarmente complicato: "Ho sempre pensato al mio quartiere come a un melting pot di tante culture diverse, per cui non ho fatto altro che disegnare la mia infanzia".

**The New York Times**

## Il libro Goffredo Fofi

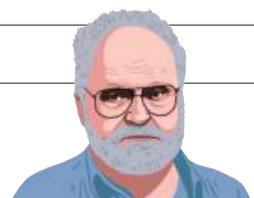
## Viaggio nel male

**Aurelio Picca**  
**Il più grande criminale di Roma è stato amico mio**

Bompiani, 246 pagine, 18 euro  
Gli studiosi italiani di letteratura hanno meglio da fare che occuparsi di Picca, uno dei rari veri scrittori di oggi, romano dei Castelli, che parla in questo forte e doloroso romanzo del male che ci circonda e da cui siamo toccati, volenti o no, e di cui siamo succubi. Dietro Picca c'è la Roma della cronaca anonima di Cola di Rienzo e del Caravaggio, del Belli e di

Pasolini, di Sergio Citti e di Cerami e su fino a D'Innocenzo e Mencarelli. Ci sono ambienti e storie vere e truci, e vissuti più "normali" di quel che non si dice, e c'è una delinquenza che aggredisce il potere ma ne è derivazione e specchio. La lunga confessione del protagonista evoca un doppio idealizzato e vero (suo alter ego, il criminale Laudovino De Sanctis detto Lallo lo zoppo) ed è un attraversamento degli ultimi decenni che possiamo ben

dire cattolico-apostolico e soprattutto romano. Un viaggio nel male antico di oggi, in una confusa ricerca di grazia e di salvezza, avanti e indietro con andamento a volte onirico ma più spesso realistico e documentario: una confessione inquietante, che fa sembrare letteratura per signorini quella delle firme di moda. Come in ogni impresa che si vuole estrema, Picca è un barocco che recita il più-vero per riportare il discorso al nucleo originario, anzi, al peccato originale. ♦



## Libri

**Charlotte Wood**  
**Il weekend**

NN editore, 240 pagine, 18 euro



*Il weekend* riunisce per tre giorni tre donne, amiche di lunga data sulla settantina, nel periodo natalizio nella casa al mare di proprietà di una quarta donna morta. Sono lì per svuotare la casa in vendita. Insieme alla spazzatura tirano fuori vecchi conflitti e un grande segreto. Le donne cominciano a chiedersi perché siano state amiche. C'è Jude, ex ristoratrice, che cucina pasti favolosi e si prepara a passare la tradizionale settimana con il suo ricco amante dopo che le altre donne se ne saranno andate. C'è Wendy, accademica femminista in declino, a cui manca il marito morto, alienata dai suoi figli adulti, devota al suo vecchio cane. E c'è Adele, attrice disoccupata con un corpo fantastico ("per la tua età") e senza soldi, cacciata di casa dalla sua fidanzata. Sylvie, la defunta proprietaria, è

una presenza astratta. La tensione cresce attraverso un accumulo di dettagli intimi. *Il weekend* è forse una commedia più seria di quanto Wood intendesse originariamente, perché la scrittrice non ha potuto fare a meno di osservare anche qui la vulnerabilità e l'ingiustizia. La discriminazione in base all'età è un altro volto del sessismo: le donne anziane sono escluse dal lavoro, dall'amore e dalla sicurezza finanziaria. La disarmante leggerezza di tono di Wood riesce a mostrarci le molte debolezze delle donne, danzando avanti e indietro tra i primi piani empatici e la distanza ironica. Questo crea alcune scene esilaranti, ma dietro le risate c'è profonda umanità, intelligenza e spiritualità. È un romanzo sull'arte di fare spazio in casa e sul mercato immobiliare, sulla geometria dell'amicizia, sulla politica sessuale e su come cambiamo, sopravviviamo e alla fine moriamo. **Susan Wyndham, The Guardian**

**Paul Lynch**  
**Grace**

66th And 2nd, 448 pagine, 20 euro



Leggendo il nuovo romanzo di Paul Lynch, ciò che spicca immediatamente è la vivacità e il lirismo della scrittura. *Grace* è intriso di bellezza quasi onirica, che si esprime in frasi che danno un senso di gioia. E forse questo lussureggiante lirismo ha uno scopo più profondo: insaporire le parole che dobbiamo ingoiare, aggiungere uno strato di luce al dolore di questo romanzo oscuro, inquietante e indimenticabile. *Grace* si apre alla vigilia della festa che segna la fine del raccolto. L'anno è il 1845, la malattia delle patate che avrebbe inaugurato la grande fame sta già devastando le campagne del Donegal e l'inverno sta arrivando. Nelle ore buie prima dell'alba Grace, 14 anni, è trascinata dal suo letto nel cortile, e la sua testa è messa su un ceppo. Sua madre afferra i ca-

PELLI di Grace e senza una parola comincia a tagliarli. La carestia prende piede e Grace, vestita da ragazzo deve badare a se stessa in un mondo reso più pericoloso dall'estrema povertà e dalla fame, segretamente accompagnata dal suo giovane fratello Colly. La seguiamo nel suo viaggio straziante e sperimentiamo con lei gli orrori che la popolazione impoverita deve affrontare, e la devastazione che la carestia provoca sull'ordine sociale.

**Juliet Mabey, The Irish Times**

**Dulce Maria Cardoso**  
**Eliete. La vita normale**

Voland, 272 pagine, 17 euro



A giudicare dal nome, Eliete dovrebbe essere una donna strana (soprattutto considerando che è nata nel 1974, quattro mesi dopo la rivoluzione dei garofani, quando nessuno in Portogallo si chiamava più così). Ma il personaggio che dà il titolo al nuovo romanzo di Dulce Maria Cardoso è così "normale" che più normale non si può: Eliete lavora come agente immobiliare, è sposata, ha due figlie, un'auto in garage e una casa con vista mare. Solo che le cose non sono mai come sembrano, e nemmeno la vita di Eliete lo è. I social network sono fondamentali per lo sviluppo della storia e illustrano uno degli spunti centrali del romanzo di Dulce Maria Cardoso: malgrado le mille piattaforme che ci permettono di essere più vicini, siamo sempre più distanti. La "vita normale" di Eliete può servire come metafora del mondo attuale in cui, inondati d'informazioni, sembriamo incapaci di vedere al di là del nostro naso perché siamo chiusi nella nostra bolla.

**Rita Cipriano, Observador**

**Non fiction** Giuliano Milani**Storici di se stessi****Enzo Traverso****Passés singuliers. Le "je" dans l'écriture de l'histoire**

Lux, 225 pagine, 16 euro

Verso la metà degli anni ottanta e in modo sempre più intenso negli ultimi dieci anni, gli storici hanno cominciato a scrivere in prima persona. Dai tempi di Tucide (che pure era stato soldato nella guerra del Peloponneso) a quelli di Trockij (protagonista della rivoluzione d'ottobre) la scrittura storica aveva imposto un vincolo di oggettività, concre-

tamente visibile nell'uso della terza persona. Poi qualcosa è cambiato e ormai in Francia (Ivan Jablonka), nel Regno Unito (Mark Mazower) e anche in Italia (Sergio Luzzatto), scrivendo sul passato, molti partono da se stessi o dai propri parenti, mettono in scena la propria ricerca e raccontano nel dettaglio le proprie emozioni. In questo modo avvicinano il loro stile a quello dei romanzieri che nel frattempo (come mostrano i casi di Javier Cercas, Emmanuel Carrère o Antonio Scurati) tengono

sempre più in conto i fatti storici e la realtà. In questo libro, appena pubblicato in francese, Enzo Traverso, storico della violenza politica e degli intellettuali del novecento che insegna alla Cornell university, nello stato di New York, indaga su questa svolta "soggettivista" nella storiografia, ne delinea la genealogia e il contesto (legato alla fine dei grandi quadri interpretativi), e finisce per formulare l'ipotesi che questo "ampliamento dell'io" comporti necessariamente un restringimento del noi". ♦

## Povert 



**Esther Duflo,  
Abhijit V. Banerjee**  
Good economics for hard  
times

Public Affairs

“La qualit  della vita   pi  importante dei semplici consumi”: due economisti dell’Mit esortano ad adottare politiche economiche pi  intelligenti e consapevoli nei confronti della povert .

**Cathy A. Small, Jason  
Kordosky, Ross Moore**  
The man in the dog park

Cornell University Press

Cathy A. Small, docente di antropologia in Arizona, ci offre uno sguardo inedito sulla vita dei senzatetto. Ross Moore, coautore del libro,   uno di loro.

**Lauren Sandler**  
This is all I got

Random House

La giornalista newyorchese Lauren Sandler racconta con passione e sensibilit  un anno della vita di Camilla, di 22 anni, che   madre single dominicana e non ha una casa.

**Julien Damon**  
Qui dort dehors?

L’Aube

Dormono per strada, in tende, in piccoli hotel, nei centri d’accoglienza. Eccellente inchiesta sul complesso problema sociale dei senzatetto. Damon   docente di scienze politiche a Parigi.

**Maria Sepa**

usalibri.blogspot.com



## Fumetti

### Verso la tragedia

**Mauro Boselli  
e Angelo Stano**  
Kentucky river

Sergio Bonelli editore,

144 pagine, 24 euro

Vent’anni dopo rispetto agli avvenimenti narrati in *Mohawk river*, recensito nel numero scorso, seguiamo le vicende della famiglia Chapman alla vigilia della guerra d’indipendenza. Boselli e Stano innestano nella finzione personaggi e riferimenti storici molto precisi, alcuni poco evidenti. Come il fatto che i guerrieri nativi seguivano l’incitamento delle “madri del clan”, che avevano potere di vita e di morte sui prigionieri (vero per gli irochesi e molti altri); che per la Nuova Francia veniva prima l’evangelizzazione dei nativi e il commercio delle pellicce rispetto al possesso dei territori; che ben presto, nella valle dell’Ohio ma non

solo, si cre  tra indiani e francesi una sorta di simbiosi culturale che non ci fu con i britannici. Angelo Stano e Mauro Boselli rappresentano molto bene un caleidoscopio di contraddizioni e occasioni mancate, di osmosi potenziali tra culture antitetiche che sfociarono invece in una tragedia storica. I coloni, puritani e poveri, sognavano un nuovo Eden solo per i diseredati del vecchio mondo. In questa saga   narrato uno scontro epocale dove i protagonisti sono sempre altri rispetto a quelli attesi e dove Angelo Stano riesce ad aggirare buona parte dei limiti del disegno digitale costruendo sequenze forti da assaporare a fondo. Sequenze dai colori lussureggianti, onirici, quasi psichedelici.

**Francesco Boille**

## Ragazzi

### Strano e bello

**Mac Barnett e Sarah Jacoby**  
The important thing about  
Margaret Wise Brown

Harper Collins, 42 pagine,

12,50 euro

Questo   un libro strano. Che non significa brutto, ma curioso, incredibile, favoloso, stralunato, divertente, inquietante, pazzesco.   anche un libro che parla di una donna strana dove, lo sapete gi , strano non significa brutto. Significa solo che la protagonista di questo libro   una donna incredibile, favolosa, stralunata, inquietante, pazzesca. La protagonista del libro si chiama Margaret Wise Brown e non l’ha inventata nessuno. Margaret   esistita davvero e faceva la scrittrice. Si sa, gli scrittori e le scrittrici sono strani. Pieni di manie, ossessioni, paure, bellezze, fantasie, sogni tutti mescolati insieme. E Margaret di cose belle e brutte ne ha mischiate tante. Leggendo il libro la prima cosa che uno si chiede   se Margaret amasse i conigli o li odiasse a morte. Non si capisce. Ma uno dei suoi libri pi  famosi   dedicato a un coniglio e un altro, anche se non parlava di un coniglio, aveva la copertina fatta di pelo di coniglio. Va ricordato che tra le tante cose strane fatte da Margaret da bambina c’  che scuoi  un coniglio. Aveva sei o sette anni, e anche se un fatto del genere di solito non si trova in un libro per bambini va raccontato perch  i bambini a volte fanno cose cos . Margaret scrisse cento libri e visse 42 anni, proprio come le pagine di questo libro con bellissimi disegni. **Igiaba Scego**

# Musica

## Dagli Stati Uniti

### Liberi tutti

**L'etichetta Die Jim Crow pubblica solo album di musicisti incarcerati**

Bl Shirelle è stata in prigione due volte. La prima, a 18 anni, dopo una sparatoria con un poliziotto sotto copertura. Ha fatto sei anni nell'istituto penitenziario di Cambridge Springs, in Pennsylvania. Ogni volta che un nero viene ucciso, lei dice di avere "il rimorso della sopravvissuta". Shirelle, 32 anni, ora è la vicedirettrice della Die Jim Crow, la prima casa discografica senza scopo di lucro che pubblica album di musicisti precedentemente o attualmente incarcerati negli Stati Uniti. Il 19 giugno - il



Bl Shirelle

giorno del Juneteenth, la commemorazione per la fine della schiavitù - la Die Jim Crow ha pubblicato il suo primo album completo, *Assata Troi* della stessa Shirelle. L'etichetta è stata fondata nel 2013 da Fury Young, artista e attivista cresciuto nel Lower East Side di New York, figlio di una terapeuta e di un assistente sociale.

Ispirato da Occupy Wall Street e dopo aver letto il libro di Michelle Alexander sull'incarcerazione di massa *The new Jim Crow*, Young si è rivolto a Kickstarter per trovare fondi: ha raccolto quasi ventimila dollari. Tutte le persone che lavorano per la Die Jim Crow sono state in carcere: oltre a Shirelle c'è Andy Dixon, produttore e cantautore che ha scontato 27 anni per rapimento a scopo di estorsione, ed Eric Borsuk, finito in carcere per aver rubato una copia originale dell'*Origine delle specie* di Charles Darwin nella biblioteca del suo college, come raccontato anche nel film *American animals*. **Los Angeles Times**

## Playlist Pier Andrea Canei

### Dive derivative

**1** **Mariah Carey feat. Lauryn Hill**  
*Save the day*

Prodotti derivati pop: dall'imminente collezione *Rarities*, che celebra i trent'anni della Mariona, diva pop di voce acrobatica e di sensualità e bizzze leggendarie, una canzone rimasta fin qui ferma allo stato di abbozzo, costruita in appoggio ai vocalizzi registrati da un'altra diva, Lauryn, per i cori della fenomenale versione di *Killing me softly* (hit di Roberta Flack nel 1973) registrata dai Fugees. Perché "we're all in this together", di qualsiasi cosa si tratti: un "andrà tutto bene" in musica, via da una caipirinha.

**2** **Jónsi feat. Elizabeth Fraser**  
*Cannibal*

E gli islandesi che bjorkeggiano, con quelle voci virtuose nell'esprimere infinite complessità e magari anche dare un po' sui nervi. Ma l'ex leader dei Sigur Rós, che ora che si è messo in proprio e celebra la scienza gay disco, duetta con un'altra cantante cult, Elizabeth Fraser già dei Cocteau Twins e poi prestata ai Massive Attack di *Mezzanine*. Ed esorcizza il fatto di essere stato spesso paragonato a lei. Un divismo sublimato da supereroi del pop altissimo di intenti e mezzi vocali, da usare come sveglia celeste per la vita.

**3** **Gaia**  
*Coco Chanel*  
Italobrasileira, sul pezzo, milionaria in stream, emotività trattenuta da post *lockdown*: voglia di evadere, un sorso dal *Guaranà* di Elodie (il tormentone che ha vinto il 2020), un viaggio con la fantasia che "poi ci perdiamo / se poi litighiamo / se poi li ti amo", trottolina permalosa che al posto di seguire la vena neotropicalista di *Chega*, canzone da veterana della scuola De Filippi, si sottrae alla nicchia esotica per raccontare in forma stringata, con il richiamo modaiolo del titolo e un video che cita Erwin Olaf, una fetta di *jeunesse* anaffettiva.

## Album

**Brian Eno/Jah Wobble**  
**Spinner**  
*All Saints*



Nel 1994, invece di pubblicare direttamente la musica che aveva scritto per *Glitterbug*, un film di Derek Jarman, Brian Eno la passò al bassista Jah Wobble, invitandolo a lavorarci su come meglio credeva. Il risultato fu *Spinner*, uscito l'anno dopo e oggi ristampato in una versione arricchita con degli inediti. Alcuni brani tornarono a Eno praticamente intatti, mentre altri erano stati usati come basi di pezzi completamente nuovi. "Tutto quello che si sente sullo sfondo", dichiarò Eno alla rivista *The Wire*, "probabilmente è quello che ho prodotto io". Per questo *Spinner* può essere considerato una sorta di anomalia nella discografia del musicista britannico. In *Like organza*, per esempio, forse appartengono a Eno il rintocco di una campana e un organo mandato in loop a cui Wobble aggiunge la melodia costruita con il suo basso. Su *Unusual balance* il bassista ci mette una chitarra metal, una batteria che tiene il ritmo reggae e la voce della cantante iraniana Sussan Deyhim. *Spinner* è un disco sottovalutato: non è ambient, non è dub, non è una vera e propria produzione di Eno. Eppure c'è qualcosa di stimolante in questo suo rifiuto di conformarsi. **Ben Cardew, Pitchfork**

**Popcaan**  
**Fixtape**  
*Ovo Sounds*



Popcaan, star indiscussa del dancehall giamaicano, è stato una delle principali fonti d'i-

## Resto del mondo

Scelti da Marco Boccitto

**Meridian Brothers**  
**Cumbia Siglo XXI**  
Bongo Joe

**Evritiki Zygia**  
**Ormenion**  
Teranga Beat

**Gordon Koang**  
**Unity**  
Bedroom Suck Records

spirazione per il rapper Drake, soprattutto per il disco del 2016 *Views*. La stima tra i due ha fatto sì che Popcaan alla fine del 2018 firmasse per la Ovo Sounds, l'etichetta di proprietà del rapper canadese. Questo è il secondo album di Popcaan prodotto dalla Ovo, dopo il progetto *Vanquish*. Ora, se non sei giamaicano, molto probabilmente non capirai niente dello slang di questi brani. Ma se non riesci a capire i testi, puoi almeno goderti le buone vibrazioni che regalano. Di *Fresh polo*, registrata insieme ai giovani Stylo G e Dane Ray, ho capito solo i nomi dei marchi elencati nella canzone, ma non mi sono lasciato scoraggiare. *Twist & turn*, uno dei migliori pezzi del disco, è prodotto da Nineteen85 (quello dei singoli di Drake *Hotline bling*, *One dance* e *Hold on, we're going home*) ed è il primo di due brani dov'è ospite il rapper canadese. *Canary* invece è prodotto da Markus Records, altro nome fondamentale del dancehall. In *Fixtape* Popcaan trova il modo di sperimentare un approccio più rap da abbinare al suo stile tradizionale, in grado di attirare vecchi e nuovi fan.

**Noah Soria,**  
**What You Expect?**

### **The Killers** **Imploding the mirage**

Emi



“Canto a squarciagola, perché il grande amore non può essere minimizzato” grida Brandon Flowers nel sesto album dei Killers. Impossibile dubitare del fervore mormone di uno dei più carismatici frontman del rock. Ci ha parlato spesso della sua devozione per la moglie Tana e dell'impegno nel sostenerla con i



Brian Eno

suoi problemi psichiatrici. Ma forse ogni tanto lei vuole che il marito abbassi un po' i toni. Il grande amore può essere espresso anche senza tanta magnificenza? Qui sembra di no. Speravo che nella seconda parte della loro carriera, senza lo storico chitarrista Robert Keuning, i Killers optassero per un approccio più tranquillo, ma i fan più sfegatati non hanno di che preoccuparsi. Tuttavia i nuovi collaboratori portano un po' di freschezza e Flowers sa scrivere. Si lascia affiancare da voci femminili come k.d. lang, che interpreta la madre in *Lightning fields*, dove si ribadisce la promessa cristiana di amore e verità. Magari stiamo per entrare in un noiosissimo tunnel dell'amore, ma in fondo i Killers hanno ancora quella burrascosa sincerità che manda fuori di testa.

**Helen Brown,**  
**Independent**

### **Orville Peck** **Show pony** Columbia/Sub Pop



Ballate per un viaggio in macchina immersi nel sole estivo? Fatto. Duetto pop con una leggenda del country? Fatto. Tenetoso rifacimento di una

canzone di Bobbie Gentry? Fatto. Nel giro di soli sei brani il cantautore country mascherato Orville Peck riesce a fare tutto. Questo banchetto preparato con gli avanzi del suo mirabolante album di debutto, *Pony*, ci mostra un artista che continua a cavalcare l'onda del suo anno d'oro. *Ain't no glory in the west*, con il suo miscuglio tra un passato western di sparatorie e cacciatori di taglie e un commento sul presente, è forse la migliore prova autoriale di Peck di sempre. Con *Legends never die*, in duetto con Shania Twain, Orville si dà al country pop e il risultato è un pezzone da stadio. *Fancy* è una cover della star del country Bobbie Gentry: l'atmosfera sinistra di questo pezzo non lo farebbe sfigurare



Orville Peck

perfino in *Nebraska*, il disco del 1982 di Bruce Springsteen.

**Johnny Rogerson,**  
**The Rodeo Magazine**

### **Sergei Babayan** **Rachmaninov: pezzi per piano**

Sergei Babayan, piano

Dg



L'armeno Sergei Babayan è diventato famoso soprattutto come mentore di Daniil Trifonov. È probabilmente grazie ai suoi legami con il virtuoso russo che la Deutsche Grammophon l'ha messo sotto contratto. Il suo primo album solista per l'etichetta tedesca esce oggi, ma un'occhiata al libretto rivela che queste registrazioni sono state realizzate ad Amburgo nel 2009. È un peccato che ci sia voluto così tanto perché vedessero la luce, dal momento che è un recital impressionante. Mi viene quasi da dire che preferisco ascoltare il Rachmaninov di Babayan che quello di Trifonov, perché ha una spontaneità che manca al suo più giovane collega. Il programma è stato scelto con grande cura: non è l'ennesima integrale dei preludi o degli *Études-tableaux*, ma pagine di queste due raccolte s'accompagnano ad altri pezzi. Babayan ha un rapporto particolarmente stretto con il compositore, dopo che la sua scoperta fu determinante per fargli riprendere l'attività pianistica che aveva abbandonato quando era un adolescente. Tutti i pezzi sono resi con una freschezza che non viene da tocchi sofisticati, ma da un profondo legame poetico. Con un affascinante senso narrativo e, anche nei climax più squillanti, un suono sempre morbido.

**Harriet Smith,**  
**Gramophone**

## La febbre dell'oro di una prostituta cinese

May Yeong

**I**l 24 gennaio 1848, un gruppo di minatori trovò un filone d'oro a Coloma, ottanta chilometri a est di Sacramento. Il 29 maggio, dopo che un giornale locale pubblicò un editoriale sul "sordido grido oro! Oro! Oro!" che rimbalzava da un angolo all'altro del paese, cominciò ufficialmente la corsa all'oro in California.

Sempre quell'anno - o all'inizio dell'anno successivo, le ricostruzioni sono discordanti - una donna della città portuale di Guangzhou, in Cina, s'imbarcò su un battello a vapore diretto a San Francisco. Si chiamava Ah Toy e fu la seconda donna cinese ad arrivare in città; la prima era stata la serva di un commerciante sbarcato qualche mese prima. Pur avendo i piedi bendati come le donne dell'alta borghesia, Ah Toy fece il viaggio da sola. Al suo arrivo a San Francisco aveva circa vent'anni. A parte il suo corpo, non aveva altri mezzi di sostentamento.

Ho scoperto la storia di Ah Toy nel 2019, mentre facevo ricerche per un articolo su un'operazione di polizia contro un giro di prostituzione in Florida in cui tutte le persone arrestate, le dipendenti di una sala massaggi, erano immigrate o lavoratrici migranti cinesi. Alcune erano state rilasciate su cauzione, altre erano state messe in custodia dall'ufficio immigrazione in attesa di essere rimpatriate. I clienti arrestati, invece, erano tutti uomini, per lo più bianchi. Erano stati tutti rilasciati senza nemmeno una multa.

Facendo la giornalista, ho imparato che le leggi contro l'immigrazione e quelle contro la prostituzione finiscono spesso per sovrapporsi, perché sono quasi sempre le donne (nella maggior parte dei casi donne non bianche prive di documenti o in posizioni precarie o tagliate fuori dal mercato del lavoro tradizionale) a finire per lavorare nell'industria del sesso.

Ah Toy era una di queste donne. Mi sono immediatamente appassionata alla sua vicenda, un po' per interesse professionale, un po' per motivi personali. Noi persone di etnie non caucasiche viviamo in un mondo che non è stato costruito pensando a noi; ogni volta che ci vediamo rappresentate - nella storia, nei mezzi d'informazione o nell'arte - è difficile non provare un forte senso di curiosità.

L'obiettivo di Ah Toy quando emigrò in America,

scrive Judy Yung in *Unbound feet: a social history of chinese women in San Francisco* (Piedi non bendati: storia sociale delle donne cinesi a San Francisco, 1955), era "migliorare le sue condizioni", ma per una donna sola che non parlava l'inglese le possibilità erano poche allora come lo sono oggi. Alloggiava in una baracca tra Clay e Kearney street, nell'attuale Chinatown, poi diventata famosa come Barbary coast, la zona a luci rosse della città dove si mescolavano uomini e donne di etnie e classi diverse. Qui, in una catapecchia di un metro e mezzo per due, Ah Toy cominciò a offrire i suoi servizi ai minatori, diventando la prima prostituta cinese del nuovo mondo a passare alle cronache.

A detta di tutti, era molto amata. Quando sbarcavano a San Francisco, i minatori "correvano" dalla famosa e bellissima Ah Toy, si legge in *The madams of San Francisco*, un libro di Curt Gentry del 1964. Lo scrittore francese Albert Benard de Russailh, residente a San Francisco, annotò sul

suo diario: "I cinesi di solito sono brutti, tanto le donne quanto gli uomini; ma ci sono ragazze attraenti o addirittura graziose; per esempio Achoy, curiosamente affascinante, con il corpo snello e gli occhi che ridono". Charles Duane, un faccendiere al servizio del senatore della California David Broderick, la descrive come "la donna più bella che abbia mai visto" nel suo libro di memorie del 1881.

Ah Toy era arrivata a San Francisco in una fase di passaggio, quando la California stava diventando uno stato: non erano state ancora approvate una serie di leggi che avrebbero formalizzato il pregiudizio contro le donne e le persone non bianche, e l'ordine tradizionale, religioso e sociale, dominante nel resto degli Stati Uniti non aveva avuto il tempo di affermarsi (il primo ecclesiastico della Bay area, Timothy Dwight Hunt, arrivò da Honolulu a ottobre del 1848). Anche se il loro potere sarebbe diminuito con la chiusura della frontiera, le donne, e anche le donne non bianche, per qualche tempo prosperarono.

Nella turbolenta San Francisco della corsa all'oro le donne erano ancora uno spettacolo insolito, e alcune sfruttarono questo elemento a loro vantaggio. Si racconta di minatori che si precipitavano fuori dai saloon per ascoltare un coro femminile che si esibiva in una scuola e d'intraprendenti proprietari di caffè

### MAY YEONG

è un'inviata speciale di Vanity Fair. Vive a Kabul. Questo articolo è uscito sulla New York Review of Books con il titolo *Ah Toy, pioneering prostitute of gold rush California*.



DAVIDE RONAZZI

che facevano pagare agli uomini l'ingresso in sale da pranzo piene di donne nude distese in "pose indecenti". Le donne che camminavano da sole erano assalite dagli ammiratori. Una vedova, arrivata in nave da New York dopo aver perso il marito in mare, ricevette tre proposte di matrimonio nella sua prima settimana a San Francisco.

Queste galanterie in stile selvaggio west erano una consuetudine anche per le lavoratrici del sesso. Le prime erano arrivate a San Francisco già nel 1848,

e dall'anno successivo il loro numero cominciò a crescere in modo significativo. Alla fine del 1849 in città c'erano settecento prostitute su una popolazione compresa tra i venti e i 25mila abitanti. Non era raro vedere uomini schierati davanti al porto per salutare navi a vapore cariche di prostitute, racconta Rand Richards nel suo libro del 2008 *Mud, blood, and gold: San Francisco in 1849* (Fango, sangue e oro: San Francisco nel 1849). Dopo lo sbarco cominciava l'asta per assicurarsi i loro servizi: "Signori, quanto offrite per

questa bella signora, appena arrivata da New York per farvi una visita davvero speciale?”.

Poiché la notizia della corsa all'oro si sparse prima in America centrale e meridionale attraverso il Messico, quasi tutte le prostitute di prima generazione erano ispaniche; la loro casa di appuntamenti in città si chiamava Washington hall. Le prostitute bianche lavoravano in un bordello più esclusivo, aperto su Washington street da una signora di New Orleans, e si facevano pagare fino a venti volte di più. Almeno all'inizio, non esisteva un mercato di nicchia per le donne cinesi.

Dopo i primi successi e le prime difficoltà da libera imprenditrice, nel giro di un anno Ah Toy riuscì ad affermarsi non solo come prostituta, ma anche come *maitresse* di spicco. Aprì un bordello su Pike street (l'attuale Walter U. Lum place) e prese al suo servizio diverse donne cinesi, che avevano cominciato a sbarcare nei porti della California verso la metà degli anni cinquanta.

La maggior parte delle prostitute cinesi a San Francisco lavorava in gruppo, in case di tolleranza oppure in stanze con affaccio sulla strada arredate solo con un lavandino, una sedia di bambù e un letto duro. Tipicamente, le prostitute di rango inferiore - chiamate *loungei*, ovvero “donna che tiene sempre la gamba alzata” - lavoravano in piccole stanze su vicoli affollati: adescavano i clienti tra i lavoratori a giornata o tra i marinai e si facevano pagare cifre minime come 25 centesimi, l'equivalente di otto dollari di oggi.

Le case di appuntamenti come quella di Ah Toy, invece, erano al secondo o al terzo piano, di solito sopra i negozi del piano terra, e avevano camere ben arredate con mobili in legno di tek e bambù, e cuscini ricamati. L'atmosfera “esotica” e i prezzi convenienti delle case cinesi (oltre alla voce secondo cui le donne cinesi avevano la vagina che andava da “est a ovest” anziché da “nord a sud”) attiravano molti clienti, sia bianchi sia orientali.

Ah Toy gestiva la sua piccola impresa con determinazione e astuzia, difendendola con successo anche in tribunale. Secondo i documenti ufficiali, durante la sua vita professionale comparve di fronte ai giudici più di dieci volte, prima come parte lesa e poi come imputata per reati contro la morale (secondo un'altra fonte le sue apparizioni in tribunale a San Francisco sarebbero state addirittura cinquanta in tre anni).

Il caso più famoso, nel 1849, fu una causa contro alcuni clienti che l'avevano truffata pagandola in ottone anziché in oro. Durante il processo Ah Toy indossava una cuffia, una giacca di raso color albicocca e pantaloni verde salice; si era legata i capelli in una crocchia e si era sbiancata la faccia con la polvere di riso. Quando il giudice le chiese di produrre delle prove, uscì dall'aula e tornò con una ciotola di porcellana piena di trucioli di ottone. L'episodio, racconta Richards, provocò “risate fragorose tra i presenti”. Il giudice diede ragione agli imputati.

Un paio d'anni dopo, Ah Toy sporse nuovamente denuncia sostenendo che alcuni uomini le avevano

rubato una spilla di diamanti del valore di 300 dollari. Il processo, che durò diversi giorni, si concluse con il ritrovamento del corpo del reato, che i ladri avevano provato a impegnare in cambio di una somma di denaro.

Negli anni successivi, scrive Richards, Ah Toy continuò a comparire in tribunale sfoggiando abiti “nel più sfolgorante stile europeo o americano” e denunciando con coraggio la corruzione della magistratura di allora. Che la tenutaria di un bordello immigrata dalla Cina si rivolgesse con tanta facilità al sistema giudiziario degli Stati Uniti era segno di grande determinazione.

Lavorare nell'industria del sesso di San Francisco, tuttavia, diventava sempre più difficile, anche per una pioniera come Ah Toy. Tra il 1849 e i primi anni cinquanta cominciarono a sbarcare a San Francisco migliaia di immigrati cinesi, spinti dai cattivi raccolti e dalle carneficine provocate dalla rivolta dei Taiping e dalle guerre dell'oppio. Alla fine del decennio i cinesi in America erano circa 35mila.

All'inizio furono accolti con favore, perché erano considerati manodopera necessaria; poi, una volta esaurito l'oro, nel corso degli anni cinquanta dell'ottocento, il clima cambiò. In realtà, la retorica anticinese si stava già diffondendo da qualche tempo: almeno dal 1830, quando in America erano arrivati i primi immigrati dall'ex Celeste impero. Solo negli anni cinquanta e sessanta, però, questo spirito nativista cominciò a concretizzarsi in iniziative politiche e provvedimenti legislativi.

Le prime misure furono due leggi del 1850 e del 1852, che introdussero una serie d'imposte mensili a carico dei minatori stranieri (in maggioranza cinesi): tra il 1850 e il 1870, queste imposte fruttarono più della metà del gettito fiscale dello stato della California. Altre imposte speciali meno note colpirono i pescatori, i lavandai e i tenutari di bordelli.

I legislatori approvarono poi una serie di ordinanze locali che non erano esplicitamente rivolte contro la comunità cinese, ma che, scrive Yung, “cercavano chiaramente di rendere la vita difficile ai bordelli privandoli dei mezzi di sussistenza”. Tra queste: la legge sulla cubatura dell'aria, che imponeva un minimo di 14 metri cubi di aria a persona per abitazione; l'ordinanza sui marciapiedi, che vietava il trasporto di cestini in spalla; e l'ordinanza sulle trecce, che fissava a 2,5 cm dal cranio la lunghezza massima dei capelli dei detenuti, con il palese intento di umiliare gli uomini cinesi che, per motivi spirituali, portavano i capelli legati in una specie di codino.

Fu proprio in quegli anni che Ah Toy cominciò a essere convocata in tribunale, non più come parte lesa, ma come imputata. Nel 1851, settecento “uomini protestanti nati in America” avevano formato il comitato di vigilanza di San Francisco per amministrare la giustizia al di fuori delle sedi istituzionali, con particolare riguardo alla prostituzione e ad altri vizi non disciplinati dalla legge. Il comitato di vigilanza era un'iniziativa abbastanza curiosa, anche per gli standard di allora. “Ai cittadini onesti, pacifici

## Storie vere

In Cina è uscito un libro di matematica per le scuole medie in due edizioni, una per i maschi e una per le femmine. “La versione per i ragazzi fa gli esempi con dei giochi, perché ai maschi piacciono i giochi”, ha spiegato uno degli autori, “mentre quella per le ragazze propone situazioni più pratiche, come comprare la frutta e la verdura al mercato”. Il comunicato stampa dell'editore, East China Normal university press, sostiene che il libro riflette i diversi punti di forza e le diverse debolezze dei sessi, ma anche che la versione per chi è particolarmente bravo in matematica è quella maschile. Dopo le proteste dei genitori, l'editore si è scusato e ha ritirato il libro.

e rispettosi della legge degli stati atlantici e dell'Europa doveva senz'altro sembrare sorprendente che una città di 30mila abitanti si sottomettesse pazientemente alle leggi improvvisate e alla volontà arbitraria di una società segreta, per quanto onesto e rispettabile fosse ritenuto chi ne faceva parte", si legge negli *Annals of San Francisco*, un documento storico dell'epoca.

Il comitato di vigilanza si poneva "al di sopra della legge formale" ed "esercitava apertamente la giustizia sommaria, o ciò che definiva giustizia, in opposizione armata e in spregio ai tribunali legalmente costituiti del paese", secondo gli *Annals*. Anche se non aveva alcuna autorità ufficiale, il comitato godeva del sostegno "quasi unanime" della rispettabile comunità di San Francisco e agiva come un potere di fatto.

John A. Clark, un perito figlio di un ex sindaco di New York, fu nominato capo della pattuglia speciale del comitato e incaricato di indagare sui bordelli con l'obiettivo finale di far espellere Ah Toy, che all'epoca era tra le prostitute più in vista di San Francisco. Clark, però, si fece ammaliare dal suo fascino e strinse con lei un tacito accordo, offrendole protezione in cambio del suo affetto.

Qualche tempo dopo però cominciò a maltrattarla, e nel 1852 Ah Toy lo portò in tribunale, dicendo al giudice Edward McGowan che Clark l'aveva picchiata perché l'aveva sentita dire in giro che era la sua amante. Il giudice archiviò il caso come una "questione personale".

Nel 1854, Ah Toy provò di nuovo a portare Clark in tribunale per violenza domestica, salvo scoprire che proprio quell'anno la California aveva approvato una legge che vietava alle persone non bianche di testimoniare in giudizio. Insieme a quella erano state approvate altre leggi, altrettanto discriminatorie, che negavano alla comunità cinese alcuni diritti civili fondamentali, tra cui il diritto di essere impiegati nei lavori pubblici, di contrarre un matrimonio misto e di possedere terra. Tutte queste restrizioni, che prima esistevano a livello informale, ora erano sancite dalla legge.

Quello stesso anno, il consiglio comunitario, predecessore del consiglio delle autorità di vigilanza di San Francisco, approvò un'ordinanza che metteva fuori legge tutti i bordelli senza distinzioni, ma che di fatto prendeva di mira soprattutto le case di appuntamenti messicane e cinesi, molte delle quali furono costrette a chiudere. I bordelli bianchi, che svolgevano la stessa funzione sociale, ma spesso erano di proprietà di personaggi di spicco come William Ralston (poi fondatore della Bank of California), erano protetti.

Infine anche Ah Toy fu arrestata, condannata e multata per "condotta domestica turbolenta", quello che oggi è il reato di sfruttamento della prostituzione. Tre anni dopo, nel 1857, partì per la Cina, annunciando ai giornalisti che se ne sarebbe andata per sempre. Poco dopo, però, tornò a San Francisco, dove fu nuovamente arrestata nel marzo del 1859.



DAVIDE RONAZZI

Il 1860 segnò l'inizio del declino del settore, per Ah Toy e altre come lei. Ormai le donne cinesi immigrate in California erano diventate abbastanza numerose da riequilibrare il rapporto tra i sessi e la domanda di prostituzione subì un brusco calo (secondo il libro di Ronald Takiki *Strangers from a different shore*, "Straniere di un'altra sponda", del 1989, in California nel 1852 c'erano solo sette donne su circa undicimila immigrati cinesi; trent'anni dopo, nel 1880, il loro numero era salito a tremila). I politici cominciarono a scagliarsi contro la prostituzione cinese non solo perché era una minaccia contro la "salute degli uomini bianchi", ma anche per motivi economici, perché le prostitute portavano via "i lavori di cucito e altre occupazioni alle donne bianche", come scrive la sociologa dell'università della California a Los Angeles Lucie Cheng Hirata in un articolo del 1979 sulle prostitute cinesi in America nell'ottocento.

Nel 1865 il consiglio delle autorità di vigilanza di San Francisco diede l'"ordine di rimuovere le donne cinesi di malaffare da alcuni quartieri della città". L'anno successivo il parlamento della California approvò una "legge per la repressione delle case di malaffare cinesi". Tra il 1866 e il 1905 furono approvati ben otto provvedimenti contro le prostitute cinesi e i loro bordelli. Le donne colte sul fatto erano punite con una multa tra i 25 e i 50 dollari (pari a 400 e 800 dollari di oggi) e cinque giorni di carcere. Ovviamente, lo stesso metro non si applicava alle prostitute bianche.

A segnare il destino delle prostitute cinesi a San

Francisco fu l'arrivo di un numero consistente di donne bianche madri di famiglia, fondatrici di circoli missionari e moraliste. Due di loro, Margaret Culbertson e Donaldina Cameron, si presero in carico di "salvare" le prostitute cinesi, non solo quelle che erano entrate nel mercato del sesso contro la loro volontà, ma anche quelle che esercitavano liberamente la professione. Si dice che Culbertson abbia "salvato" tremila donne cinesi, prima ospitandole in una pensione e poi riabilitandole; Cameron, invece, spediva le ex prostitute a lavorare nei frutteti dei coltivatori del nord della California, con i quali aveva un accordo permanente per la fornitura di manodopera. Le missionarie, che all'epoca erano ideologicamente alleate con il nascente movimento per la temperanza, vedevano la prostituzione non come un "male necessario da tollerare" ma come un "male sociale da sradicare", scrive Barbara Berglund in *Making San Francisco american* (L'americanizzazione di San Francisco, 2007).

"Molte donne bianche, compresa forse la stessa Cameron, erano motivate da un senso di superiorità morale", osserva Hirata. "Più consideravano le donne cinesi indifese, deboli, depravate e sottomesse, più cresceva il loro zelo missionario. Salvare le ragazze schiave cinesi era diventato il 'fardello della donna bianca'". E una volta che le donne cinesi erano identificate come vittime da salvare, non c'era modo di tornare indietro.

Nel frattempo, la traduzione in legge di misure razziste e sessiste non era più solo una questione locale o statale. Nel 1871 fu approvato il primo provvedimento federale contro la prostituzione: la legge "per prevenire il rapimento e l'importazione di femmine mongole, cinesi e giapponesi per scopi criminali o immorali", che vietava l'ingresso negli Stati Uniti alle donne asiatiche a meno che non fossero di comprovate "abitudini corrette e buon carattere", secondo quanto riportano gli statuti della California del 1869-1870.

L'ostilità verso le comunità cinesi, acuita dalla depressione economica che seguì alla guerra civile e dalla crisi economica del 1873, sarebbe cresciuta ancora. Spesso i lavoratori cinesi erano accusati di togliere il lavoro agli americani bianchi.

Nel 1875 fu approvato il Page act che, sulla scia della legge del 1870, mirava a "porre fine al pericolo della manodopera a basso costo e dell'immoralità delle donne cinesi". Lo scopo dichiarato era identificare le donne dai costumi discutibili e impedire che entrassero in America, ma di fatto la legge scoraggiava l'immigrazione di tutte le donne cinesi. A Hong Kong, il console David Bailey, che si era nominato primo garante del Page act, di solito pretendeva dalle potenziali immigrate una tangente dai dieci ai quindici dollari prima di chiedere: "Siete una donna virtuosa?". Il numero di donne cinesi che entrarono negli Stati Uniti tra il 1876 e il 1882 diminuì del 68 per cento rispetto agli anni precedenti. Negando di fatto alle donne cinesi l'ingresso negli Stati Uniti, il Page act privò gli uomini cinesi della possibilità di ricon-

giungersi alle loro famiglie o di formarne delle nuove, con il risultato paradossale d'incoraggiare quello stesso vizio - la prostituzione - che la legge si proponeva di sopprimere.

Le poche donne cinesi che riuscirono a emigrare tra la fine degli anni settanta e i primi anni ottanta dell'ottocento trovarono un paese che le collocava socialmente un gradino sotto le donne bianche, ma che allo stesso tempo le sessualizzava per il loro esotismo. Alcune, come Ah Toy, sfruttarono questo elemento a loro vantaggio; altre soffrirono in silenzio. Le donne libere e sessualmente emancipate sono sempre state motivo di ansia sociale, e le norme coniugali non convenzionali dei cinesi - la pratica del concubinato, per esempio - erano considerate una minaccia ai cosiddetti valori americani. Quanto ai minatori cinesi, tutti maschi, le limitazioni all'immigrazione femminile impedirono a molti di loro di formare una famiglia, costringendoli a restare lavoratori migranti, svincolati da qualsiasi comunità, proprio come volevano i loro datori di lavoro.

Quando fu introdotto il Page act, la leggendaria Ah Toy si era ormai ritirata. Nel 1868 abbandonò la prostituzione e si trasferì a San Jose; tre anni dopo, nel 1871, sposò un uomo di nome One Ho. Degli anni successivi si sa relativamente poco: a quanto pare perse il marito nel 1909 e si dedicò al commercio delle vongole veraci. Morì a San Jose nel 1928, tre mesi prima del suo centesimo compleanno.

Il Page act fu il precursore del Chinese exclusion act del 1882, la prima legge statunitense a penalizzare un gruppo di persone in base alla razza e a formalizzare il concetto di immigrazione clandestina in America. La legge vietava ai cinesi di entrare negli Stati Uniti e limitava la vita di quelli che c'erano già, imponendogli di richiedere il permesso di rientro in caso di espatrio, negandogli la cittadinanza e rendendo praticamente impossibili le visite dei familiari dall'estero.

Fu abrogata solo nel 1943, e solo perché Pechino era diventata un'alleata degli Stati Uniti nella guerra contro il Giappone. Finalmente ai cinesi fu permesso di diventare cittadini naturalizzati, di sposare i bianchi, di comprare proprietà immobiliari e di vivere fuori delle Chinatown.

Eppure, negli Stati Uniti il razzismo contro gli asiatici è ancora una realtà. L'ondata di aggressioni xenofobe e reati di odio che ha accompagnato la pandemia di coronavirus mostra chiaramente che questa brutta storia non è finita. La vicenda di Ah Toy è la prova di quanto il razzismo e il sessismo siano radicati nel paese. Mentre Ah Toy lavorava come prostituta e *mâtresse*, un esercito di agenti doganali, clienti truffaldini, vigilanti, tenutari di bordelli bianchi e missionarie cristiane bianche tentò ripetutamente di toglierle la libertà. Lei si rifiutò di lasciarli fare. Nel suo rifiuto si avverte lo spirito rivoluzionario di chi vedeva chiaramente l'America per ciò che era: un paese dove l'oppressione è legge e dove la lotta per i diritti e la libertà non deve avere sosta. ♦ *fas*

**AGOSTO CON LE STORIE DI VIGÀTA DI  
ANDREA CAMILLERI.  
NON PERDERTI I LIBRI IN REGALO CON REPUBBLICA.**



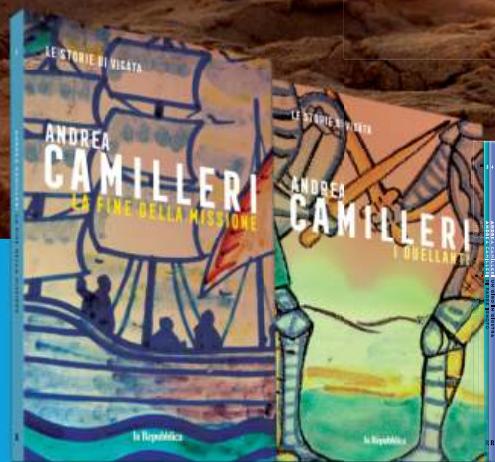
**OGNI WEEKEND DI AGOSTO REPUBBLICA  
TI REGALA DUE LIBRI DELL'AUTORE PIÙ  
AMATO DAGLI ITALIANI.**

Le Storie di Vigàta. Una straordinaria collana di dieci racconti per un'estate ricca di emozioni autentiche. I prossimi libri in regalo:

"La fine della missione" è la storia Totino Mascarà, avvocato di Vigàta, che a trentacinque anni suonati non si decide a "farsi zito". Questa sua condizione si rivelerà preziosa per tante donne del paese, compresa quella di cui è segretamente innamorato.

"I duellanti" racconta la "guerra" commerciale e personale tra due gelatai che, inasprita dai pettegolezzi, arriva a colpi di dispetti fino al Potestà. Vano il duello finale: solo il tempo e la vecchiaia dei rivali porteranno alla soluzione definitiva della disputa.

**IN REGALO SABATO 29 AGOSTO IL LIBRO "LA FINE DELLA MISSIONE"  
IN REGALO DOMENICA 30 AGOSTO IL LIBRO "I DUELLANTI"**



**la Repubblica**



CHIHARA DATTOIA

FISICA

## La resilienza dei sistemi quantistici

The Economist, Regno Unito

I computer del futuro potrebbero essere immuni all'“effetto farfalla”, che descrive l'alta sensibilità dei sistemi classici a cambiamenti minimi nelle loro condizioni di partenza

**N**el racconto di fantascienza *Rumore di tuono* di Ray Bradbury, un personaggio viaggia indietro nel tempo e senza volerlo calpesta una farfalla. Le conseguenze di quell'evento si propagano nella realtà al punto che, al suo ritorno, il viaggiatore trova il presente sensibilmente cambiato.

L'“effetto farfalla” descrive l'alta sensibilità di molti sistemi a minuscole variazioni nelle loro condizioni di partenza, ma finora non si sapeva se questo aspetto della fisica classica fosse valido anche per la meccanica quantistica, che governa le interazioni di oggetti piccolissimi, come atomi e particelle elementari. I fisici Bin Yan e Nikolai Sinitsyn, del Los Alamos national laboratory, hanno deciso di sco-

prirlo. Come spiegano nella rivista *Physical Review Letters*, i sistemi quantistici sembrano più resilienti di quelli classici e, con il tempo, sono capaci di riparare i danni subiti nel passato.

### Processo di scrambling

Per il loro esperimento, Yan e Sinitsyn hanno effettuato delle simulazioni con un piccolo computer quantistico della Ibm dopo aver ideato un sistema semplice fatto di “qubit”, l'equivalente quantistico del familiare sistema binario usato dai computer classici. Il qubit può avere lo stato uno o lo stato zero (come il comune bit), ma ammette anche la loro “sovrapposizione”, un mix chimerico dei due stati nello stesso momento.

Messo a punto il sistema, gli autori hanno creato uno specifico qubit allo stato zero a cui hanno permesso di interagire con gli altri qubit in un processo noto come *scrambling* (rimiscelamento), che in questo caso imitava l'evoluzione all'indietro nel tempo di un sistema quantistico. Una volta completata l'incursione virtuale nel passato, gli autori hanno manomesso il qubit prescelto distruggendo

le informazioni e le interazioni con gli altri. Su questo sistema quantistico danneggiato hanno infine eseguito lo *scrambling* inverso, un processo che ha permesso di riportarlo avanti nel tempo, dove tutto era cominciato.

A quel punto hanno controllato se lo stato finale del qubit prescelto fosse simile allo stato zero assegnatogli all'inizio dell'esperimento. Secondo il classico effetto farfalla, infatti, l'interferenza dei ricercatori avrebbe dovuto cambiarlo sensibilmente, e invece lo stato originale del qubit risultava ripristinato quasi del tutto: non era proprio zero, ma in termini quantomeccanici era identico al 98,3 per cento, con uno scostamento considerato insignificante. “Lo stato finale dopo l'evoluzione in avanti è di fatto uguale allo stato iniziale prima dell'evoluzione all'indietro”, spiega Sinitsyn. “In altre parole, è tutto come prima più un rumorino di sottofondo”. La sorpresa più grande è stata che più andavano indietro nel tempo simulato per fare la manomissione, maggiore era il tasso di recupero, quasi a suggerire che il sistema quantistico si riparasse con il passare del tempo.

Il meccanismo alla base del fenomeno è noto come *entanglement* (correlazione). Durante l'interazione gli stati degli oggetti quantistici s'intrecciano al punto da diffondere all'intero sistema le informazioni relative allo stato di ognuno. Il danno arrecato a una parte, quindi, non distrugge le informazioni come avviene in un sistema classico: invece di perdere tutto il lavoro quando il computer si blocca, un sistema altamente correlato funziona da *backup*. Anche se le informazioni contenute nel qubit manomesso si perdono, i suoi legami con gli altri qubit possono attivarsi per ripristinarle.

La conclusione è che l'effetto farfalla non sembra valere per i sistemi quantistici. Oltre a rappresentare una sicurezza per i minuscoli viaggiatori nel tempo, questo potrebbe avere ripercussioni anche sulla computazione quantistica, un settore in cui aziende e governi stanno investendo miliardi di dollari. “I sistemi, soprattutto nella computazione quantistica, sono considerati molto fragili”, dice la fisica Natalia Ares, dell'università di Oxford. “Il nuovo studio dimostra invece quanto possano essere incredibilmente robusti. È molto incoraggiante per il futuro del settore”. ♦ *sdf*

**SALUTE**

## Selezione riproduttiva

La fertilità sembra dipendere, in parte, dalla compatibilità dei geni del sistema immunitario. Test in provetta hanno infatti evidenziato una migliore prestazione degli spermatozoi nel muco cervicale nelle coppie con geni del sistema Hla molto diversi tra loro. Hla sta per “antigene leucocitario umano” e indica un complesso di proteine che hanno la funzione di riconoscere le cellule estranee all’organismo da eliminare. La selezione avverrebbe quindi dopo l’accoppiamento (la cosiddetta scelta femminile criptica), durante la migrazione degli spermatozoi dalla vagina all’ovulo, favorendo la fusione dei gameti tra partner immunogeneticamente dissimili. Una scelta vantaggiosa dal punto di vista evolutivo: la combinazione di geni diversi nella prole garantisce il riconoscimento di una gamma più ampia di patogeni, scrive **Proceedings of the Royal Society B**.

**GENETICA**

## Zanzare mutanti

Nell’arcipelago delle Florida Keys, tra l’oceano Atlantico e il golfo del Messico, saranno rilasciate 750 milioni di zanzare geneticamente modificate. L’obiettivo è ridurre le popolazioni locali di *Aedes aegypti*, portatrici di malattie come la dengue o il virus zika, scrive l’**Associated Press**. L’azienda biotech Oxitec sostiene di aver fatto delle prove sul campo in Brasile e alle Isole Cayman: “Non ci sono rischi né per l’ambiente né per gli esseri umani”. Ma alcuni gruppi ambientalisti lo definiscono un esperimento alla *Jurassic park*, che potrebbe danneggiare gli ecosistemi e portare alla creazione di zanzare ibride potenzialmente nocive.

**ZOOLOGIA**

## L’evoluzione dei pinguini

### Pnas, Stati Uniti



Probabilmente gli antenati dei pinguini moderni vivevano lungo le coste di Australia, Nuova Zelanda e alcune isole dell’oceano Pacifico meridionale. Un nuovo studio ha unito informazioni genetiche, geologiche e climatiche per studiare l’origine di questi uccelli marini. Oggi i pinguini sono diffusi in molte zone dell’emisfero australe, dalle calde Galápagos alla gelida Antartide. Gli antenati dei pinguini non erano però specializzati nel sopportare le basse temperature. Il genere più antico, da cui derivano le 18 specie attuali, è quello *Aptenodytes*, di cui oggi fanno parte il pinguino imperatore e il pinguino reale. Secondo i ricercatori la differenziazione avvenne tra i 21 e i 22 milioni di anni fa in una regione dal clima temperato. Poi, circa undici milioni di anni fa, l’aumento della profondità del canale di Drake (il tratto di mare tra il Sudamerica e l’Antartide) incise sulla loro evoluzione. L’evento accelerò la corrente marina che ruota intorno all’Antartide, permettendo ai pinguini di colonizzare nuove aree. Nel corso dell’evoluzione i pinguini hanno sviluppato caratteristiche particolari: alcune specie, per esempio, hanno meccanismi che regolano la temperatura corporea o capacità respiratorie che permettono immersioni prolungate. ♦

CRYSTAL SHIN

**PALEONTOLOGIA**

## Il listrosaur andava in letargo

Uno stato simile al letargo potrebbe essersi evoluto in tempi remoti. Lo suggerisce l’analisi delle zanne del listrosaur (nel disegno), un erbivoro lontano parente dei mammiferi, vissuto in Antartide circa 250 milioni di anni fa. Le zanne mostrano infatti segni di accrescimento discontinui, tipici degli animali che vanno in letargo. All’epoca il continente antartico si era già spostato verso il polo sud e aveva inverni bui, ma il clima era più caldo rispetto a quello attuale, scrive **Communications Biology**.

**IN BREVE**

**Neuroscienze** Un test sui topi ha mostrato che gli animali cresciuti in un ambiente stimolante, con nascondigli e giochi, sviluppano un comportamento individualizzato. I topi hanno cioè un comportamento che varia molto tra un individuo e l’altro, e che rimane stabile nel tempo. La caratteristica viene mantenuta anche quando il topo adulto è trasferito in un ambiente standard. Secondo *Science Advances*, si verificano modifiche nel cervello del topo, sia a livello dei neuroni sia del dna.

**Coronavirus** Un cittadino di Hong Kong di 33 anni è stato infettato due volte dal covid-19. L’uomo si era ammalato una prima volta a marzo in forma lieve. Ad agosto è nuovamente risultato positivo, ma senza sintomi. L’analisi genetica dei virus isolati mostra differenze. Si pensa quindi che l’infezione sia avvenuta due volte, scrive *Science*.

**SALUTE**

## Aumenta la sedentarietà

La sedentarietà è in aumento nell’Unione europea. Secondo **Bmc Public Health**, gli europei che passano più di quattro ore e mezza seduti ogni giorno sono passati dal 49 per cento del 2002 al 54 per cento del 2017. Le persone più sedentarie sono quelle con più di 65 anni, seguite dalle persone tra i 18 e i 24 anni. I Paesi Bassi hanno il tasso più alto di sedentarietà. Lo studio si basa su dati raccolti con interviste. La sedentarietà costituisce un fattore di rischio per molte malattie.



**Terremoti** L'attività sismica potrebbe dipendere anche dal rilascio di anidride carbonica dagli strati più profondi del pianeta. Lo afferma una ricerca basata sui dati raccolti nell'Appennino centrale, in Italia, tra il 2009 e il 2018. L'area è stata colpita dal terremoto dell'Aquila nell'aprile del 2009, da quello di Amatrice nell'agosto del 2016 e da quello di Norcia nell'ottobre del 2016. Dopo aver analizzato i dati relativi all'anidride carbonica presente nell'acqua delle sorgenti della zona, scrive *Science Advances*, i ricercatori hanno ipotizzato che la risalita del gas possa influire sulla sismicità. La variazione della concentrazione di anidride carbonica potrebbe quindi avere un ruolo nel numero e nell'intensità dei terremoti. *Nella foto: una sorgente nella Piana di San Vittorino, Rieti*

## Radar

### L'Africa è libera dalla polio

**Ciclioni** Almeno 24 persone sono morte nel passaggio della tempesta tropicale Laura su Haiti e sulla Repubblica Dominicana. La tempesta ha poi raggiunto Cuba, dove più di 300mila persone sono state trasferite, e si è diretta, classificata ormai come uragano, verso la Louisiana e il Texas, negli Stati Uniti.

**Incendi** Gli incendi in corso in California, nell'ovest degli Stati Uniti, hanno distrutto 485mila ettari di vegetazione e causato la morte di cinque persone. I roghi, tra i più gravi

nella storia della California, sono stati causati da un'ondata di caldo eccezionale e da una tempesta di fulmini.

**Alluvioni** Almeno cento persone sono morte nelle alluvioni causate dalle forti piogge che hanno colpito la città di Charikar, in Afghanistan.

◆ Settantasette persone sono morte nelle alluvioni in Sudan.

**Ghiacci** La Groenlandia ha perso 532 miliardi di tonnellate di ghiaccio nel 2019, un dato più alto del 15 per cento rispetto al record del 2012. Secondo uno studio pubblicato su *Communications Earth & Environment*, questo scioglimento ha contribuito per il 40 per cento all'aumento del livello degli oceani.

**Epidemie** Il 25 agosto l'Organizzazione mondiale della sa-

nità ha annunciato che l'Africa è libera dalla poliomielite, grazie alle campagne di vaccinazione. ◆ La Repubblica Democratica del Congo ha proclamato la fine di un'epidemia di morbillo che negli ultimi 24 mesi ha causato la morte di più di settemila bambini di meno di cinque anni.

**Coralli** Gli esperti giapponesi hanno stabilito che la perdita di più di mille tonnellate di carburante al largo dell'isola di Mauritius (*nella foto*) mette a rischio la sopravvivenza dei coralli nel lungo periodo.



R. PHILAVI (REUTERS/CONTRASTO)

## Il nostro clima

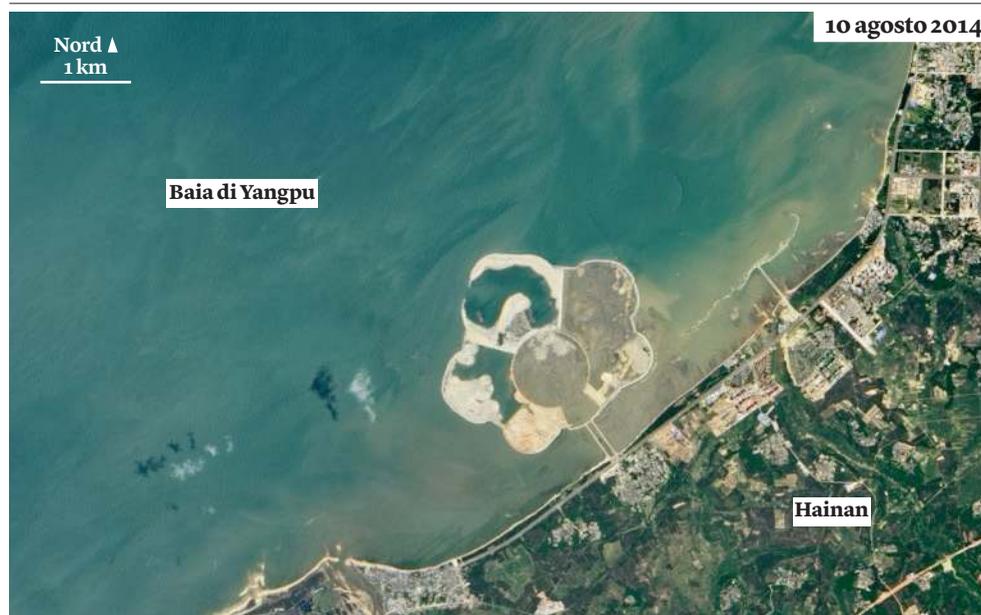
### Tartarughe con il gps

◆ Le tartarughe marine potrebbero aiutarci a capire lo sviluppo degli uragani, e potrebbero anche essere usate per migliorare le previsioni meteorologiche. Uno studio, pubblicato sulla rivista scientifica *Movement Ecology*, ha seguito un gruppo di tartarughe durante il passaggio dell'uragano Irene, che ha colpito la costa orientale degli Stati Uniti nell'agosto del 2011, uccidendo 49 persone e causando quasi 16 miliardi di dollari di danni. Diciotto esemplari di *Caretta caretta* erano stati infatti dotati di gps e sensori della temperatura dell'acqua.

Al passaggio di Irene alcune tartarughe sono rimaste in zona e hanno continuato a immergersi in profondità per nutrirsi. Grazie ai loro strumenti sono state misurate le variazioni di temperatura della colonna d'acqua. Nel tratto di mare tra il New Jersey e la Virginia la superficie del mare è in genere molto calda, ma ad alcuni metri di profondità c'è uno strato più freddo. La tempesta ha causato un rimescolamento dell'acqua con un raffreddamento dello strato superficiale. Questo rimescolamento, finora non considerato nei modelli di previsione, ha probabilmente rallentato la velocità di spostamento dell'uragano, che si è quindi soffermato su alcune aree costiere causando più danni del previsto. Durante e dopo il passaggio di Irene le tartarughe hanno modificato il loro comportamento, allungando la durata delle immersioni. La tempesta ha anche alterato la loro distribuzione.

## Il pianeta visto dallo spazio

# Il fiore dell'isola di Hainan, in Cina



I satelliti della missione Landsat della Nasa avevano individuato i primi segni di costruzione nel 2012. Nell'immagine in alto, scattata due anni dopo, l'isola aveva ormai assunto la forma di un fiore. L'immagine in basso, scattata il 6 maggio 2020 dal satellite Landsat 8, mostra l'isola affiancata da altre due a forma di foglia, collegate a quella principale, nella fase finale dei lavori. L'apertura delle tre isole è prevista entro la fine del 2020. Ci saranno grattacieli con appartamenti, parchi, musei e altre infrastrutture.

Secondo i promotori del progetto, le isole attireranno milioni di turisti e daranno impulso all'economia di Hainan. Ma si temono anche conseguenze negative per l'ambiente. Nel 2018 il governo cinese aveva sospeso temporaneamente i lavori di costruzione della Ocean flower island a causa dei possibili danni alla barriera corallina e all'ecosistema marino, in particolare alle colonie di ostriche. Lo stesso anno le autorità cinesi avevano sospeso l'approvazione di alcuni progetti commerciali, con bonifica di terreni, gestiti dalle autorità locali. -Adam Voiland (Nasa)

**Sulle isole artificiali del progetto Ocean flower island ci sono grattacieli, parchi, musei e altre infrastrutture. I lavori di costruzione sono cominciati nel 2012.**

◆ Nel 2001 l'emirato di Dubai ha avviato la costruzione di tre isole artificiali a forma di palma nel golfo Persico. Pochi anni dopo a Doha, in Qatar, sono cominciati i lavori per un'isola simile a un filo di perle e negli

Emirati Arabi Uniti per un arcipelago di trecento isolette posizionate in modo da riprodurre una mappa della Terra.

Oggi un'altra isola dalla forma insolita è spuntata nelle acque costiere poco profonde

dell'isola di Hainan, la provincia più meridionale della Cina. La Ocean flower island, costruita nella baia di Yangpu, è una delle isole artificiali più grandi del mondo con i suoi circa otto chilometri quadrati.



# Economia e lavoro

Dallas, Stati Uniti, 14 agosto 2020. In fila per i sussidi alimentari



NITASHIA JOHNSON (THE NEW YORK TIMES/CONTRASTO)

FINANZA

## La borsa è sconnessa dall'economia

Paul Vigna, *The Wall Street Journal*, Stati Uniti

Dopo lo scoppio della pandemia, le piazze finanziarie hanno registrato forti guadagni. Ma questo non serve alle tante persone che non hanno soldi da investire

**A**mber Biesecker non lavora da marzo, quando i progetti che seguiva da freelance si sono fermati a causa della pandemia di covid-19. Biesecker, una statunitense di 33 anni, sposata e madre di due figli, ha fatto due volte domanda per il sussidio di disoccupazione, che le è stato negato perché i suoi clienti si trovano fuori dallo stato in cui vive, la Florida. Il suo reddito, che prima era di 30mila dollari all'anno, si è ridotto a zero. "Siamo in grave difficoltà", ha detto, aggiungendo di non avere risparmi o investimenti. "Non abbiamo alcuna sicurezza economica".

I casi come quello di Biesecker sono frequenti, perché a un numero sempre più esiguo di statunitensi interessa l'unica cosa che sta salendo: la borsa. Secondo un

sondaggio della Gallup, la percentuale di statunitensi che possedeva azioni ad aprile era del 55 per cento, mentre era del 62 per cento nel 2002. L'S&P 500, l'indice principale della borsa statunitense, è cresciuto di più del 50 per cento dopo il crollo di marzo ed è tornato a livelli record, grazie soprattutto ai programmi di incentivi economici senza precedenti decisi dalla Federal Reserve (Fed, la banca centrale statunitense) e dal congresso.

La proprietà delle azioni è sempre più concentrata nelle mani di pochi. Secondo la Fed, nel primo trimestre dell'anno il 10 per cento più ricco degli statunitensi possedeva l'87 per cento delle azioni di maggiore rilevanza. Nel 2009 la quota era dell'82,4 per cento. In questo stesso periodo la borsa è cresciuta e l'S&P 500 è più che quadruplicato. "La classe media è stata sostanzialmente tagliata fuori dall'impennata della borsa", afferma Edward Wolff, docente di economia alla New York University. "I ricchi hanno lasciato indietro il resto della società".

La borsa ha cancellato le perdite subite durante la pandemia, ma l'economia sembra raccontare una storia diversa. Nel

secondo trimestre del 2020 il pil ha registrato il calo più brusco di sempre e a luglio il tasso di disoccupazione superava ancora il 10 per cento, dopo aver raggiunto il 15 per cento ad aprile. Gli aiuti governativi, in particolare un programma che eroga ai disoccupati 600 dollari extra in aggiunta ai sussidi previsti, hanno contribuito ad alleviare le sofferenze di circa 27 milioni di lavoratori, che così sono riusciti a pagare mutui e bollette. Il programma è finito a luglio e non è stato ancora rinnovato mentre repubblicani e democratici continuano a scontrarsi su un nuovo accordo.

### Pochi risparmi

Gli economisti avvertono che la spesa dei consumatori, che contribuisce a più dei due terzi dell'economia nazionale, calerà ad agosto perché molti statunitensi avranno meno entrate. Anche molte famiglie con risparmi non hanno abbastanza soldi per godere di una sicurezza reale. Secondo l'Economic Policy Institute, il saldo medio dei risparmi di una famiglia con a capo una persona di età compresa tra i 56 e i 61 anni è di appena 21mila dollari. La cifra si abbassa tra le famiglie più giovani.

Amaris Brown, 26 anni, di Boston, è a capo di una di queste famiglie più giovani. Grazie al suo lavoro in un centro di assistenza diurno non profit, con cui guadagnava 36mila dollari all'anno, sosteneva la sua compagna, che studia a tempo pieno per diventare infermiera, e un figlio di otto anni. Quando è scoppiata la pandemia ha chiesto un congedo temporaneo per stare a casa con il figlio e alla fine ha lasciato il lavoro, perché non gli permetteva di seguire il bambino. Ha cercato un lavoro che potesse svolgere da casa, ma non ha trovato niente. Non ha pagato l'affitto di agosto e salterà anche quello di settembre. Non ha azioni né risparmi.

In Florida Biesecker e i suoi familiari si sono trasferiti a casa dei suoceri per risparmiare. Lei e il marito hanno ricevuto 2.900 dollari dal programma di incentivi federale, e li hanno spesi in provviste e altre necessità. Sono anche riusciti a risparmiare qualcosa. Uno dei clienti di Biesecker è tornato a luglio e lei è riuscita a guadagnare un po' di soldi vendendo online mascherine cucite a mano. Gli amici l'hanno aiutata per quanto possibile, ma è frustrante dover fare affidamento su "altre persone povere", racconta. "È come urlare in un vuoto che ti ingoia". ♦ *gim*

AMBIENTE

## Affari con gli alberi

**"P**er gran parte della storia dell'umanità il modo migliore per fare soldi con gli alberi è stato abatterli. Oggi, con le aziende che si affannano a compensare le loro emissioni di anidride carbonica, si possono fare soldi lasciandoli dove sono", scrive il **Wall Street Journal**. "La buona notizia è che aumentano le foreste che rimangono intatte. I proprietari firmano accordi di conservazione soprattutto con le aziende energetiche. Pagando per non abbattere gli alberi, queste possono dire di aver bloccato una certa quantità di anidride carbonica. È un'ottima mossa per la loro immagine, perché così si avvicinano agli obiettivi di riduzione delle emissioni di anidride carbonica e allo stesso tempo tranquillizzano gli investitori che privilegiano fondi impegnati nella lotta ai cambiamenti climatici". Una delle aziende più attive è la Bp, che ha già comprato più di 40 milioni di crediti di anidride carbonica in California, spendendo negli ultimi quattro anni centinaia di milioni di dollari. "Nell'autunno del 2019", conclude il quotidiano statunitense, "il colosso energetico ha investito cinque milioni di dollari nella Finite Carbon, un'azienda statunitense che permette ai proprietari di foreste di creare e vendere crediti di anidride carbonica. L'obiettivo dell'investimento era aiutare la Finite ad attirare più clienti". Secondo Sean Carney, presidente della Finite, "finora negli Stati Uniti i proprietari terrieri hanno ricevuto più di un miliardo di dollari per non tagliare gli alberi". ♦



ABSTRACT AERIAL ART/GETTY



RICHARD WAINWRIGHT (EPA/ANSA)

Perth, Australia, 9 giugno 2020

AZIENDE

## Manager in punizione

Il colosso minerario Rio Tinto ha tagliato i bonus a tre suoi dirigenti, ritenuti responsabili della distruzione di due siti protetti in Australia. "A maggio il più grande produttore mondiale di ferro ha distrutto due siti sacri per gli aborigeni nella regione di Pilbara", spiega la **Bbc**. L'azienda non ha esitato a far saltare due grotte nella gola di Juukan pur di espandere le sue attività estrattive. I dirigenti coinvolti sono l'amministratore delegato Jean-Sébastien Jacques, che quest'anno perderà 2,9 milioni di euro, Chris Salisbury, responsabile delle estrazioni di ferro, e Simone Niven, responsabile delle relazioni esterne, che perderanno ciascuno più di 550mila euro.

ASSICURAZIONI

## Paure e speranze

"La crisi economica provocata dalla pandemia di covid-19 si sta rivelando un incubo per il settore delle assicurazioni, alle prese con richieste di esosi risarcimenti e pesanti azioni legali. Ma negli ultimi mesi gli investitori hanno ripreso a puntare sulle compagnie assicurative, perfino negli Stati Uniti, convinti che alla lunga la pandemia farà registrare di nuovo grandi profitti", scrive il **Financial Times**. "Il loro ragionamento è semplice, anche se rischioso: l'ondata di richieste di risarcimento non travolgerà le compagnie assicurative. Anzi, in seguito gli permetterà di giustificare sostanziosi aumenti di prezzo per le nuove polizze".



BENOIT TESSIER (REUTERS/CONTRASTO)

UNIONE EUROPEA

## Regole per bitcoin

Le criptomonete come bitcoin o libra di Facebook non sono ancora un'alternativa seria alle monete tradizionali, ma per il prossimo autunno l'Unione europea ha intenzione di introdurre delle regole su questa nuova tecnologia, scrive la **Frankfurter Allgemeine Zeitung**. "Bruxelles pensa a regole unitarie che diano più sicurezza e certezze a chi usa le

criptomonete, e che quindi non blocchino lo sviluppo di questa tecnologia", in cui l'Europa ora teme di restare indietro rispetto agli Stati Uniti e alla Cina. L'obiettivo, spiega il quotidiano tedesco, è applicare alle criptomonete le regole in vigore per gli strumenti finanziari e introdurre altre che riempiano i vuoti legislativi.

FRANCIA

## Facebook paga le tasse a Parigi

Il 24 agosto Facebook ha annunciato di aver concluso un accordo con il governo francese che prevede il pagamento di 106 milioni di euro d'imposte sui redditi societari, scrive **Le Monde**. Questa intesa mette fine a un contenzioso fiscale tra l'azienda statunitense e Parigi relativo agli anni tra il 2009 e il 2018. La Francia accusa Facebook - ma anche altri colossi tecnologici come Amazon, Google e Apple - di evadere il fisco dichiarando le entrate riscosse sul territorio nazionale in altri paesi con regimi fiscali più convenienti, come l'Irlanda e il Lussemburgo. Il governo francese aveva già trovato degli accordi simili con Amazon (200 milioni di euro nel febbraio del 2018), la Apple (500 milioni all'inizio del 2019) e Google (circa un miliardo nel settembre del 2019).

## Mark Zuckerberg



HANE (PICTURE-ALLIANCE/DPA/AP/LEPRESS)

## Internazionale S.p.A.

Sede Legale: Via Prenestina, 685 - 00155 Roma Cap. soc. euro 120.000,00 i.v.

P.I.: 04850721004, C.F.: 04003131002 - Trib. di Roma 2377/95 - C.C.I.A.A. 811811

Società soggetta a coordinamento e direzione di A.BE.T.E. S.p.A.

*Pubblicazione bilancio al 31.12.2019 ai sensi dell'articolo 9 della delibera 129/02/CONS dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni*

### STATO PATRIMONIALE

	31/12/2019	31/12/2018
<b>Attivo</b>		
B) Immobilizzazioni		
I-Immobilizzazioni immateriali	51.836 €	122.961 €
II-Immobilizzazioni materiali	42.311 €	43.137 €
III-Immobilizzazioni finanziarie	86.494 €	86.494 €
Totale Immobilizzazioni (B)	180.641 €	252.592 €
C) Attivo circolante		
I-Rimanenze	419.249 €	420.382 €
II-Crediti		
esigibili entro l'esercizio successivo	3.671.000 €	3.431.486 €
imposte anticipate	176 €	221 €
Totale crediti	3.671.176 €	3.431.707 €
IV-Disponibilità liquide	622.978 €	136.459 €
Totale attivo circolante (C)	4.713.403 €	3.988.548 €
D) Ratei e risconti	61.116 €	68.943 €
<b>Totale attivo</b>	<b>4.955.160 €</b>	<b>4.310.083 €</b>
<b>Passivo</b>		
A) Patrimonio netto		
I-Capitale	120.000 €	120.000 €
II-Ris. da soprapprezzo delle azioni	-	-
III-Riserve di rivalutazione	-	-
IV-Riserva legale	24.000 €	24.000 €
V-Riserve statutarie	-	-
VI-Altre riserve	100.001 €	100.000 €
VII-Ris. copertura dei flussi fin. attesi	-	-
VIII-Utili (perdite) portati a buovo	1.986.380 €	1.865.422 €
IX-Utile (perdita) dell'esercizio	357.114 €	170.959 €
Perdita ripianata nell'esercizio	-	-
X-Ris. neg. per az. proprie in portaf.	(300.000) €	(350.000) €
Totale patrimonio netto	2.287.495 €	1.930.381 €
C) TFR di lavoro subord.	1.102.514 €	1.059.849 €
D) Debiti		
esigibili entro l'esercizio successivo	1.563.901 €	1.317.353 €
Totale debiti	1.563.901 €	1.317.353 €
E) Ratei e risconti	1.250 €	2.500 €
<b>Totale passivo</b>	<b>4.955.160 €</b>	<b>4.310.083 €</b>

### CONTO ECONOMICO

	31/12/2019	31/12/2018
<b>A) Valore della produzione</b>		
Ricavi delle vendite e delle prestazioni	8.991.273 €	9.215.671 €
Variaz. riman. di prod. in lav. semil. e fini	(853) €	58 €
Altri ricavi e proventi	14.450 €	38.791 €
<b>Totale valore della produzione</b>	<b>9.004.870 €</b>	<b>9.254.520 €</b>
<b>B) Costi della produzione</b>		
Per mat. prime, suss., di cons. e merci	744.717 €	852.179 €
Per servizi	4.632.822 €	5.000.944 €
Per godimento di beni terzi	124.680 €	120.607 €
Per il personale	2.751.370 €	2.841.780 €
Salari e stipendi	1.981.614 €	2.063.669 €
Oneri sociali	613.044 €	614.287 €
Trattamento di fine rapporto	156.209 €	163.294 €
Altri costi	503 €	530 €
Ammortamenti e svalutazioni	91.143 €	130.703 €
Ammort. delle immobil. immat.	72.644 €	109.103 €
Ammort. delle immobil. mat.	18.499 €	21.600 €
Variazione rimanenze	280 €	(95.519) €
Oneri diversi di gestione	143.636 €	168.041 €
<b>Totale costi della produzione</b>	<b>8.488.648 €</b>	<b>9.018.735 €</b>
Differenza tra valore e costi di produzione	516.222 €	235.785 €
<b>C) Proventi e oneri finanziari</b>		
Da titoli nell'att. circ. non constit. part.	-	19.009 €
Proventi diversi dai precedenti	5.470 €	4.283 €
Altri proventi finanziari	5.470 €	23.292 €
Interessi e altri oneri finanziari	4.835 €	2.182 €
Utili e perdite su cambi	(4.093) €	(5.020) €
<b>Totale proventi e oneri finanziari</b>	<b>(3.458) €</b>	<b>16.090 €</b>
<b>Risultato prima delle imposte</b>	<b>512.764 €</b>	<b>251.875 €</b>
Totale imposte redd. d'eserc., corr., diff.	155.650 €	80.916 €
<b>Utile/Perdita d'esercizio</b>	<b>357.114 €</b>	<b>170.959 €</b>

### DETTAGLIO VOCI ATTIVITÀ EDITORIALE Anno 2019

1 Vendita di copie	7.001.986 €
2 Pubblicità	1.153.230 €
3	89.300 €
Diretta	89.300 €
4	1.063.930 €
Tramite concessionaria	1.063.930 €
5 Ricavi da editoria on line	572.104 €
6	430.473 €
Abbonamenti	430.473 €
7	141.631 €
Pubblicità	141.631 €
8 Ricavi da vendita di informazioni	-
9 Ricavi da altra attività editoriale	112.044 €
<b>10 Totale voci 01+02+05+08+09</b>	<b>8.839.364 €</b>

IL PRESIDENTE  
Brunetto Tini

# Strisce

**Laerte**  
Laerte, Brasile



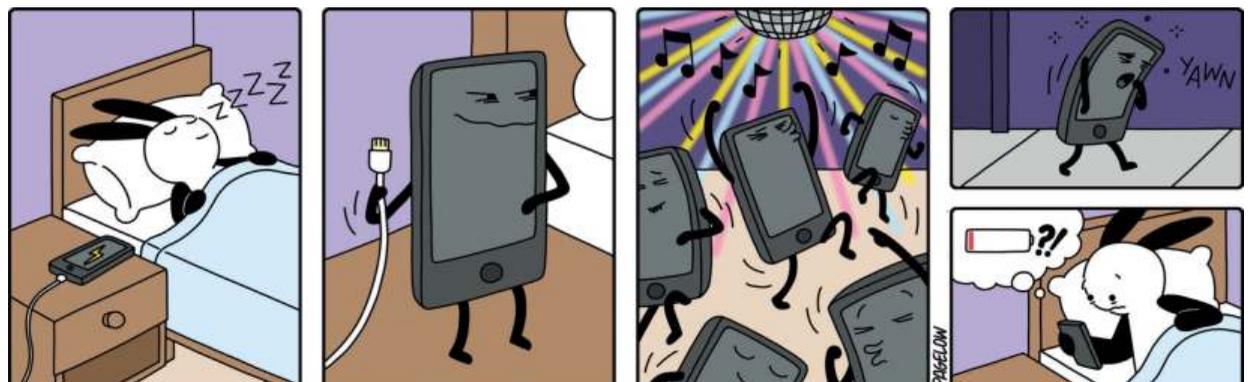
**Arctic Circle**  
Alex Hallatt, Nuova Zelanda



**War and Peas**  
E. Pich e J. Kunz, Germania



**Bumi**  
Ryan Pagelow, Stati Uniti



“Un inno allo spirito indomito delle donne,”  
THE GUARDIAN



MOSTRA INTERNAZIONALE  
D'ARTE CINEMATOGRAFICA  
LA BIENNALE DI VENEZIA 2019  
Official Selection

Official Selection

tiff

Toronto International  
Film Festival 2019

Un film di  
Haifaa Al Mansour

# LA CANDIDATA IDEALE

DAL 3 SETTEMBRE AL CINEMA



# Rob Brezsky



**COMPITIA CASA**

Cosa potresti cambiare nella tua vita per rafforzare il tuo senso di realizzazione personale?

**VERGINE**



“Amare noi stessi significa anche lasciare che gli altri ci amino. Uscire allo scoperto”. È un consiglio della poeta Irisa Yardenah, e te lo trasmetto giusto in tempo per l’inizio di una fase in cui potrai trarne beneficio. È sempre un buon consiglio da seguire per le Vergini, ma sarà cruciale nelle prossime settimane, quando avrai più possibilità del solito di sbocciare in risposta all’amore. E uno dei modi migliori per favorire questi sviluppi è renderti disponibile a essere apprezzata, compresa e accudita.

**ARIE TE**



L'ex stella del basket Kareem Abdul-Jabbar, dell'Ariete, scrive: “Alcune cose possono essere aggiustate, altre no. Imparare a distinguerle fa parte del percorso verso la maturità”. Ti offro questa riflessione come compito per le prossime settimane. Sei in una fase in cui faresti bene ad apportare alcuni aggiustamenti. Tieni conto che il tempo e le energie di cui disponi non sono illimitati, ma questo non è un problema, perché alcuni difetti non possono essere aggiustati e altri non sono degni della tua attenzione. Concentrati sui pochi atti di riparazione e guarigione che ti saranno utili sul lungo periodo.

**TORO**



“Ci sono tanti tipi di amore nel mondo, ma mai lo stesso due volte”, scriveva Francis Scott Fitzgerald. Questo è vero anche tra due persone in intima alleanza tra loro. L'amore che tu e il tuo partner, amico, familiare o collaboratore vi siete scambiati un mese fa non è lo stesso di adesso. Non può essere identico, perché altrimenti non sarebbe un amore forte e stimolante, che ha bisogno di trasformarsi continuamente. Questo è sempre vero, ovviamente, ma nelle prossime quattro settimane dovresti rifletterci più del solito.

**GEMELLI**



In quanto scrittore professionista, Thomas Wolfe si allenava ad avere percezioni acute che gli permettevano di andare oltre le apparenze. Eppure scrisse: “Devo vedere una cosa mille volte prima di vederla una volta sola”. In altre parole, una visione accurata

di ciò che stava succedendo era difficile anche per un osservatore qualificato come lui. Quasi mai coglieva la realtà al primo sguardo. Anche se non sei uno scrittore, Gemelli, nelle prossime settimane ti consiglio di adottare il suo metodo. Entrerai in sintonia con i ritmi cosmici - e quindi avrai maggiori probabilità di ricevere le loro benedizioni - se perfezioni il modo in cui usi i tuoi sensi.

**CANCRO**



A volte sei tentato di cercare stabilità e sicurezza rimanendo esattamente come sei. Quando la vita t'invita a goderti la sua corsa selvaggia, pensi che sia più saggio asteneriti, ritirati nel tuo santuario e coltivare la forza che deriva dall'essere costante, tenace e ragionevole. A volte questo sistema funziona davvero. Non dico che sia sbagliato. Ma nelle prossime settimane dovresti cambiare strategia. Ti offro un consiglio preso in prestito dalla scrittrice e aviatrice Anne Morrow Lindbergh, del Cancro: “Paradossalmente, la vera sicurezza si trova solo nella crescita, nel rinnovamento e nel cambiamento”.

**LEONE**



“Per avere successo, la prima cosa da fare è essere innamorati del proprio lavoro”, diceva la suora e scrittrice Mary Lauretta. Hai fatto qualche progresso in questo campo, Leone? Secondo la mia analisi astrologica, il destino ti offre la possibilità di trovare un lavoro che amerai più di quello che stai facendo, oppure di scoprire come provare più amore ed entusiasmo per il tuo lavoro attuale. Ti consiglio d'intensificare i tuoi sfor-

zi per collaborare con il fato.

**BILANCIA**



Il poeta Wallace Stevens, della Bilancia, scriveva che se vuoi essere originale devi “avere il coraggio di essere un dilettante”. Sono d'accordo! È una questione importante, perché stai entrando in una fase in cui le idee originali saranno fondamentali per la tua crescita. Quindi, Bilancia, se vuoi stimolare al massimo la tua creatività, adotta l'atteggiamento ingenuo di una principiante. Dimentica quello che pensi di sapere. Cerca di essere più curiosa e aperta che mai. Sarai sommersa da fantasiose intuizioni solo se ti libererai dall'obbligo di essere seria, sobria e professionale. E non dimenticare che secondo Stevens bisogna avere coraggio per agire in questo modo.

**SCORPIONE**



“Per quanto a volte possa sembrare sciocco, l'ottimismo ha la strana abitudine di dare i suoi frutti”, dice lo scrittore Michael Lewis. Secondo la mia analisi dei presagi astrali, nelle prossime settimane avrai ampie prove a sostegno di questa teoria, ma a una condizione: dovrai esprimere un *meditato* ottimismo. È possibile? Avrai l'audacia di mantenere una vivacità intelligente e una positività giudiziosa, anche di fronte a chi potrebbe provare a farti sentire sciocco perché sei vivace e positivo? Penso di sì.

**SAGITTARIO**



“Le cose che desideriamo ci trasformano, e non sappiamo, o al massimo ci illudiamo di sapere, cosa c'è dall'altra parte di quella trasformazione”, scrive Rebecca Solnit. La sua affermazione ti si addice perfettamente in questo momento. Se le realizzerai, le esperienze che desideri ti cambieranno in modo significativo, anche se i cambiamenti saranno diversi da quelli che la tua mente cosciente immagina. Ma non ti preoccupare. Il tuo sé superiore - la parte di te che sa esattamente di cosa hai bisogno - è pienamente consapevole delle trasformazioni benefiche che arriveranno quando otterrai ciò che desideri.

ranno quando otterrai ciò che desideri.

**CAPRICORNO**



Il futuro pioniere della scienza Isaac Newton, del Capricorno, si laureò a 22 anni nel 1665, al culmine della grande peste di Londra. Per precauzione, restò in isolamento per molti mesi. In quel periodo, anche se da studente non si era particolarmente distinto, fece scoperte sensazionali sull'ottica, la gravità e il calcolo infinitesimale. Non prevedo che la tua esperienza della pandemia si rivelerà fruttuosa come quella di Newton. Ma tra i segni dello zodiaco penso che il Capricorno sarà il più produttivo. Le prossime settimane saranno un buon momento per raddoppiare il tuo impegno e realizzare qualcosa di importante.

**ACQUARIO**



Il rapper Viper ha pubblicato più di mille album, 347 dei quali nel 2014. Il suo pezzo più famoso, *You'll cowards don't even smoke crack*, ha avuto tre milioni di visualizzazioni su Youtube. Secondo il Chicago Reader, una delle caratteristiche più interessanti di Viper è il suo “palese disprezzo per la grammatica”. Aggiungerei che si considera il nuovo Cristo e usa il soprannome Gesù nero. Cosa c'entra Viper con te? Ti consiglio di essere altrettanto prolifico nel tuo campo. T'invito a sperimentare un divertito disprezzo per la grammatica e per altre regole non essenziali. E vorrei che adottassi, almeno temporaneamente, un po' della sua spacconeria.

**PESCI**



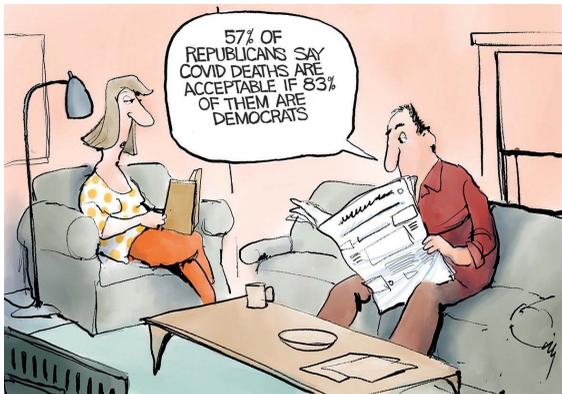
“Se non fai la domanda giusta, tutte le risposte sembrano sbagliate”, dice la cantautrice Ani DiFranco. Sospetto che nelle ultime settimane ti sia trovato in una situazione simile, Pesci. Questa è la cattiva notizia. Ma ce n'è una buona: prevedo che presto formulerai le domande giuste. Probabilmente saranno molto diverse da quelle sbagliate e irrilevanti che hai posto finora. Il modo migliore per trovare le domande giuste sarà mettere da parte tutte quelle che hai fatto fino a oggi.

FERRAN, SPAGNA



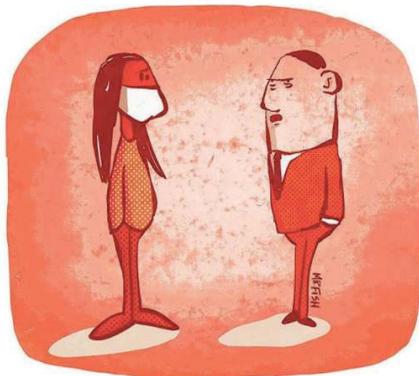
Basta mascherine! No alla museruola! La bocca è mia!  
 Libertà! Voglio respirare!  
 “Andiamo bene”. “Meravigliosamente”.

BRAMHALL, STATUNITI



“Il 57 per cento dei repubblicani dice che i morti di covid sono accettabili se l'83 per cento sono democratici”.

MIR FISH, STATI UNITI



“Quella che per te è una gestione disastrosa della crisi del covid per me è una deliberata e perfetta strategia del presidente per ridurre il numero di potenziali sparatorie negli Stati Uniti”.



“Quando hai cominciato a metterti la mascherina in casa?”.  
 “Quando hai smesso di farti la doccia”.

## THE NEW YORKER



“Mi sono rilassato abbastanza da aver smesso di pensare al viaggio in auto fino a qui, ma non abbastanza da non pensare al viaggio di ritorno”.

## Le regole Fare la doccia

**1** Non importa quante docce al giorno fai: almeno una deve comprendere il sapone. **2** Cantare è d'obbligo, se usi lo shampoo come microfono è meglio. **3** Fare la doccia in coppia non è igiene personale: è una pratica sessuale. **4** Una doccia gelata può creare traumi permanenti. **5** Abbi pietà del pianeta: niente docce più lunghe di cinque minuti. [regole@internazionale.it](mailto:regole@internazionale.it)



OPEN DAY 10 SETTEMBRE

FACOLTÀ DI

# Scienze della Politica e delle Dinamiche Psico-Sociali

**UNINT**  
Università  
degli Studi Internazionali di Roma

LEZIONI IN PRESENZA E IN DIRETTA STREAMING



## LAUREA TRIENNALE

**Scienze politiche per la  
sicurezza e le relazioni  
internazionali**

- Sicurezza internazionale e criminalità
- Relazioni internazionali

## LAUREA MAGISTRALE

**Investigazione,  
criminalità  
e sicurezza internazionale**

## 8 LINGUE

**arabo | cinese | francese  
inglese | portoghese  
russo | spagnolo | tedesco**



BORSE DI STUDIO PER MERITO

ORIENTAMENTO@UNINT.EU

# NESPRESSO®

## LA STORIA CONTINUA...



Quando riporti le tue capsule usate, l'alluminio viene riciclato  
e il caffè diventa compost per una risaia italiana.  
E un piatto di riso offerto a chi ne ha bisogno.



**DOING IS EVERYTHING.**

Scopri di più su [nespresso.com](http://nespresso.com)

*what else?*